



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Economia e gestione dei beni  
e delle attività culturali

Tesi di Laurea

# **Studi odeporeici attorno la Magnifica Patria, le figure di Andrea Bertanza e Dioneo Socio tra Venezia e Salò**

**Relatore**

Ch. Prof. Luca Rossetto

**Correlatore**

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

**Laureando**

Anna Bullo

Matricola 846207

**Anno Accademico**

2021 / 2022



## Indice

|                     |      |
|---------------------|------|
| <b>Introduzione</b> | p. 5 |
|---------------------|------|

### Capitolo primo

#### **Contestualizzazione storica, artistica, e sociopolitica: Serenissimo Dominio, contrasti con Brescia, la Magnifica patria**

|                                                                                                                      |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| 1.1 Contesto storico e aspetti sociopolitici                                                                         | p. 9  |
| 1.2 Contesto artistico della Venezia dei primi del '600                                                              | p. 11 |
| 1.3 Salò all'epoca del Bertanza                                                                                      | p. 15 |
| 1.4 Il Palazzo Comunale: cronaca di un cantiere secolare                                                             | p. 23 |
| 1.5 Salò e la produzione artistica tra Cinquecento e Seicento                                                        | p. 30 |
| 1.6 Contesto sociale in cui operò il Bertanza: il capitale umano,<br>la società e le famiglie della magnifica patria | p. 31 |

### Capitolo secondo

#### **Jacopo Palma, l'aliense e il Bertanza**

|                                                                    |       |
|--------------------------------------------------------------------|-------|
| 2.1 Palma il Giovane e un giovane Bertanza garzone a Venezia       | p. 37 |
| 2.2 Residenze lagunari di Jacopo Negretti                          | p. 38 |
| 2.3 I Negretti, la famiglia e i legami                             | p. 38 |
| 2.4 Uno zio di Zeno Bertanza a Venezia                             | p. 48 |
| 2.5 Un contratto tra Salò e i pittori Palma il Giovane e l'Aliense | p. 50 |
| 2.6. Altre commissioni in Riviera del Palma                        | p. 61 |

### Capitolo terzo

#### **Andrea Bertanza tra origini, formazione, araldica, proprietà, famiglia, commissioni e morte**

|                                                                                        |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| 3.1 Un figlio, un'indiscussa ammirazione e riflessione tra rapporto<br>maestro-allievo | p. 63 |
| 3.2. Araldica delle famiglie Bertanza in riviera                                       | p. 65 |

|                                                             |        |
|-------------------------------------------------------------|--------|
| 3.3. Non un figlio d'arte. Zeno, padre di Giovanni Andrea   | p. 72  |
| 3.4. Il matrimonio con Ottavia socio e i figli              | p. 85  |
| 3.5. L'ex voto di Montecastello                             | p. 87  |
| 3.6. La presunta morte del Bertanza e la peste sul Garda    | p. 93  |
| 3.7. Proprietà salodiane                                    | p. 94  |
| 3.8. Andrea Bertanza, le origini                            | p. 98  |
| 3.9. Alcuni documenti sulle commissioni ricevute in riviera | p. 100 |

#### Capitolo quarto

#### **La figura di Dioneo Socio**

|                                                              |        |
|--------------------------------------------------------------|--------|
| 4.1. Un potente cognato: Dioneo Socio                        | p. 115 |
| 4.2. Elezione e nomina di provveditore                       | p. 116 |
| 4.3. Dioneo a Venezia, due inediti del notaio Giulio Figolin | p. 120 |

|                    |        |
|--------------------|--------|
| <b>Conclusioni</b> | p. 131 |
|--------------------|--------|

|                      |        |
|----------------------|--------|
| Documenti d'archivio | p. 135 |
| Bibliografia         | p. 139 |
| Sitografia           | p. 143 |

## Introduzione

Nella mia laurea triennale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con il supporto del professor Claudio Povolo, ho trattato il tema degli Specchieri a Venezia e del loro rapporto fondamentale con i paesi di Tremosine per la restante area del Garda occidentale. Per questo progetto ho perciò deciso di continuare il mio percorso di formazione specialistica cimentandomi nuovamente su un tema che, nelle sue diversità, riguarda la medesima epoca e le stesse realtà.

Ho avuto la possibilità di usufruire di copiosi archivi tra cui quello della Magnifica Patria, l'archivio di Stato di Brescia insieme a quello diocesano (sempre di Brescia), l'archivio di Stato di Venezia, la biblioteca Marciana e l'archivio del museo Correr, oltre a tutti i piccoli archivi parrocchiali e comunali dei paesi della riviera del Garda. Grazie all'enorme quantità di documenti reperiti in buon stato di conservazione, ho avuto modo di consultare un cospicuo numero di testi per realizzare questa tesi di laurea magistrale.

Tutta questa documentazione mi ha permesso di delineare un percorso storico che ricostruisce gli eventi e gli equilibri interni di un'intera comunità. Un aspetto fondamentale già constatato ed evidente vedeva la Riviera del Garda in una posizione privilegiata che concentrava l'attenzione sul diritto di mantenimento delle proprie prerogative e dei conseguenti privilegi riconosciuti dalla Repubblica di Venezia (si precisa che questi privilegi venivano invece osteggiati dall'antica città di Brescia)<sup>1</sup>.

I fattori su cui si basava il meccanismo di funzionamento della magnifica patria e di tutti i complessi aspetti politici e amministrativi si riconoscono all'interno della raccolta di statuti conservati nell'archivio storico di Salò: qui, senza alcun dubbio, è riconoscibile e tangibile una forma di affermazione identitaria politica e istituzionale indipendente. Gli statuti giunti fino ai giorni nostri manifestano la volontà di Salò e di tutti i centri della riviera di affermare e sostenere un'indipendenza giuridica che veniva concessa dalla Serenissima a tutte le città; nel caso della magnifica patria vediamo invece la ricerca di una legittimità finalizzata a un'autonomia che dava peso ed equilibrio tra i soggetti coinvolti all'interno della comunità gardense<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Scotti G., *La "Magnifica Patria" nel '500. Disegno storico delle istituzioni*, p. 243 in «Studi veneziani», XI, (1969), Leo S. Olschki editore

<sup>2</sup> Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia in Il lago di Garda*, Cierre edizioni, Verona, 2001. Nel 1622 il tentativo di modifica della denominazione da "Comunità della Riviera"

In questo elaborato mi sono dedicata alla ricostruzione delle vicende e della storia del pittore Andrea Bertanza, vissuto tra la fine del '500 e primi anni del Seicento sulla riva occidentale del lago di Garda. A tale figura era già stata dedicata negli anni Settanta una monografia completa che faceva, però, riferimento quasi esclusivo alla sua variegata produzione artistica, omettendo i dati e le informazioni relative alla sua vita, alle sue origini, alla sua formazione e crescita lavorativa e, non per ultimo, alle sue commissioni. Questa monografia, come suddetto, è inerente esclusivamente alle sue opere pittoriche e al loro confronto con i grandi maestri veneziani e veronesi del Cinquento: quest'ultima rimane quindi incompleta di tutti i dati e le informazioni bibliografiche che descrivono il percorso artistico del pittore, i suoi spostamenti all'interno della riviera e i vari rapporti e legami che esso aveva creato all'interno della comunità in cui era nato in cui viveva<sup>3</sup>.

Nel realizzare questo elaborato mi sono avvalsa del supporto del mio Docente di Storia della Repubblica di Venezia e Storia Veneta, Claudio Povolo, e dello studioso e storico della Magnifica Patria Giovanni Pellizzari il quale mi ha lungamente e gentilmente affiancato durante le mie ricerche archivistiche, proprio durante la difficoltà nell'ottenere l'accesso e la visita all'archivio di Salò a causa delle restrizioni per il Covid-19.

L'esito delle mie ricerche ha quindi cercato di dare un approfondimento e una miglior definizione e ricostruzione di alcuni aspetti della vita del pittore, fino a oggi del tutto ignoti. Ho cercato quindi di definire non tanto i tratti e connotati della produzione artistica, bensì la sua formazione, la sua crescita professionale e i suoi rapporti all'interno della Riviera attraverso le sue innumerevoli commissioni rinvenute<sup>4</sup>.

Aprirò questa mia ricerca con un'introduzione e un inquadramento breve ma fondamentale del contesto economico, sociopolitico e culturale della Repubblica di Venezia, della riviera bresciana<sup>5</sup> e del lago di Garda con una specifica attinenza ai territori della Magnifica Patria tra la fine del '500 e gli inizi del Seicento<sup>6</sup>. Si cercherà di dare anche un'idea delle relazioni (formali e informali) e delle reti sociali che si erano venute a creare all'interno della comunità di Riviera, permettendoci di inquadrare e ipotizzare una struttura sociale ben specifica caratterizzata, a differenza della

---

<sup>3</sup> Bettoni Cazzago F., *Storia della Riviera di Salò*, Stefano Malaguzzi editore, Brescia, 1880.

<sup>4</sup> Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in terraferma, Vol. X*, Provveditorato di Salò, Giuffrè, Milano, 1978, Relazione di Leonardo Valier, p. 40.

<sup>5</sup> AA.VV., *Storia di Brescia, I, Dalle origini alle signorie, 1426*, p. 843, nota 3, Morcelliana, Brescia 1963

<sup>6</sup> Scotti G., op. cit., p. 243 in «Studiveneziani», XI, (1969), Leo S. Olschki editore.

Serenissima<sup>7</sup>, da una certa facilità nell'ascesa sociale grazie all'attività mercantile e manifatturiera<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Grattarolo B., *Storia della Riviera di Salò, Domenichetti Rodomonte, Descrizione della Riviera di Salò*, Ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini, Ateneo di Salò – Il Sommolago, Salò 2000, p. 64

<sup>8</sup> Nel suo Catastico bresciano Giovanni da Lezze fotografa in maniera chiara la distribuzione delle attività produttive nelle diverse terre della Riviera. In particolare si vedano nel Vol. III, le pp. 401 e segg. da cui emerge come solo nella Quadra di Campagna l'occupazione preponderante degli abitanti sia l'agricoltura.





## Capitolo primo

### **Contestualizzazione storica, artistica, e sociopolitica: Serenissimo Dominio, contrasti con Brescia, la Magnifica patria.**

#### **1.1. Contesto storico e aspetti geopolitici**

La Serenissima Repubblica di Venezia, nel corso del '500, dopo aver rafforzato il potere con le sue secolari conquiste nel Mar Adriatico e nel Mediterraneo, aveva iniziato ad espandersi nell'entroterra, dopo aver sconfitto il Duca d'Austria, il Signore di Treviso, i Carrara, il Patriarcato di Aquileia, i Visconti e gli Sforza, fino ad arrivare pace di Lodi del 1454. Nel corso dei secoli, Venezia si era sempre più estesa verso la vicina terraferma, fino alla sua totale espansione nel Nord-Est dell'Italia, dimostrando la sua potenza ed egemonia economica. Un altro motivo di questa espansione era la progressiva venuta dei Turchi che nel primo ventennio del '500 avevano iniziato ad esporsi in maniera forte e aggressiva verso il continente europeo, cercando di colpire i domini Bizantini dei Veneziani<sup>9</sup>. Questa tensione con i Turchi genererà poi, nel corso del '600, una graduale perdita del potere per Venezia che vedrà ridursi sempre di più i suoi possedimenti, perdendo il dominio delle sue rotte commerciali e portandola al suo lento decadimento.

All'inizio del Cinquecento Venezia, pur nel pieno della sua espansione, viveva già con sentori allarmistici il fenomeno seguente: le nuove rotte commerciali verso Oriente erano tracciate e occupate dai portoghesi e l'Impero Turco-Ottomano rappresentava una forte minaccia (dato che, già da alcuni decenni, quest'ultimo aveva iniziato a sottrarre lentamente alla città lagunare alcuni tracciati commerciali nel Mediterraneo)<sup>10</sup>.

Come già affermato in precedenza, nel corso del '500 Venezia riuscì, nonostante le suddette preoccupazioni a mantenere la sua supremazia, dimostrandosi una città dotata di grande prestigio, ricca e potente<sup>11</sup>.

A seguito della pace di Cateau-Cambrésis, i domini territoriali della Serenissima si

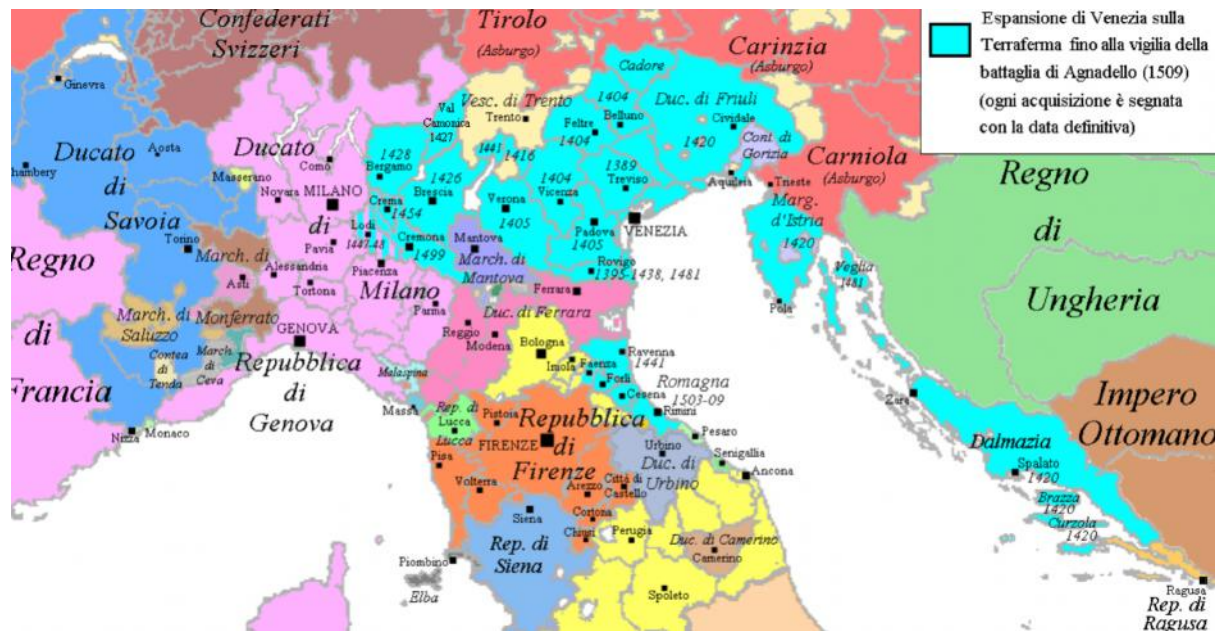
---

<sup>9</sup> Bouwsma W. J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Il Mulino, Bologna, 1977.

<sup>10</sup> Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Edizioni Unicolpli, Milano, 2003, ed. or. Editori Laterza, Bari, 1964.

<sup>11</sup> Pellegrini G., *Ricerche di toponomastica veneta*, Clesp, Padova, 1987.

estesero dal fiume Adda all'Isonzo, comprendendo una cospicua fetta dell'Istria e pure della Dalmazia, scendendo fino alle Isole Ionie e considerando anche alcune piazzeforti nelle aree dell'Epiro e del Peloponneso, oltre che le isole di Candia (come l'isola di Creta) e di Cipro.



Preto P., *Venezia e i Turchi*, Collana Interadria. Culture dell'Adriatico, 18 Pubblicazione, Gennaio 2013

Le ricchezze accumulate dai veneziani, com'è noto, erano senza alcun dubbio generate dall'attività commerciale e mercantile, ma anche dallo sviluppo di raffinatissime attività manifatturiere che avevano reso la città lagunare uno dei centri industriali più qualitativi e produttivi d'Europa. Le manifatture più sviluppate erano, come anticipato sopra, quelle tessili, le costruzioni navali, le attività di produzione di sapone e le attività tipografiche, senza dimenticare quelle che producevano specchi e vetri<sup>12</sup>. Sempre nel Cinquecento, si fece più vivida l'importanza e lo sfruttamento dei domini nella terraferma. Il patriziato decise di investire sulla terra, spendendo enormi capitali per l'acquisto di appezzamenti terrieri, dando inizio alla costruzione di ville e palazzi. Nella campagna iniziò la coltivazione intensiva e trovarono spazio nuove tipologie di colture (avviando nel contempo numerose opere di bonifica)

Nonostante ciò, Venezia subì, sul finire del '500, l'inizio di quella che con il tempo si sarebbe trasformata in un'imponente decadenza economica che ufficialmente si manifesterà a partire prima dal 1570 con la perdita di Cipro e cent'anni dopo,

<sup>12</sup> Ventura A., op. cit.

precisamente nel 1669, con la perdita dell'isola di Creta, entrambe conquistate dagli Ottomani<sup>13</sup>. Nel XVII secolo l'Italia (ma anche tutta l'Europa meridionale) visse con sofferenza lo spostamento delle grandi rotte commerciali dal Mediterraneo all'Atlantico. Le devastazioni belliche provocate dalla guerra dei Trent'anni colpirono in maniera molto forte l'Italia settentrionale, mentre la corposa pressione di tasse e obbligazioni imposte dalla Spagna sui suoi terreni domini nell'area meridionale della penisola e in Lombardia si fece sentire con gravissime conseguenze, per cercare di sopperire alle esorbitanti spese di guerra. Con ciò, non bisogna dimenticare le devastanti conseguenze demografiche ed economiche provocate dalla grave pestilenza del 1630<sup>14</sup>. Fame, siccità e malnutrizione colpirono incontrastate in gran parte della penisola; il declino culturale dell'Italia, però, non marciò allo stesso passo di quello politico, economico e sociale.

## 1.2 Contesto artistico della Venezia dei primi del '600

L'eredità dei grandi pittori del primo '500 veneziano tra cui Tiziano, Veronese e Tintoretto apriranno la strada a pittori quali Jacopo Palma il Giovane, Da Ponte e a vari artisti d'oltralpe, tutti concentrati nello studio e nello sviluppo delle tecniche artistiche dei predecessori, approfondendone gli insegnamenti<sup>15</sup>.

Jacopo Negretti, detto Jacopo Palma il Giovane, rappresenta un artista fondamentale per poter comprendere e approfondire la formazione di Andrea Bertanza nell'ambiente palmesco. Carlo Ridolfi riconobbe nel figlio di Antonio Negretti, nonché nipote di Palma il Vecchio, un giovane quindicenne che aveva messo in luce le sue doti eseguendo diverse copie dei più importanti e significativi dipinti veneziani, in particolare quelli della Chiesa dei Crociferi, venendo subito notato da Guido Baldo Della Rovere Duca di Urbino (che in futuro sarebbe stato ritratto dallo stesso Palma)<sup>16</sup>. Jacopo Negretti ebbe una tipica sensibilità artistica di stampo veneto, rappresentata da una perfetta sintesi dell'educazione pittorica impartita nelle botteghe della città lagunare, con specifici schemi, composizioni, luci e colori, che riuscì poi a far evolvere

---

<sup>13</sup> Lane F. C., *Storia di Venezia*, Einaudi, Milano, 2015.

<sup>14</sup> Magno Marzo A., Morbugno M., *La splendida. Venezia 1499-1509 – 3 ottobre 2019*, Pearson, Londra, 2015.

<sup>15</sup> Frangi F., *Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia), Cinisello Balsamo (MI), 21 marzo – 1 luglio 2018.

<sup>16</sup> Villa G., *Palma il vecchio. Ediz. illustrata*, edizioni Skira, collana Arte moderna. Cataloghi, 2015.

verso uno stile manieristico grazie ai suoi contatti pittorici di provenienza toscano-romana che impattarono il suo operato artistico con inequivocabili influenze<sup>17</sup>.



Autoritratto di Jacopo Palma il Giovane, conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano. Datato circa 1600-1605. <https://pinacotecabrera.org/collezione-online/opere/autoritratto-4/> (20/06/2022).

L'ambiente veneto dei domini dell'entroterra della Serenissima sono quelli in cui opera e ha sviluppato la propria arte pittorica Giovanni Andrea Bertanza, erroneamente conosciuto nel recente passato come artista atto a produrre unicamente

---

<sup>17</sup> Zannandreis D., *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, a cura di G. Biadego, Verona, 1891.

soggetti religiosi. I connotati artistici del Bertanza sono già stati descritti e trattati in un'opera monografica, ma possiamo comunque riassumerli brevemente. I suoi dipinti costituiscono un concetto di arte senza tempo dal momento che rappresenta una corona standardizzata di personaggi, ovvero la Madonna, Cristo e i santi con connotati fisici e anatomici derivati da Tiziano, considerando anche Tintoretto e il suo maestro, Palma il Giovane<sup>18</sup>.

Possiamo considerare il Bertanza un vero e proprio manierista, sebbene con connotati smorzati, poiché esso si ritrova a dover rispondere alle esigenze di una committenza molto ristretta a livello territoriale, semplice e culturalmente veneta, la cui ansia di rinnovamento ecclesiale era evidente (oltre che pronti a stigmatizzare qualunque compromesso con qualsiasi autorità che contrastasse il concetto che loro avevano di Dio). Egli aveva, in sostanza, a che fare con committenti di stampo semplice, pur nella loro ingenuità, nonostante un'indubbia solidità di potere.

Giovanni Andrea si presenta agli albori del nuovo secolo con una ribalta artistica che lo coinvolge all'interno delle chiese della Magnifica Patria, in un ambiente battuto da maestri bresciani, veneziani e veronesi, caratterizzato da una varietà di forme artistiche che veniva a sottolineare la molteplicità dei rapporti culturali ed economici che la gente della Riviera era riuscita a instaurare a Salò.

Pertanto, nella sua prolifica attività, Giovanni Andrea Bertanza è stato un pittore che è andato ben oltre le semplici repliche di prototipi del Palma, interpretando liberamente alcuni elementi iconografici come quello presente nella decorazione di San Giovanni Battista nella chiesa parrocchiale di Turano con confronti stilistici appartenenti al secondo decennio del XVII secolo. Difatti, in quest'opera, il Bertanza trovò spunto in un espediente prospettico narrativo palmesco quale il loggiato aperto con il banchetto di Erode sullo sfondo, chiaramente evidente a livello scenografico, in cui viene messo in primo piano il momento del martirio con un'impostazione compositiva che richiama quelle del Veronese<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Tanzi M., *Microstorie malossesche: pratica di bottega e problemi di committenza*, in Di Giampaolo M. (a cura di), *Dal disegno all'opera compiuta*, atti del convegno internazionale (Torgiano, ottobre-novembre 1987).

<sup>19</sup> Mason Rinaldi S., *Palma il Giovane. L'opera completa. Ediz. illustrata*, edizioni Mondadori, Electa collana Arte italiana. I classici, 1984.



Giovanni Andrea Bertanza, *decollazione di San Giovanni Battista*, Turano di Valvestino, Brescia, primo decennio del Seicento. [https://www.visitvalvestino.it/portfolio\\_page/turano/](https://www.visitvalvestino.it/portfolio_page/turano/) (20/06/2022).

È importante sottolineare in merito alle numerose repliche iconografiche di richiamo palmesco una tipica e naturale inesperienza di giovinezza di Giovanni Andrea che a distanza di anni ha continuato a ripetere con esigue modifiche personali la tipologia

compositiva del Cristo (mettiamo a confronto, per fare un esempio, un dipinto conservato nella parrocchiale di Gargnano con il battesimo di Cristo realizzato nel 1609 a Turano, notando notevoli somiglianze). A questa inventiva giovanile nei soggetti religiosi, si contrappone però una certa accuratezza e precisione descrittiva di un grande dipinto svolto da lui realizzato e collocato a Montecastello, dove vengono raccontate le fasi della cattura ed uccisione del bandito Giovanni Beatrice, ovvero il famigerato Zanzanù, di cui faremo una più specifica menzione in seguito<sup>20</sup>.

Una certa evoluzione artistica si potrà intravedere nella sua tarda produzione pittorica, indicativamente dal 1612 in poi, dove è tangibile una variante sulla scelta delle architetture che richiamano vagamente quelle di Paolo Veronese, pur nell'assenza di spazialità.

### 1.3. Salò all'epoca del Bertanza

Il territorio che noi identifichiamo con il nome di "Magnifica Patria" svolgeva un ruolo strategicamente importante per la città di Venezia. Esso rappresentava un passaggio fondamentale della direttrice nord-sud del lago di Garda che collegava la Val Sabbia alla pianura padana e le Alpi Giudicarie; era quindi una via di comunicazione di estrema importanza sia nei periodi di pace, garantendo lo scambio di prodotti e merci favorendo la mercanzia, che in caso di guerra, permettendo agli eserciti il transito dalle regioni germaniche al centro Italia<sup>21</sup>.

Parlando del contesto economico della riviera gardesana, si evidenziano varie peculiarità. Prima di tutto la struttura morfologica e geografica del territorio permette la coltivazione del grano che, però, non superava la quantità necessaria alla sussistenza<sup>22</sup>. Difatti: «Che li bastino per tre mesi, essendo [la Riviera] popolatissima et ascendendo quelle anime fino al numero di 52 mille»<sup>23</sup>; così riportava la relazione di Alvise Trevisan, la più antica a essere conservata inerente alla Riviera Bresciana, dove le sue affermazioni ci descrivono come l'approvvigionamento del grano costituiva, vista la scarsa produzione interna, un motivo di particolare preoccupazione.

---

<sup>20</sup> Povoletto C., *L'ultimo viaggio di Giovanni Beatrice (11-17 agosto 1617)*, in *Banditi e fuorilegge nelle Alpi tra Medioevo e primo Ottocento*, Youcanprint, Brescia, 2017.

<sup>21</sup> Bendinoni I., Pellizzari G., *Il capitale umano, società e famiglie*, Storia di Salò e dintorni. Vol. II°, 2020

<sup>22</sup> Sanuto M., *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, edizioni ateneo di Salò, Padova, 2020.

<sup>23</sup> Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, Relazione di Marco Barbarigo, p. 76.

In virtù di questo, le autorità locali impostarono la formazione di un Collegio delle biade che avesse il compito di garantire la disponibilità delle granaglie a un prezzo equo<sup>24</sup>. La coltivazione del grano era possibile solo in una minima porzione del territorio di riviera, corrispondente all'area meridionale, geomorfologicamente morenica dato che, risalendo le sponde del lago di Garda nella parte nord, la pratica dell'agricoltura si faceva decisamente ostica nella zona montuosa e scoscesa. Proprio per questa motivazione la popolazione di Riviera si era adoperata alla ricerca di alternative mirate allo sfruttamento delle risorse disponibili a livello locale, per esempio le colture arboree, spostando il focus sull'attività manifatturiera. Dobbiamo inoltre ricordare che la base economica su cui si fondava la magnifica patria era anche determinata dai commerci che venivano agevolati via acqua grazie al lago.

L'agricoltura era ovviamente specializzata e si caratterizzava per la produzione di olio e vino, in più una consistente parte era destinata alla coltivazione di frutteti. Tutti i prodotti risultanti dall'attività agricola venivano poi immessi in un circuito di vendita molto ampio che superava i confini locali e raggiungeva il territorio lombardo e veneto. I mercanti della Magnifica Patria si dimostravano particolarmente dal mercante veneziano: i primi diversificavano i propri investimenti ed erano infatti dediti a orientare la produzione agricola verso la commercializzazione<sup>25</sup>. L'enorme quantità di terrazzamenti naturali e artificiali presenti in tutto il territorio e utilizzati per la coltivazione della vite e dell'ulivo realizzati a partire dal '500 fino a metà del Seicento delineavano in maniera peculiare il paesaggio agrario di Riviera. La produzione dell'olio era considerata la vera punta di diamante della produzione agricola gardesana, utilizzato non solo a scopo alimentare ma anche per l'illuminazione di speciali lampade a olio. Un'altra tipologia di coltivazione presente era dedicata agli agrumi: abbiamo testimonianza di un gran numero di limonaie introdotte già in epoca medievale (basti pensare ai cedri del Garda, considerati una grande prelibatezza tra tutti gli agrumi della penisola italiana tra le più ricercate d'Europa)<sup>26</sup>.

Parlando invece dell'attività manifatturiera, la Riviera si distingueva per la produzione del lino, per la lavorazione del ferro e della carta. Tutto il processo

---

<sup>24</sup> Salvarani R., «Le pievi dell'area gardesana e della Valsabbia», URL: <http://www.renatasalvarani.it/saggi/LEPIEVI.pdf> (20/06/2022).

<sup>25</sup> Varanini G. M., *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in G. ARNALDI, A. TENENTI, G. CRACCO (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, 1897.

<sup>26</sup> Varanini G. M., *L'olivicoltura e l'olio gardesano: aspetti della produzione e della commercializzazione dall'VIII al XV secolo*, in A. BRUGNOLI, G. M. VARANINI (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna, 2005.



produttivo era gestito dai mercanti, una figura (come già precedentemente affermato) che si dimostrava molto diversa dal mercante di stampo lagunare. Di fatto egli era simile a un imprenditore che faceva parte di una corporazione che riuniva le principali famiglie di “proto-industriali” attive nel settore, collocando il proprio prodotto, grazie alla Repubblica Serenissima di Venezia, in molteplici luoghi, garantendo lo smistamento delle merci in tutto il mondo conosciuto. Il mercante del lago di Garda era una sorta di imprenditore dedito all'investimento del suo capitale e all'organizzazione della produzione e gestione anche dei contatti commerciali. Ciò garantiva a queste figure l'accumulo di ingenti ricchezze che diedero la possibilità a questo ceto di mercanti di investire in beni fondiari estremamente grandi, definendo una sorta di graduale nobilitazione sociale a partire dal XV secolo<sup>27</sup>.

Altra attività riconosciuta era quella relativa all'industria metallurgica, grazie all'enorme quantità di giacimenti minerari nella zona collinare ma soprattutto pre-montana a nord del lago. Vi era infatti presente una discreta disponibilità di carbone proveniente dall'entroterra e ciò incentivava la produzione di materiali in ferro tra cui chiodi e vari utensili per l'agricoltura, venduti in gran parte del territorio veneto e lombardo vista la loro qualità e resistenza. Diversi documenti d'archivio e, soprattutto, diverse testimonianze bibliografiche ci testimoniano la presenza di numerose fucine nei pressi di Salò e nelle zone di montagna vicine a Maderno e Gargnano<sup>28</sup>.

Non meno importante è la produzione della carta che permise anche lo sviluppo di attività collaterali quali la tipografia e l'arte dell'incisione a stampa. Dopo l'invenzione della stampa, l'instaurarsi di importanti stamperie e l'arrivo di editori (tra cui il celebre Aldo Manuzio) a Venezia si fece forte l'esigenza di acquisto della carta. Alcuni centri dell'alto Garda, come la cittadina di Toscolano, divennero dei veri e propri centri specializzati sulla produzione della carta da rilegatura. Da Venezia veniva un'enorme richiesta di libri dovevano essere commerciati e smistati in tutto il mondo conosciuto per trasmettere quanto forte fosse il contributo di queste cittadine in quel circuito così ricco culturalmente, pur venendo da piccole realtà. A differenza di molte altre dimensioni, possiamo quindi vedere come la produzione di materie prime all'interno della riviera fosse direttamente collegata a un circuito produttivo che generava

---

<sup>27</sup> Zucconi G., *Architettura e topografia delle istituzioni nei centri minori della Terraferma (XV e XVI secolo)*, «Studi Veneziani», 1989.

<sup>28</sup> Povoletto C., *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Cafoscarina, Venezia, 2015.

direttamente i prodotti finiti o semilavorati i quali venivano poi venduti e smerciati grazie al ruolo commerciale internazionale che rivestiva Venezia<sup>29</sup>.

All'interno della comunità di Riviera una realtà molto importante per lo smercio e la vendita dei prodotti era il mercato di Desenzano, considerato l'epicentro attorno a cui la comunità della Magnifica Patria veniva a rifornirsi o a vendere i propri prodotti. Desenzano si trovava direttamente sulle sponde del lago e garantiva un facile spostamento anche via acqua delle merci, essendo inoltre il più grande magazzino di grano dell'intera regione.

La magnifica patria era strutturata in diversi ceti sociali e possiamo intuire ciò anche grazie alla variegata composizione dei consigli dei Comuni di ciascuna realtà della Riviera. All'epoca i consigli erano composti sia da possidenti terrieri di stampo contadino sia da componenti di famiglie di ricchi mercanti ed imprenditori (o di figure dedite alle arti liberali e l'artigianato). A differenza di quanto accaduto per Venezia, all'interno della comunità di Riviera si poteva notare l'assenza di riferimenti a quella che noi identifichiamo come "nobiltà di sangue" dal momento che il ceto dominante non era necessariamente (e neppure totalmente) distaccato dai ceti di derivazione popolare. L'accumulo di ricchezze e di beni fondiari era l'unico aspetto che, dall'inizio del XV secolo, andò a definire un ceto sociale superiore che si allineava agli ideali e ai valori della nobiltà veneta<sup>30</sup>.

Si osserva ora il ruolo del provveditore della Magnifica Patria: esso aveva la gestione della camera fiscale con il compito di destinare le condotte daziarie. Le famiglie davano grande fiducia e attenzione a questa figura, lavorando affinché uno dei componenti della famiglia potesse assumere questo ruolo di prestigioso ottenendo notevoli vantaggi economici<sup>31</sup>. Ovviamente, in questi casi, erano fondamentali le reti di conoscenza e amicizie che potevano, per esempio, mantenere accettabile il valore della riscossione delle tasse, permettendo in certi casi l'uso di presta nomi per la partecipazione a bandi (in modo che i diretti interessati potessero far ricoprire, sulla base dei propri interessi, i ruoli di convenienza a persone fidate). Possiamo quindi affermare che il potere e la potenza politica ed economica fossero detenuti da una

---

<sup>29</sup> Cozzi G., *Ambiente veneziano, ambiente veneto Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio Editore, Venezia, 1997.

<sup>30</sup> Pelizzari G., *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei dieci nella comunità di Riviera*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», 2012-2014.

<sup>31</sup> Ateneo di Salò (a cura di), *SUL LAGO DI GARDA TRA PASSATO E FUTURO, STORIA LINGUA LETTERATURA*, vol. 2, Libereedizioni, 2020.

classe preminente che si supportava autonomamente, concedendosi garanzie e concessioni particolari per prestiti, potendo quindi intraprendere azioni che eludevano le norme vigenti<sup>32</sup>. Difatti tutte le famiglie che si trovavano in una fase di ascesa sociale molto spesso cercavano di inserire i propri parenti all'interno delle istituzioni al fine di salvaguardare e proteggere i propri interessi e il proprio patrimonio<sup>33</sup>.

Parlando della città di Salò oggi, la piazza su cui si affaccia il palazzo comunale presenta ora una morfologia drasticamente modificata rispetto all'assetto di età veneta. Quella situazione (ora non più presente) vedeva il fronte orientale e occidentale occupati da edifici pubblici caratterizzati da portici, inserendosi in un contesto molto omogeneo. Tutto ciò fu frutto di una serie di meccanismi di unione, collaborazione e influenza reciproca che si innescarono in tutte le città annesse ai domini veneziani, tra cui Padova, Vicenza, Verona, Bergamo e Brescia. a partire dagli inizi del Quattrocento. Di seguito si vede un'immagine della piazza di Salò, poco diversa da come appariva appena quattro secoli fa, con a sinistra il palazzo della Comunità di Riviera, e sulla destra il palazzo del podestà<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Bendinoni I., Pelizzari G., *Identità storica di un territorio: il Provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Ateneo di Salò, Salò (Bs), 2016.

<sup>33</sup> Brogliolo G. P. (a cura di), *Storia di Salò e dintorni. Infrastrutture, insediamenti, economia*, SSP, Milano, 2019.

<sup>34</sup> Ateneo di Salò, *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*. Volume primo. Ateneo di Salò, 1969.



Salò, il palazzo del Comune e la casa sul lato orientale della piazza nell'Ottocento. Collezione Pierangelo del mancino.

Questo processo di evoluzione urbanistica fu un'esigenza molto sentita di autorappresentazione del ceto dirigente locale che era costretto a confrontarsi con i rettori giunti da Venezia tra cui il podestà e il capitano. Premeva però anche la necessità di dare una sede non solo ai magistrati della Serenissima che spesso venivano accompagnati da una corte più o meno numerosa, ma anche ai funzionari quali il cancelliere e il giudice al maleficio. L'esito, in tutti questi capoluoghi, fu una serie di imponenti trasformazioni e mutazioni dell'apparato urbanistico dove i centri erano prevalentemente organizzati intorno alle sedi del potere ecclesiastico, signorile e comunale. Le sedi del potere giunto dalla Serenissima trovarono posto solitamente nei pressi del potere municipale il quale si caratterizzava da una pluralità di uffici tra

cui il consiglio, il banco notarile, la cancelleria e la tesoreria<sup>35</sup>.

Ad avvalorare la messa in opera di tali interventi urbanistici ci furono finalità tanto funzionali quanto ideologiche, dovute alla rappresentazione del governo della Serenissima che si identificava nella rigorosa Giustizia e nella sua amministrazione. Tramite le sollecitazioni degli stessi provveditori, si faceva forte l'esigenza di offrire ai rappresentanti della Serenissima pompose dimore e uffici sontuosi, degni delle famiglie del patriziato da cui essi provenivano. Il quadro urbanistico dell'epoca è generalmente ancora ben visibile nella mappa del catasto austriaco, conservato tuttora nell'archivio storico di Salò: esso illustra l'area del municipio e dell'allora piazza Napoleone in cui si possono ancora individuare chiaramente il palazzo dei Provveditori con le due logge, collegato al palazzo nuovo da un sovrappasso. Si vedono, a seguire, il palazzo comunale, la casa del Podestà e l'orologio. Nella mappa si può inoltre notare la *plathea* di Salò, ovvero lo spazio pubblico aperto lungo la *via publica*, la principale e fino ad allora unica arteria che attraversava il borgo murato<sup>36</sup>.

Venezia, in seguito al grande trauma subito da Cambrai, introdusse un approccio totalmente diverso, mutando radicalmente le forme d'intervento nei territori della terraferma intervenendo con scelte forti in base alla topografia delle città. La piazza di Salò fin dalla metà del Quattrocento possedeva un pilo con il vessillo marciano, in gergo specifico "*il paleo magno seu vexillo sancti Marci*" che veniva messo in mostra durante le festività e nei giorni di mercato; poi, durante il rettorato di Pietro Nani (in carica tra il 1559 e il 1560), venne eretta la colonna di piazza con il leone marciano, imponendo anche qui il modello della piazzetta di Venezia che si stava diffondendo in tutta la terraferma. La cronologia attribuita a questi vessilli ci viene riferita da Bongiani Grattarolo e riferimenti precedenti alle modifiche di cui ha parlato quest'ultimo ci vengono proposte da Marin Sanudo, giunto nell'anno 1483 a Salò. Egli, però, non diede una piacevole descrizione della piazza e la apostrofò: «La piazza picolla cum loza su lacco»; nello schizzo qui sotto rappresentato e da lui disegnato il palazzo pubblico compare nel centro di Salò, affiancato al Duomo, come elemento distintivo della città racchiusa tra le mura e il lago. Negli anni successivi, come sopra anticipato, il contesto urbanistico subirà significative mutazioni e l'esito sarà quello descritto nella "Historia" del Bongiani Grattarolo negli anni Ottanta del Cinquecento: la piazza viene

---

<sup>35</sup> Zucconi G., op. cit.

<sup>36</sup> Brogiolo G., *Storia di Salò e dintorni. Volume 2. La Magnifica Patria (1336-1796). Società, arte, devozione e pandemie*, Sap Società Archeologica, San Lorenzo (MN), 2020



#### 1.4. Il Palazzo Comunale: cronaca di un cantiere secolare

Le prime notizie riguardo al rifacimento del palazzo comunale sono del 1532. La ricostruzione dell'antico assetto di piazza aveva richiesto tempi lunghi e problematiche burocratiche decisamente complesse a causa dei numerosi abitati di proprietà dei privati salodiani, i quali si trovavano adiacenti o facevano parte dell'invaso della piazza. Il tutto era, di fatto, un lungo e complesso meccanismo di acquisti, demolizioni e ricostruzioni in un tessuto urbanistico spazialmente limitato (che non consentiva nuove edificazioni in più)<sup>37</sup>. Il palazzo venne ricostruito nella sua totalità a partire dall'anno 1612, ma la documentazione archivistica ci dà la possibilità di divagare in una serie di considerazioni su quale dovesse essere il suo aspetto precedente al rifacimento: a esso (e non al palazzo sopravvissuto fino al terremoto del 1901) è da citare la descrizione del Grattarolo nell'*Historia* della città di Salò: egli ci tramanda un edificio compatto sostenuto da un porticato di ben sette pilastri di richiamo ionico<sup>38</sup>.

Anche dalle immagini fotografiche del primo Novecento del palazzo si può delineare una struttura su pilastri con lesene ioniche (le colonne quadre descritte dal Grattarolo) e la decina di finestre che dovevano alleggerire la massa dei piani superiori. Va inoltre ricordato che una serie di documenti databili tra il 1552 e il 1612 attesta continue necessità di restauro del complesso degli edifici a causa dell'instabilità dell'area<sup>39</sup>. Bongianni Grattarolo interpretava ciò come una forte erosione delle fondamenta a opera del lago, illustrando come le case che sorgevano lungo le sponde del lago fossero: «O distrutte et ingiottite affatto dalla rapacità sua o [...] sbattute e conquassate, si fattamente che minacciano quasi sempre rovina come si può veder in Salò».

Le tappe del cantiere si seguono e comprendono facilmente, vista l'ampia documentazione relativa alla fabbrica di piazza; a partire dalla distruzione delle strutture esistenti e dalla palificazione del nuovo edificio, avvenuta nel 1613, avviate a ridosso del completamento del palazzo sul lato orientale della piazza<sup>40</sup>. Il cantiere,

---

<sup>37</sup> Pellegrini G., op. cit.

<sup>38</sup> AR Salò provvisori e ordinamenti numero 30 C2 144 V :25 agosto 1610 il consiglio del Comune chiama dei periti per la demolizione del palazzo comunale

<sup>39</sup> Cinquepalmi G., Nova G., *Salò e la riviera bresciana del Garda. Nell'antica cartografia a stampa: XVI-XVIII secolo*, Ledizioni, Torino, 2020.

<sup>40</sup> AR provvisori ordinamenti numero 26 C5: 5 ottobre 1578 conferimento agli eletti dalla fabbrica di piazza di piena libertà per i lavori da farsi nell'edificio

difatti, riuscì a procedere rapidamente al punto che già nel 1614 si cominciò a lavorare sull'apparato decorativo. A settembre dello stesso anno, venne proposto di dar: «Libertà alli signori eletti alla fabrica di piazza che possino far dipinger a chiaro e scuro la facciata che si comincia a intonicare sotto la gronda, di mano in mano in laudabil forma»<sup>41</sup>, con un tetto di spesa fissato in settanta scudi e, nella primavera successiva, venne deliberata la decorazione della corte, per la quale fu stipulato il contratto con Giovanni Andrea Bertanza e il suo discepolo e aiutante Gian Battista Quaglia, quest'ultimo dedito a realizzare un intervento in chiaroscuro con finte architetture<sup>42</sup>.

Dell'arredo originario del palazzo non rimane praticamente nulla, se non il rimaneggiato soffitto con gli intagli dorati e la grande tela centrale di Andrea Bertanza dell'anno 1617 (alla luce dei dati archivistici essa appare come il frammento di un complesso artistico ben più corposo). La facciata era dipinta a chiaroscuro con delle finte architetture, al pari dell'atrio; di questo è ben nota la paternità del Bertanza e del suo collaboratore Quaglia ma per quanto riguarda la facciata nei registri della fabbrica non compare alcun documento, salvo la delibera di impegnare una cifra cospicua di settanta scudi<sup>43</sup>. Questa lacuna non ci permette di elargire considerazioni in merito né di dare una specifica cronologia dell'intervento (si potrebbe pensare al 1614, dal momento che, come periodo, l'intervento sembra adattarsi alle modifiche del Bertanza del bresciano Tommaso Sandrini)<sup>44</sup>. Si hanno però informazioni della spesa prevista per un'altra realizzazione di Giovanni Andrea: per la sala del Consiglio vennero inizialmente accordati cinquanta scudi, ma al termine dei lavori ne ottenne ben settantacinque<sup>45</sup>. L'unica traccia documentaria dell'esterno è un contratto con il Bertanza relativo alla decorazione della corte, in cui era compreso l'operato di pittori minori atti a dipingere i pilastri e le muraglie alla rustica<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Logan O., *Venezia. Cultura e società (1470-1790)*, Il Veltro, Limena (PD), 1972.

<sup>42</sup> Pelizzari G., *Economia e società nella Magnifica Patria nel XVII secolo attraverso le Relazioni dei Rettori Veneziani e le carte del Nunzio*, Tesi di Storia Economica, anno accademico, Università degli studi di Padova, 1971-1972.

<sup>43</sup> ACR Salò cose pubbliche e fabbriche numero 541, C 72, linea 73: 23 gennaio 1552 pagamento i pittori che hanno decorato il palazzo comunale.

<sup>44</sup> Cinquepalmi G., Nova G., op. cit.

<sup>45</sup> ACR il libro di ordinamento e provvisioni Livi, 61 c.c. 139 e 140: il consiglio della comunità delibera il restauro rifacimento del palazzo del provveditore.

<sup>46</sup> Atti del Congresso Internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale. Volume primo*, Ateneo di Salò, Salò, 1969





Salò, palazzo comunale, Giovanni Andrea Bert Ansa, Natività di Maria, olio su tela, 1605 circa. Foto di Marcello Riccioni.



Salò, sala del consiglio: decorazione del soffitto di Giovanni Andrea Bertanza. Fonte: foto realizzata da me.

Parlando delle strutture, il palazzo del Provveditore sarà considerato, dal Quattrocento fino al Seicento, il *Palatium* per antonomasia. Alle origini di tale gerarchia

architettonica sta da un lato la consapevolezza che la residenza del rettore delineava il primato della città, dall'altro la figura stessa del rettore veneziano, investito di una regalità derivatagli dall'essere un patrizio (quindi figura depositaria della sovranità della Repubblica)<sup>47</sup>. Il palazzo era principalmente la residenza del rettore e della sua famiglia, nonché fulcro della rappresentanza della Serenissima, con il grande salone in cui il magistrato veneziano aveva il compito di esercitare le sue funzioni di capo militare e di udienza del Consiglio della Comunità di Riviera. Oltre a essere la residenza del Capitano e la sede del Consiglio della Comunità, il palazzo era il luogo dedito all'amministrazione della giustizia in cui venivano registrati gli atti pubblici e privati e si praticava il commercio<sup>48</sup>. Queste attività si svolgevano nelle due imponenti logge sottostanti all'edificio. In quella centrale, il «portico grande aperto, soffolto da molte colonne»<sup>49</sup>, come descritto dal Grattarolo, veniva praticato il «tribunal», ovvero il banco del podestà bresciano, ma anche il banco notarile<sup>50</sup>. La loggia era quindi un luogo adibito alla pratica del potere e delle attività civili. Il Grattarolo parla anche del secondo loggiato: «Una longa, larga, et aprica loggia da passeggiare dinanzi, coperta d'un soffittato colorito e tempestato d'oro»<sup>51</sup>. Lo scrittore salodiano descrive inoltre i lavori che modificarono radicalmente la sala magna a fine Cinquecento, con la realizzazione di un'aggiornata decorazione manieristica, nella quale tuttavia dovettero essere riproposti gli stemmi dei rettori, oggi poco leggibili. Nel 1600 viene invece eretto l'orologio del palazzo. Per quanto riguarda invece l'ubicazione e i connotati architettonici dell'oratorio, essi non ci sono minimamente pervenuti: possiamo solo ipotizzare che l'immagine sacra che doveva esservi posta fosse la *Vergine col Bambino, San Marco e il provveditore Giovanni Barbaro* di Giovanni Andrea Bertanza, dal momento che la tela, datata 1612, sembra citata nella commissione che ho inserito in uno dei prossimi capitoli per un dipinto da porre probabilmente nella sala dei Provveditori<sup>52</sup>.

---

<sup>47</sup> ACR, libro di ordinamenti e provvisioni Yves. Livi numero 18 C 193. lavori realizzati da Giacomo Riva per il palazzo del provveditore.

<sup>48</sup> ACR salò libro di ordinamenti e provvisioni numero 23 c9 7 febbraio 1504 pagamento a Giovanni da Ulma per interventi nel palazzo del provveditore.

<sup>49</sup> ACR Salò provvisioni e ordinamenti numero 17 C126: 9 giugno 1532 il Comune stabilisce l'acquisto della casa della comunità residenza del podestà.

<sup>50</sup> ACR Salò provvisioni ordinamenti numero 18 C9 25 febbraio 1548 il Comune delibera la ricostruzione del palazzo comunale.

<sup>51</sup> ACR Salò provvisioni e ordinamenti numero 17 C 129 V: 26 settembre 1532 il Comune da carico agli eletti per professionale l'acquisto della residenza del podestà

<sup>52</sup> ACR Salò libro di ordinamenti e provvisioni, Livi numero 23 C2 , 100 4V

Parlando della casa del Podestà, si trattava della residenza dell'autorità bresciana, mal vista e poco accettata nella città di Salò e da tutta la Comunità di Riviera<sup>53</sup>. Essa subì in modo forzato l'imposizione della Serenissima nel 1440: la dimora del podestà bresciano fu a lungo provvisoria e quindici anni dopo la sua elezione il magistrato bresciano reclamò un'abitazione più idonea e opportuna al suo rango, dotata del minimo necessario per rendere possibile il soggiorno e le sue attività<sup>54</sup>. Molto tempo dopo, nell'anno 1462<sup>55</sup>, si procedette all'acquisto effettivo: ci risulta che il saldo a un tale Giorgio di Lodrone per l'affitto di una casa da destinare al podestà nel 1460 dava prova di come questa fosse ipoteticamente solo provvisoria<sup>56</sup>. Tra il 1582 e il 1593 sono finalmente documentati massicci interventi all'edificio del 1462, oggetto solo di interventi di restauro negli anni a venire<sup>57</sup>. Sulla dimora del podestà bresciano conosciamo poche altre cose, tra cui la presenza di un approdo e di un poggiolo in facciata, oltre che di un'altana<sup>58</sup>. Le testimonianze risalenti invece al Cinquecento e al Seicento, grazie al Grattarolo, insieme alle loro rimanenze presenti nel catasto napoleonico, ci permettono di rintracciare con sicurezza l'edificio a livello spaziale: esso doveva essere registrato nel catasto del 1698, arretrato rispetto alla riva d'acqua, da cui doveva essere separato da un giardino oltre che dal porto e dalle fondamenta<sup>59</sup>.

---

<sup>53</sup> AR Salò fogliacci numero 83 C 29: 7 settembre 1614 delibera per la decorazione della facciata del palazzo comunale

<sup>54</sup> AR Salò provvisori e ordinamenti numero 31 C 100 7V 108: 14 gennaio 1618 viene riconosciuto a Giovanni Andrea Bertanza il compenso per il lavoro svolto oltre il patuito nella decorazione della sala del consiglio.

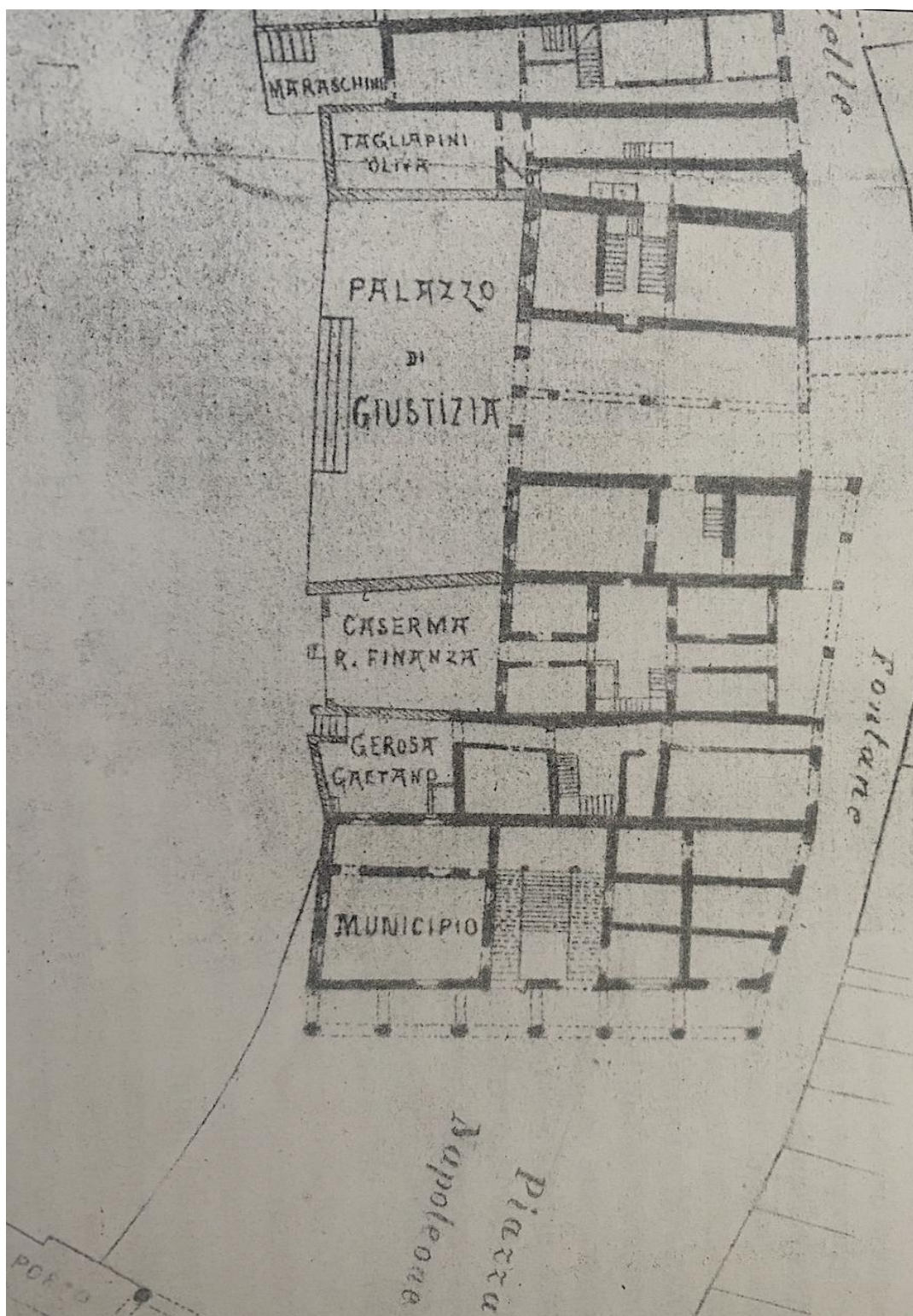
<sup>55</sup> AR Salò provvisori ordinamenti numero 30 CC 328 12 febbraio: 1612 approvazione del modello e nomina di una commissione per la costruzione del palazzo comunale.

<sup>56</sup> asbs Catasto austriaco numero 1823 mappale numero 1694

<sup>57</sup> A C.R. Lumen C 100 2V

<sup>58</sup> ACR lumen C 144 V

<sup>59</sup> Grattarolo B, *Historia della riviera di Salò*, Libreria Antiquaria Perini, Salò, 2000 (prima ediz. 1599).



Salò, Palazzo del Comune, planimetria prima del terremoto. Collezione Franco Liga Sacchi.

## 1.5 Salò e la produzione artistica tra Cinquecento e Seicento

Le figure operative all'interno nei palazzi pubblici e privati di Salò, a partire dalla fine del Cinquecento, si riducevano a due botteghe: quella di Giovanni Andrea Bertanza, coadiuvato dal suo allievo e aiutante Gian Battista Quaglia, e quella di Gian Pietro Mangiavino e dei suoi figli, a cui si deve ricondurre anche la figura (sebbene modesta) di Alvise Giglio, sporadicamente registrata nei documenti di fabbrica. Allo stato attuale si può affermare che Andrea Bertanza si identifica come l'unico vero responsabile delle decorazioni del palazzo comunale. A lui venne commissionata sia la decorazione della corte, con finte architetture in stile rustico (probabilmente estese alle facciate) sia la grande raffigurazione allegorica nel soffitto della sala del Consiglio. Questo ci fa capire come la scelta, nonostante fosse proveniente da un contesto locale, fosse garante dell'adesione a un linguaggio artistico aggiornato, di stampo manieristico, derivato da Palma il Giovane<sup>60</sup>.

L'unica eccezione è quella del celebre Antonio Vassilacchi, detto l'Aliense, che troviamo impegnato nella decorazione del coro del Duomo di Salò. All'Aliense venne chiesta nell'anno 1601 la realizzazione degli stemmi nel palazzo del Provveditore i quali, a seguito dell'inadempienza e il procrastinare di tale compito, vennero velocemente affidato a Bertanza<sup>61</sup>. L'altra compagine sopracitata, prevalentemente impegnata nel dipingere il palazzo del Provveditore, è quella di Gian Pietro Mangiavino che, nel 1586, ricevette la mansione per la realizzazione degli stemmi dei rettori veneziani<sup>62</sup>. In più, vi è il figlio Stefano il quale ottenne nel 1595 l'incarico di predisporre gli apparati per l'avvento dei rettori (senza dimenticare il fregio destinato a contenere gli stemmi su cui si dedicò per un decennio, dal 1598 al 1608)<sup>63</sup>. Un pagamento del 1596 attesta l'affidamento per volontà del Comune di Salò ai Mangiavino<sup>64</sup>. A essi venne affidata la decorazione della "*casa sul canton*", di cui dipingono il soffitto, mentre risalente all'anno 1613 si riferisce a un pagamento per prestazione ultimata da Gian Pietro che disegnò i numeri e le lettere dell'orologio di piazza e diede doratura alle

---

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> AR Salò provvisioni e ordinamenti numero 31 C 107 V 108: 14 gennaio 1618, viene riconosciuto a Giovanni Andrea Bertanza il compenso per il lavoro svolto oltre il pattuito nella decorazione della sala del consiglio.

<sup>62</sup> AAR Salò. cose pubbliche e fabbriche n541 cc72v-7: saldo ai pittori che hanno decorato il palazzo comunale.

<sup>63</sup> Grattarolo B., op. cit.

<sup>64</sup> AAR Salò cose pubbliche e fabbriche n545.8 c.20, contratto con Andrea Bertanza e il Quaglia.

finiture<sup>65</sup>.

## 1.6 Contesto sociale in cui operò il Bertanza: il capitale umano, la società e le famiglie della magnifica patria.



Salò nella carta realizzata nel 1694 da Vincenzo Coronelli, cartografo e cosmografo della Repubblica di Venezia. <https://www.gardapost.it/2015/06/10/lantica-carta-della-riviera-torna-a-casa/> (22/06/2022)

La Magnifica Patria aveva una posizione geografica atta a garantire un agevole presenza di vie di comunicazione, dovute sia al lago di Garda che alle risorse territoriali presenti, grazie all'originale ambiente naturale ricco di materie prime. Il tutto si legava al concatenarsi di eventi di stampo politico-istituzionale nel contesto gardesano che permisero l'affermazione di una società autonoma e connotata da tratti fortemente distintivi, nonché supportata da un'efficace e ben strutturata forma istituzionale tipicamente del luogo (che ne tutelava gli interessi dell'ambiente naturale e delle risorse territoriali)<sup>66</sup>. Proprio la posizione geografica caratterizza in maniera speciale la Magnifica Patria, collocata in una zona strategica: ciò ha comportato il sorgere di

<sup>65</sup> AAR Salò provvisioni e ordinamenti n. 26, c5: conferimento agli eletti della fabbrica di piazza per i lavori sul palazzo comunale.

<sup>66</sup> Brunati G., *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò: considerata qual era sotto la Rep. Veneta cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Cargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtinese, e Campagna*, Tipografia Pogliani, Novate Milanese (MN), 1837

particolari economie locali che hanno portato all'affermazione di una peculiare società la quale si è dotata di proprie istituzioni pubbliche<sup>67</sup>.

In tutte le altre province della Serenissima, il governo era saldamente detenuto nelle mani della nobiltà e dell'aristocrazia, le quali possedevano tutte le leve del potere e gli strumenti di governo che venivano messi in atto attraverso un'autentica forma di egemonia sociale. La società di Riviera invece si strutturava su una pluralità di ceti, i quali erano distribuiti dal basso verso l'alto nella piramide sociale: al vertice risiedevano i componenti delle suddette famiglie "civili", ovvero quelle famiglie che vivevano grazie alla mercanzia o alla rendita fondiaria e, nel contempo, si dilettavano negli esercizi e nella pratica delle arti povere e meccaniche, tipiche di chi era dedito al lavoro manuale e fisico.

Nella Riviera non governavano famiglie fondate (come nel resto dei territori appartenenti alla Serenissima) dalla nobiltà di sangue: il controllo territoriale era detenuto da un ceto di matrice affine all'alta borghesia che aveva nella propria ricchezza una considerazione sociale su cui faceva fondamento una grande autorevolezza. Quest'ultima era basata anche sugli antichi statuti di derivazione comunale, dove i valori erano perpetuati da generazione in generazione. Si può quindi dire che la peculiare società della Riviera del Garda (nonché il suo capoluogo Salò) rappresentano un unicum dello Stato Veneto e avevano la caratteristica composizione sociale disegnata da ceti. Una conseguenza di questa struttura a ceti fu che, nonostante l'elevata viscosità, la società era caratterizzata da un'indiscutibile apertura e fluidità, soggetta a ricambi e mobilità che coinvolgevano le dinamiche famigliari<sup>68</sup>.

Parlando ora della distribuzione delle famiglie per status sociale all'interno delle parrocchie della Riviera e del Comune di Salò sul finire del XVII secolo, possiamo vedere come la città di Salò detenesse la più alta aliquota percentuale di famiglie considerate "civili" (ben 105)<sup>69</sup>. Esse rappresentavano quasi un terzo delle famiglie di Riviera che possedevano i titoli necessari per poter essere partecipi all'interno del governo della comunità. Il sistema governativo e amministrativo della Magnifica Patria era definito dalla presenza di rettori di provenienza veneziana con un'ampia base popolare ed era articolato nei comuni rurali fino al Settecento. Infine, è importante

---

<sup>67</sup> Alessandra S., *Fazioni, tiranni e Dominante in lotta per il controllo della Terra. La parabola di Francesco Bertazzolo* in Povoletto C. (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Ateneo di Salò, Salò, 2010.

<sup>68</sup> Ventura Angelo, op. cit.

<sup>69</sup> Bettoni Cazzago F., op. cit.



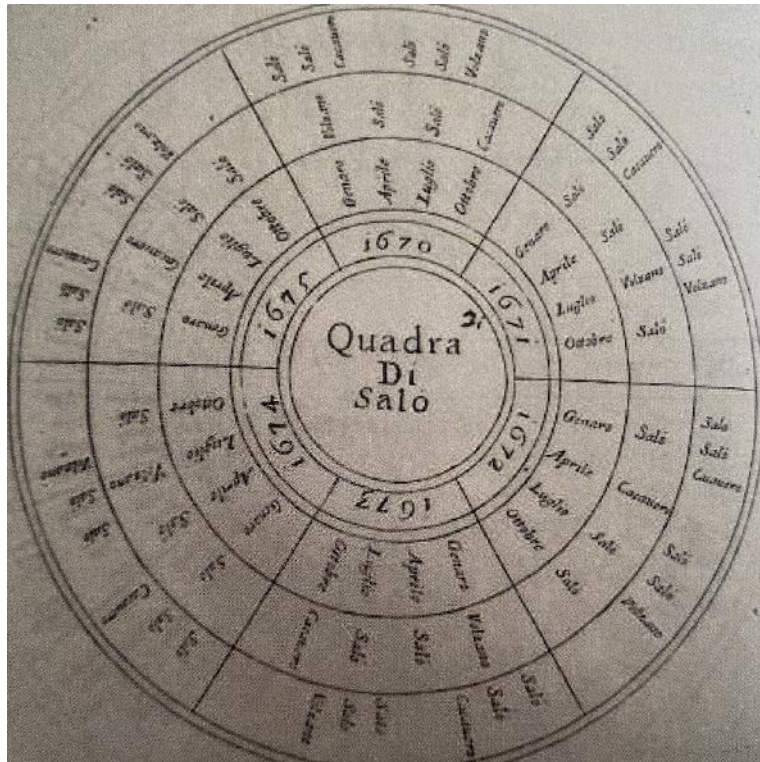
ricordare che i capi famiglia delle suddette famiglie “civili” erano coloro che detenevano il diritto di eleggere gli organi di governo locale<sup>70</sup>.

In termini di rappresentanza, i ben 34 comuni federati che componevano la Magnifica Patria erano raggruppati in un’ampia serie di quadre territoriali, composte da un minimo di tre comuni, come nel caso di Salò, Volciano e Cacavero (in altri casi si arrivava a un massimo di nove come nel caso della quadra di montagna). Ogni anno, per elezione del consiglio speciale di ciascun comune, venivano designati dei consiglieri che avrebbero partecipato al consiglio generale della comunità il quale era, di fatto, un organo legislativo di Riviera<sup>71</sup>. Era presente inoltre un rigido criterio di turnazione delle cariche che veniva definito all'interno di ogni quadra: venivano eletti ben sei consiglieri di patria, tre nel mese di gennaio e tre nel mese di luglio, e ciascuno di questi andava poi a comporre l'assemblea generale di 36 membri assieme al sindaco generale. In termini di rappresentanza risultavano ovviamente più avvantaggiati tutti i comuni delle quadre che ne raggruppavano un minor numero, come nel caso di Salò, che appunto designava quattro consiglieri, due a gennaio e due a luglio. Il consiglio generale invece si rinnovava ogni trimestre e i sei membri del banco dei deputati eletti uno per ogni quadra ne componevano l'organo esecutivo.

---

<sup>70</sup> Domenicetti R., Grattarolo B., *Storia della riviera di Salò. Descrizione della riviera di Salò*, Ateneo-associazione il Sommolago, Salò, 2000.

<sup>71</sup> Bettoni Cazzago F., *Brescia nel secolo passato. Scene storiche.*, Tipografia Apollonio, Brescia, 1875.



Ruota della squadra di Salò, che stabilisce il turno di entrata in carica dei rappresentanti dei tre comuni aderenti: a cadenza annuale per i sei consiglieri di patria, eletti in due tornate, tre a gennaio e 3 luglio, e dei deputati, eletti con cadenza trimestrale, come indicato nei due gironi esterni. Da Bendinoni, G. Pelizzari, *Il capitale umano: società e famiglie*, ateneo di Salò editore, 2020

Per diversi secoli fino alla metà del seicento, Salò fu il principale centro di mercato e di smistamento del ferro proveniente dalla Valsabina e la quadra di montagna, per dimensioni e impatto economico, deteneva un comparto al secondo posto in ordine di grandezza di fatturato. Forte valore economico era relativo alla corposa produzione tessile, al punto che furono numerose le famiglie di mercanti provenienti dalla Valsabbia che scelsero di stabilire le loro sedi di vendita e scambio nel capoluogo salodiano, prendendovi in un primo tempo la residenza e, successivamente, la cittadinanza<sup>72</sup>. Nei rapporti con la città di Venezia, il Comune di Salò (soprattutto in occasione di controversie giuridiche) mobilitava i propri protettori, ovvero patrizi veneziani in veste di ex provveditori con i quali avevano avuto possibilità di intrattenere rapporti di supporto e amicizia al tempo del loro mandato, o addirittura con i loro familiari e parenti affinché intervenissero negli esiti dei collegi giudicanti a Venezia,

<sup>72</sup> Lonati G., *Maderno: la pieve e il comune*, Arturo Giovannelli, Toscolano, 1933; ristampa anastatica in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bullettino della sua biblioteca», Salò, 1994

cercando di influenzare le loro decisioni<sup>73</sup>. Si può quindi concludere riconoscendo come il comune di Salò disponesse di una maggior capacità di mobilitare risorse finanziarie, riuscendo così a saldare le parcelle degli avvocati del foro veneziano, riuscendo a sostenere soprattutto le lunghissime tempistiche dei contenziosi giudiziari.

---

<sup>73</sup> Brogiolo G. P. (a cura di), *Storia di Salò e dintorni. Infrastrutture, insediamenti, economia*, Sap Società Archeologica, San Lorenzo (MN), 2019



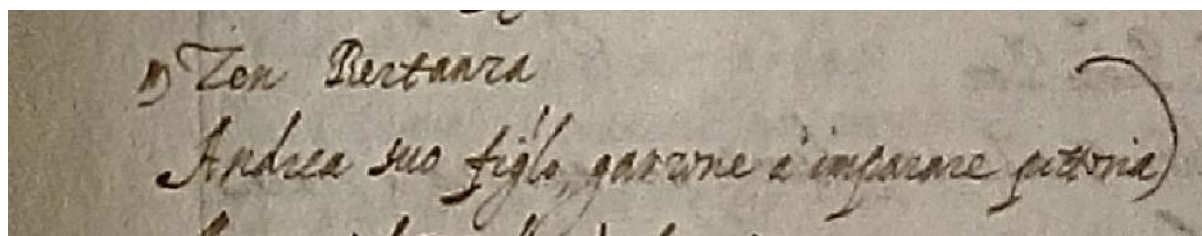
## Capitolo secondo

### Jacopo Palma, l'Aliense e il Bertanza.

#### 2.1. Palma il Giovane e un giovane Bertanza garzone a Venezia

Diverse fonti bibliografiche, recenti e non, ci fanno sapere che Giovanni Andrea Bertanza fu allievo di Palma il Giovane. Sulla raccolta della Teste Patingulis dal 1575<sup>74</sup>, circa una cinquantina di uomini originari da Padenghe sul Garda ivi citati vivevano stabilmente a Venezia, un numero decisamente elevato per essere un paese di modeste dimensioni. La percentuale è davvero significativa soprattutto se confrontata con le persone della piccola Patingulis che vivevano in altre località del Veneto e dell'Italia, ben il 90% nella Serenissima e un restante 10% dislocate tra Brescia, Verona, Bergamo, Milano, Ancona.

All'interno di questo documento, viene citato: «Zeno Bertanza, e Andrea Bertanza suo figlio garzone, a imparare la pittura (in Venetia)»<sup>75</sup>. Non emergono documenti relativi al suo periodo di residenza veneziano ma, come era ben frequente, i garzoni erano soliti vivere all'interno della bottega stessa, o nelle case dei loro illustri maestri.



Biblioteca del museo Correr, sezione testamenti, vd. Jacopo Negretti. AAR salò, estimi, Teste Patingulis, 1575.

Le fonti bibliografiche di recente pubblicazione affermano un rapporto reciproco di profonda stima e amicizia tra i due pittori ma, da quanto si è potuto constatare con le fonti consultate, è probabile che fosse più un rapporto di ammirazione monodirezionale<sup>76</sup>.

Osservando le commissioni sul Garda da parte dell'ormai anziano Palma, il suo testamento e altri testi e lettere di sua memoria, non si evince alcun rapporto di

<sup>74</sup> AAR salò, estimi, Teste Patingulis, 1575

<sup>75</sup> Villa G., *Palma il vecchio. Ediz. illustrata*, Skira, Milano, 2015.

<sup>76</sup> Mason Rinaldi S., op. cit.

collaborazione pittorica significativa, né riferimenti epistolari o documentali che diano prova di un effettivo rapporto di amichevole intesa tra i due<sup>77</sup>.

## 2.2. Residenze lagunari di Jacopo Negretti

La prima residenza veneziana citata dalle fonti su Palma il Giovane è quella nella contrada di Sant'Alvise dove nacquero i suoi primi figli: Marco, Jacopo, Virginia e Ortensia, tutti con la prima moglie. Egli visse poi dal 1582 a San Samuele con la nuova sposa Adriana Fondra da cui nacquero Marco, Giulia e Belisario. Nel 1586 viene documentato un altro cambio di residenza, dal momento che la fonte battesimale dei figli successivi si era spostata a Santa Croce<sup>78</sup>. Nello *status animarium* della parrocchia della Santa Croce venne registrato il nucleo familiare del Negretti e l'incaricato al censimento registra ben sette figli. Dal medesimo documento si evince una buona condizione economica del celebre pittore che poteva permettersi in casa due massare e un servitore. La sua agiatezza era indubbiamente derivata dalle numerose rilevanti commissioni artistiche che attestano anche l'acquisto di alcuni campi a Piombino, oltre che una grande casa a Venezia nella parrocchia di San Trovaso, con annessa casetta nel 1618, e dei campi nei territori di Este nel 1620<sup>79</sup>.

Sappiamo che Palma il Giovane visse gli ultimi anni della sua vita nella contrada di Santa Giustina, come rivela il suo necrologio, e l'ultimo viaggio compiuto a Venezia dal Bertanza nel 1627, secondo le fonti, dovrebbe averlo con buona probabilità a far visita in tal parrocchia<sup>80</sup>.

Non emergono a livello documentario e catastale residenze sull'area del Garda o del Bresciano ricollegabili ai suoi periodi di intenso lavoro in questi contesti geografici.

## 2.3. Il Negretti, la famiglia e i legami

È significativo ora citare un documento interessante, ovvero un disegno ritrovato alla Morgan Library di New York, con un piccolo ritratto realizzato da Palma il Giovane

---

<sup>77</sup> AAR Salò, *estimi, teste patungulis*, 1575.

<sup>78</sup> Mason Rinaldi S., *Al fonte battesimale: Palma il Giovane, tra affetti di famiglia e mestiere del pittore*, saggi, ateneo veneto, 2021.

<sup>79</sup> Riccioni M. (a cura di), *Palma il Giovane. La decorazione del coro nel Duomo di Salò. Una riforma nella pittura bresciana del Seicento*, La compagnia della stampa, Brescia, 2008.

<sup>80</sup> Ivanoff N., Zampetti P., *Palma il Giovane*, Bolis Edizioni, Azzano S. Paolo (BG), 1980.

raffigurante un bambino reputato inizialmente uno dei numerosi suoi figli. L'iscrizione in esso contenuta, ossia: «1606, adi 20 zugno nasete 1606, gianni vassillacchi di etta di anni 4 e misi sie che tanto visse di un giudizio grandissimo morse adi 20 dicembre 1610»<sup>81</sup> ci svela però tutt'altro. Il disegno in questione si riferisce in realtà a un nipotino del pittore, nato da sua figlia Giulia e da Giacomo Vassillacchi, il cui matrimonio era stato celebrato il 25 giugno 1600 in San Cristoforo in Murano. Questo riconoscimento anagrafico ha portato alla luce una relazione molto ben documentata tra le grandi botteghe pittoriche della Venezia del Seicento, con lo sposo di Giulia Palma e il fratello più giovane del grande dipintore Antonio Vassillacchi, detto l'Aliense, con il quale Palma stava proprio in quel periodo avviando una grandiosa impresa artistica. Entrambi erano impegnati nel cantiere del coro del Duomo di Salò con la nuova decorazione ad affresco e su tela, un lavoro importante che li impegnò per quasi un ventennio.

I riferimenti alla famiglia del Negretti, che ebbero stesura nell'archivio parrocchiale di Santa Croce, si trovano tutt'ora nel Registro dei morti dell'Archivio storico di Venezia con datazione tra il 1605 e il 1606 e danno indicazione della morte dei suoi figli maschi. Le grandi aspettative di Palma su un erede che avrebbe potuto continuare il nome di famiglia nel campo della pittura erano dunque destinate a essere vanificate dai casi della vita. Tutti i figli maschi sopraggiunsero alla morte in età prematura e l'ultimo sopravvissuto morì nel convento dei Crociferi a Napoli

---

<sup>81</sup> Borean L., Mason Rinaldi S., *Il collezionismo d'arte a Venezia: Il Seicento*, Marsilio Editore, Venezia, 2007

|    |    |                               |            |
|----|----|-------------------------------|------------|
| co | cv | il sig: car: palma pittor     |            |
| co | cv | la sig: Andriano consorte     |            |
|    | cv | marcio                        | } figlioli |
|    | cv | iulia                         |            |
|    | cv | Belisario                     |            |
|    | cv | settimio                      |            |
|    |    | verginia                      |            |
|    |    | clerio                        |            |
|    |    | Antonila                      |            |
| co | cv | M: ortensia sorella del palma |            |
| co | cv | Zuana                         | } massave  |
|    | cv | Mattia                        |            |
|    | cv | isebbo servitor               |            |

Status animarium, Santa Croce, famiglia palma, C. 1592. archivio storico del patriarcato di Venezia.





Jacopo Palma il Giovane, «Ritratto di Gianne (Giovanni) Vassilacchi», c. 1610, penna e inchiostro bruno, gessi nero e rosso, 146×98 mm. New York, The Morgan Library, inv. IV, 82:3.

Si potrebbe pensare che Bertanza fosse quindi la persona più adatta per rivestire questo ruolo di successione. Ma anche se le fonti ci parlano di una profonda reverenza del pittore di origini lacustri nei confronti di Jacopo Negretti, questa stima non era appieno ricambiata. Questo lo si può dedurre anche osservando il testamento del Palma, conservato alla biblioteca del museo Correr di Venezia.

Questo corposo e minuzioso testamento delinea le sue ultime volontà: tra le persone non appartenenti alla sua famiglia a cui decide di lasciare parte dei suoi beni il Bertanza non viene citato<sup>82</sup>. Si riporta invece:

- «A giacomo vassillacchi 2 mila ducati, marito di mia figlia adriana»[...]»<sup>83</sup>;
- «A giacomo albarelli mio allievo per amorevole servitù fatami tanto tempo ducati 100 e per mia volontà lascio due quadri di grandezza di braga quatro e trenta pezzi di miei disegni e ne sia fatto conto del suo lavoro gli si deve per suo ricever li miei libri»[...]»<sup>84</sup>;
- «fui molto integrato alla casa e alle virtu del generoso giacomo tintoretto eccellentissimo pittore la cui fama farà sempre ricordare per molti lavori ricevuti in altro tempo e per l amore ricevuto, dò a domenico tintoretto suo figliolo meravigliosamente e imparimente eccellentissimo nella pittura, lascio 4 pezzi di miei disegni i quali dovrà eleggere dai miei a suo piacimento»[...]»<sup>85</sup>.

Il testamento risale all' ottobre 1617, scritto il primo di agosto e firmato il 20 agosto dal dominus notaio Julius Ziliolo.

Di seguito allego documentazione fotografica del testamento in questione:

---

<sup>82</sup> Mason Rinaldi S., *Tre momenti documentati dell'attività di Palma il Giovane*, in «Arte Veneta», XXIX, 1973, p. 197–204

<sup>83</sup> Palma Jacopo il Giovane, *testamenti*, 1 aprile dagli atti di Giulio Zilio MM P.d. 606 c VIII, Raccolta Nicoletti, biblioteca del Museo Correr, Venezia, 1627.

<sup>84</sup> Biblioteca del museo correr: sezione Corr.ci, palma Jacopo “quando lassavo refugi tanto...”, v. S. Lorenzo chiesa mobili inventario. 1734, III 21.

<sup>85</sup> Archivio di Stato (d'ora innanzi ASVe), Notarile, Testamenti, notaio Paulo Lion, Venezia, b. 582, n. 56. Per gli estremi del testamento di Palma il Giovane si vedano anche R. De Mas Latrie, Testament et codicille de Jacques Palma le Jeune, in «Gazette des Beaux-Arts», XXII, 1867, pp. 295–299; I. Chiappini di Sorio, Le ultime volontà di Giacomo Palma il Giovane, in «Notizie da Palazzo Albani», 8, 1979.

Stampo  
Pala

1677 a di primo Aprile

Mm P.D.  
606 @  
Dni Niccolò

Io Giacomo paloma del sig. Antonio d'ava per la grazia del  
signor ed onnipotente Dio del corpo mentis e intelletto ho deli-  
berato per questo mio ultimo testamento disporre delle cose  
mie nel infra scritto modo e per che cause che la peditenza mia  
non può preveder tutti i accidenti che potano occorrer per  
tanto con ogni umiltà maggiore supplico sua divina ma-  
està dignarsi di aver in protezione non solo il corpo ed anima  
mia che con ogni maggior cadoparte raccomando ma terra  
tutte e quella roba che le fuero dopo la mia morte per caso  
avendo e annullo ogni altro testamento che fuo fino al pre-  
sente averi fatto, volendo che questo sia la mia ultima volontà.  
Noma il corpo mio sia sepolto con quella parsimonia che per convenire  
e come parra all' miei come parra secondo il stato che mi trovarò e  
doto corpo sia sepolto nella chiesa che ho fatto fare nella chiesa di Santa  
Giovanna paula per mezzo la portata della sagrestia e mi si surra per  
li miei posteri. E perche ritrovo andarmi ora avere due sole figliuole  
una ha giulia qual è maritata nell' Ecclesia sig. l'Antonio pretti  
la quale per gratia del sig. Dio e calcolata benissimo e fonda comode  
l'altra se Clizia la quale excedeva unni anni con un figliolo de  
suo e ho dieci in circha e non avido nessuno di loro cosa alcuna  
al mondo solo quella pochi dotti che io li diedi che avudono anche  
perduto il tempo come per legge per per vicinanza della perdita di  
loso ducati mille et altri Doi milla che fanno tre milla cioè fosse  
vivere esse e suo figliolo quelli denari si ritrova haver ne le ma-  
ni et sig. Giacomo Mirardi da Este a livello e in capo che ditti di  
denari non fossero un aper uscio che fosse pilgria di beni si denari  
come roba del mio avere. Ma prima per cavetta la dotta di mia  
molte Andriana paloma, e quella per dotta e dotta mie fil-  
galle si come anche nel testamento di mia madre si vede e per  
che quando maritai Clizia io li feci far quietacion e rinuncia

De la sua professione perche mi trovava allora aver un figliuolo  
ero, horaximo la lascia libera et del quieto con cio la fece  
aver il beneficio di detto detto e perche et alla detta Elena li  
fede tutto il mio mobile e tutto li danari et ogni oggetto in  
mi fatto e tutto quello che mi trovava e cotruendo tutte le  
cose appartenente alla professione della pittura come quadri pe-  
nelli e bozzetti e ogni d'olivi libri et ogni altra parte di ma-  
narita appartenente a detta professione qual colpo e lape-  
a Giacomo mio nepote figliuolo di Elena mia figliola quale  
deba attendere alla professione de la pittura e facendo di ogni  
ca cosa prima per la memoria di quel Giacomo si fanno  
prima et anche per memoria mia. Ho fornito per cavato  
tre quadri e più del sig. Leonardo per li miei genero a  
sua elezione et anche il mio bacillo e vassino d'argento  
de la sua casa et ogni altra cosa non posso sapere il detto et mi  
trovava al tempo della mia morte.

La figlia mia figliola li fo duecento per una volta tutto  
quello per amorevolga sapendo che lei non ha bisogno come  
e detto di sopra e tanto più che avendo io speso nel maritar  
sua figlia Audriana e d'altre le cose del mio comarsi deca  
nel suo contratto di nupte dove si e inteso anche quello due  
cento duecento che il sig. Leonardo per li miei doveri deca e  
Audriana al suo maritar che ama di unipore del sig. Giacomo  
Napitachi suo padre quali doi mille et li paraffi dopo la  
mia morte al detto sig. Leonardo per li miei come si vede nel  
li etti di Costantino Lupino noder e anche per scrittura di  
sua mano si che non più in questa pretendere niente.  
Item fo a Giacomo albonello mio allievo per amorevolga  
Seraglio fatoni tanto tempo duecento per una volta tutto  
e doi quadri di grandezza di bozza quattro in circha e trenta  
paggi de i miei et ogni e li par fatto conto del suo fab-  
rico come si si vede per suo ricever per li miei libri et acco-

che e mi sole non aver molto per me per il molto amore che  
li porto. Ma maria, mi ama che mi ha favorito a me lei li  
Lepo Piccati tutto per me a volentieri perche del suo padre  
la sua persona della persona che si chiama d'arredo estero a  
dir che non so per essere per tutti che mi ha favorito ma  
non sapendo il nome che si fa, non so per tutti che mi ha favorito  
Ma quattro ospedali non son Francesco e chi mi ha favorito la  
pieta e misericordia li so dire che mi ha favorito per me.  
Ma come pare Lepo mi ha favorito Maria che fa tutto quello  
e tutto quello che li fa avere e per la sua del figlio solo fa  
tutto mi dir della meza di nuovo proquante e per il che  
graz per l'ultima mia.  
E di piu che si fosse alcuno di questi nominati in questo testa-  
mento che non sia fatto alla compagnia volgio che piu parca  
di tutto quello che potesse per me che li so aver potesse  
aspettar che capi a la volentieri a l'altro del fig. Dio e che  
il tutto per me, intendendo di caduto nella infra scritto mio padre.  
Noi di di quello che mi potesse per alcun tempo e che aspettar  
potesse appartenente alla mia compagnia Lepo mio figlio  
Maria e per figlio che spero prima di ogni altro possono  
mantenerli.  
E per che io son molto ubbidito alle cose ed alla vita del figlio  
come Tentorello fu tenuto pittore, la cui fama era sempre ino-  
tata come per molti favori ricevuti in tempo di sua vita e come  
per molto amore portato per me con il fig. Domenico Tentorello  
per figlio mio veramente ed imparimente eccellente primo  
nelle pitture, Lepo al fig. Domenico quattro pezzi di mia ed ogni  
li quali si dovea eleggere. De li miei a piu picciamente. E  
li bene sono cosa di poco valore e che non attingano di finit  
cosa per di getto poco per me che ne volea darlo per  
e per pare se ne di amore il quale e averi maggiormente. Dio.

stato in vita mia quando la ottenni e di tutto averne per me  
lo che io mi appartengo poco si come averi desiderato.

Io Giacomo Palma di questa città ho fatto e sottoscritto il presente  
testamento di mia mano propria a tenore del sig. e gravia del  
sig. di e spittato del mio figlio.

Actum 1628 die 17 octobris Salsitanae et attestatum per  
Clementium Dominum Chelimum Rectoro Salsitanae  
Socij Salsitanorum Cancellarium, et per Registrarium.

In nomine Domini 1628 a di primo agosto in Salsitana.  
Secundo io Giacomo Palma del condano Salsitana fatto il  
mio testamento l'ano 1627 a di primo Aprile e presentato  
in Cancellaria ed eal e la scritto quella pocha di Roba che  
ora mi trovo si come mio e parso per compiarla hora volo  
giò con questo Codicillo ogolar alcune cose primas nel detto tes-  
tamento la scio a Giacomo mio nepote figlio d' Evrasia  
tutto il mio studio come quadr. de pino velini libri et ogni for-  
ta di mezaripa e pertinenze alla professione ed a far posturas  
mentre che lui a tenore a detta professione in caso non volge  
de scender per d'esso detto studio fra le mie di figliola cioè giu-  
liera Evrasia cioè si li fosse qualche nepote che volgesse attendere per  
aver comodita di prevalersi e sopra tutto si facino chiamar de  
cha Palma postior memoria viva dela casa in questa professione  
in caso che Giacomo mio nepote figlio d' Evrasia si partisse dalla  
interdientia di sua madre in questo caso si parvo di tutto quello che  
li tolo e vadi detta roba a sua madre Evrasia e anche la scio sola  
consegaria et vada una primia sans cavalli tutti li legatati che  
nomino nel testamento e codicil scio a Giulio altri d'infante de  
catti e li conto che sono in tutto trecento per una volta tanto e  
per che non so in che stato finira la vita perche potrebbe esser  
che vivessi o sia et impotentte e consumasse ogni sustanza e  
non potesse specuir questo desiderio che ho che bisognerebbe aver

Ho nel testamento li sposo D. Paolo Duotto per una volta  
 quanto Giulio Venari, un d'altro Duotto per una volta che li  
 impetrati quando el testamento era dal campo a d. Bruggia di come  
 li vedrai scritto. Li altri due d'oro uole l'oro f'oro f'oro di che  
 un halivo uole per uno a nono f'oro e bastanze di f'oro della  
 compagnia e questo per un'altro tanto d'oro di f'oro altri due  
 g'ardi a sua d'altro e mi dalla non aver molto per poter  
 fare a far e se per fortuna confumare ogni cosa a chi sostene  
 in f'oro li tre mille Ducati che d'altro d'oro f'oro mine  
 d'oro f'oro stemmi coniato di Crezia a ciò se si f'oro a tanto  
 con suo f'oro non avendo niente d'oro f'oro a tanto a di  
 che si f'oro alcuni che ingesse, l'oro d'oro f'oro f'oro f'oro  
 d'altro f'oro f'oro d'oro che potesse sapere del mio.  
 E per che non mi trovo aver presenza a chi potesse raccomandare  
 che altri protezione operando che ognuno attende al suo interesse  
 f'oro adunque che il p'oro idio li dia il suo aiuto e tanto a di  
 sia conseruato e vedes d'altro quello che potesse sapere alla  
 mia compagnia in caso che mancasse della Crezia e suo f'oro  
 lo f'oro uole uole d'altro tutti altri più propinqui d'oro e d'oro  
 e l'oro del f'oro Dio -  
 Il presente codicillo fo fatto d'oro mano propria cioè io come  
 palma f'oro f'oro e f'oro del mio sigillo l'anno 1628 a d'  
 20 Agosto -  
 Ad extra 1628 die 17 Octobris Publicatum et Releuatum per  
 Clarissimum Dominum Calium Solito Aule decessimus  
 Quisq. venerabilium cancellarium etque Registratum -  
 Regius Lombardo Veneto  
 d. S. B. Archivio Notarile Generale della Provincia di Venezia  
 Certificata  
 Che la presente copia, contenuta in due fogli, tratta d'ufficio  
 e collazionata, concorda perfettamente con l'originale

Registri di battesimo dei figli di Jacopo Palma il Giovane<sup>86</sup>

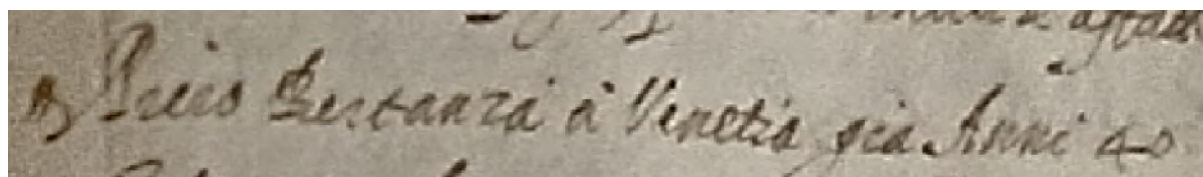
<sup>86</sup> 1582, settembre 27. Venezia Battesimo di Marcio Maurizio Palma Archivio storico del Patriarcato di Venezia, Parrocchia di San Samuele in Santo Stefano, Registri dei battesimi, reg. 1, alla data 1582, adì 27 settembre Marcio et Mauricio nato de madona Adriana et de messer Iacopo Palma pitor, iugali, stantiano in calle del tragheto San Thomà fu batizato per el reverendo misser pre' Zuan Antonio Corona piovàn, fu compare videlicet misser Alessandro Vitoria stantia in cale della Pietà in contrà de San Zuane Bragola. Il reverendo missier pre' Zuan Antonio Corona piovàn.

-1583, novembre 19. Venezia Battesimo di Giulia Virginia Palma, ASPV, Parrocchia di San Samuele in Santo Stefano, Registri dei battesimi, reg. 1, alla data Adì 19 novembre 1583 Giulia et Virginia nata del magnifico misser Iacomo Palma et de madona Andriana iugali fu batizà per mi pre' Zuan Antonio Corona piovàn. Compadri il clarissimo misser l'ecellentissimo missier Hieronimo Capello.

giugno 28. Venezia Battesimo di Belisario Palma ASPV, Parrocchia di San Samuele in Santo Stefano. Registri dei battesimi, reg. 1, alla data Adì 28 zugno 1585 Bellisario et Marco fio del magnifico misser Iacomo Palma e della magnifica madonna Andriana iugali fu batizato per me pre' Zuan Antonio Corona piovàn compadri il clarissimo misser Hieronimo Contarini fo de ser Marcantonio et misser Antonio Surian fo del quondam ser Michiel il Cavalier.

## 2.4. Uno zio di Zeno Bertanza a Venezia

Possiamo sicuramente ipotizzare che il Bertanza avesse vissuto a stretto contatto con il suo maestro nelle parrocchie di residenza sopracitate, ma un'altra ipotesi che può essere interessante (e da non escludere) è un probabile rapporto con un suo lontano zio, cugino del padre, sito a Venezia: Piero Bertanza da Padenghe, citato anch'esso nel libro delle Teste Patingulis "Piero Bertanza a Venetia già anni 40".



Piero Bertanza a Venetia già anni '40. Fonte: ARS Salò, Teste Patingulis 1573.

Di questo zio ci rimangono due testamenti, il suo e quello della moglie, ritrovati all'archivio storico di Venezia che qui trascrivo:

- *“Li 1592, 28 gennaio*

*“Volendo io Simona consorte di Pietro Bertanza e figlia di Antonio di Stegni, che grazie*

---

1586, novembre 15. Venezia Battesimo di Settimio Palma ASPV, Parrocchia di Santa Croce in San Nicola da Tolentino, Registri dei battesimi, reg. 1, alla lettera S, alla data Adì 15 novembre 1586 Sittimio fiol di ser Iacomo Palma pittor et de madonna Andriana iugali compare il signor Zuane Vaienti avvocato per mi pre' Bernardin coperatore.

1589, giugno 17. Venezia Battesimo di Virginia Angela Palma ASPV, Parrocchia di Santa Croce in San Nicola da Tolentino Registri dei battesimi, reg. 1, alla lettera V, alla data Adì 17 zugno 1589 Verginia et Anzola fia del ser Iacomo Palma pittor et della signora Andriana iugali compare il clarissimo ser Gierolimo Cappello per mi pre' Gierolimo sagrestano.

1591, gennaio 9. Venezia Battesimo di Cleria Sattira Palma ASPV, Parrocchia di Santa Croce in San Nicola da Tolentino, Registri dei battesimi, reg. 1, alla lettera C, alla data Adì 9 zener 1590 Cleria Sattira fia del ser Iacomo Palma pittor e della signora Andriana iugali compare il clarissimo ser Marco Querini l'avogador per mi pre' Gierolimo.

1593, aprile 24. Venezia Battesimo di Andronilla Margherita Palma ASPV, Parrocchia di Santa Croce in San Nicola da Tolentino, Registri dei battesimi, reg. 1, alla lettera A, alla data Adì 24 april 1593 Andronilla et Margarita fiola del ser Iacomo Palma pittor e della signora Andriana iugali compare il ser Antonio Tascha per mi pre' Gierolimo.

1596, settembre 17. Venezia Battesimo di Alessandro Palma ASPV, Parrocchia di Santa Croce in San Nicola da Tolentino, Registri dei battesimi, reg. 1, alla lettera A, alla data Adì 17 settembre 1596 Alessandro Antonio fiol del signor Giacomo Palma pittor e della magnifica madonna Andriana iugali compare il clarissimo ser Zuane Priuli fu di Niccolò per me pre' Bernardin capellano.



*a dio mi trovo sana, avendo il corpo infermo quondam le cose mie, ho mandato a chiamare Jacobino notaio veneto a casa della mia abitazione in località San Canzian e lo ho pregato che scriva il mio testamento, e al momento della mia morte pubblicarlo e laborarlo con le clausole secondo l'ordinario della città, sostituendolo a quello del notaio michieli ora defunto, lascio ai padri del monastero di San giovanni e Paolo e cantino sempre la mia messa nel mio altare privilegiato e lascio ripari ai nevodi”<sup>87</sup>.*

- “1603 martedì 16 novembre

*“Essendo io Piero Bertanz , silvestro da Padenghe di Salò sino alla morte del corpo infermo ho fatto chiamar in casa a San Silvestro Jacobo Boni notaio pregato a scrivere il mio testamento e dopo la morte mia pubblicarlo e approvarlo giusto alle leggi in questa città di venezia , per il quale ricavo a simona mia e ordino in questo modo. Lascio a mia moglie Simona Lucia il governo dei miei figliuoli finchè vivrà. Lascio ai miei figliuoli veneziani, a ciascun erede che tutti e cadauni i miei beni mobili, e lascio l'uso dei miei beni e chiedo che se ne venga a sapere nella Riviera di Salò, e Angelo Simbeni specchio gli si passeranno detti miei beni e che ne vengano a sapere a Padenghe sotto Salò con l'obbligo di render conto ai miei figliuoli e alla detta madre come sua governatrice. Lascio a mio nevodo Zuanne (Bertanza), e al Zaccaria mio fratello la mia parte del confine sotto il detto luogo di padenghe. Infine ne lascio parte a domenica mia massara insigne dell'amor di dio ne altro voglio ordinare a jacopo per detti luoghi”<sup>88</sup>.*

Da questi due testamenti emergono dei fattori interessanti: vi sono due località, quella di San Canzian e quella di San Silvestro che ci indicano le parrocchie veneziane in cui Piero Bertanza visse. Abbiamo inoltre menzione del nipote Zuanne e del fratello Zaccaria. Zaccaria Bertanza, come Piero, era figlio di Silvestro Bertanza, uno dei capostipiti della famiglia Bertanza in Riviera. Non sono stati trovati figli o figlie di Zaccaria nel libro delle *Teste Patingulis* né nel libro delle anime, quindi è da escludere la discendenza diretta di Zuanne in qualità di figlio di Zaccaria. Vi sono però, in questi

---

<sup>87</sup>ASVE, Consultori in iure, Bertanza Pietro fa Silvestro da Padenghe 1603 11 novembre a the e beni 161 407 ,162 146.

<sup>88</sup> ASVE, consultori in iure, Bertanza Simona moglie di Pietro B. 1592 di gennaio otto 1598 di giugno sette, atti beni, 161 446, 162 79.

due documenti sopra citati a livello anagrafico, tre Zuanne: due sono i cugini di Zeno Bertanza (padre del Pittore) e uno è Zuanne Andrea Bertanza in persona. Il testamento non cita il secondo nome di tale Zuanne originario di Padenghe, ma possiamo dare le ipotesi in merito:

- Il testamento risale al 1602, quando Andrea Bertanza ancora non era unito in matrimonio ad Ottavia (e quindi non viveva ancora a Salò). Egli potrebbe aver ereditato parte di un terreno a Padenghe e, visto che all'epoca risiedeva a Venezia in qualità di garzone nella bottega del Palma, magari frequentava spesso (o addirittura ci viveva) la casa di questo lontano zio;
- L'erede potrebbe riferirsi ad uno dei due Zuanne presenti all'appello nel testo delle *anime patingulis*, che sono Zuan Francesco figlio di Tommasino Bertanza e Zuan Giacomo, figlio di Martino Bertanza, entrambi di età compresa tra un anno e 18 anni quando il testo venne redatto nel 1573.

## 2.5. Un contratto tra Salò e i pittori Palma il Giovane e l'Aliense

Le notizie che Carlo Ridolfi dà nelle *Maraviglie dell'arte* intorno ai pittori del secolo XVII, nati a Venezia o fatti veneziani per lunga dimora, ci rivelano come Jacopo Palma il Giovane e l'Aliense avessero avuto una carriera davvero intensa. Erano così numerose le commissioni che Palma il Giovane riceveva da ogni parte che era molto difficile avere un dipinto della sua mano, per quanto avesse come aiutanti diversi discepoli. Egli stesso stabiliva (e non sempre con discrezione) il prezzo e il tempo della consegna dell'opera, anche se in questa ultima fase i patti erano di raro mantenuti. Vi erano particolari curiosi intorno alle relazioni tra i due pittori e i committenti di turno, anche relativi al prezzo delle opere e alla vita comoda (quasi signorile) degli artisti, ravvisabili da alcune carte che si conservano presso il Comune di Salò nell'Archivio della Magnifica Patria<sup>89</sup>.

Per fare un esempio, va citato il massimo monumento di Salò<sup>90</sup>. Si tratta del tempio

---

<sup>89</sup> Ridolfi C., *Le Maraviglie dell'arte, ovvero le vite de gl' illustri pittori veneti, e dello stato*, Venezia, 1648, II, p. 220. Secondo Ridolfi, l'Aliense nel 1574 aiutò Paolo e Tintoretto nel dipingere l'arco eretto sul Lido per la venuta di Enrico III re di Francia e Polonia a Venezia. Aiutò Benedetto Caliari a Treviso, nel Palazzo del Vescovo.

<sup>90</sup> La collaborazione tra Aliense e Palma il Giovane per il duomo di Salò avvenne tra il 1602 e il 1605 ed è documentata in P. Molmenti, *Un contratto fra il comune di Salò e i pittori Palma il Giovane e Antonio Vassilacchi detto l'Aliense*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1906-1907, LXVI, parte seconda, p. 395-405.

dedicato a Santa Maria Annunciata, architettura di stile tardo-gotico del pavese Dalle Vacche. La prima pietra fu posta il 7 ottobre 1453 alla presenza del vescovo di Brescia Pietro da Monte e il duomo, non del tutto compiuto, fu consacrato il 18 ottobre 1502 da Marco Sarano, arcivescovo di Lepanto, per delegazione di Paolo Zane, vescovo di Brescia<sup>91</sup>.

Bongianni Grattarolo così descrive, verso il 1585, la costruzione del tempio: «È fabricato a volte di tre naui incrociate su dodici colonne di pietra bigia, ouero del color del piombo, quasi grandi come quelle del portico del Panteon di Roma, ben che i fusti di queste non siano di un pezzo solo, come sono i fusti di quelle, ma di molti; i capitelli delle quali non sono al modo romano, nè Dorici, nè Jonici, nè Corinti, ma di un ordine introdotto da Tedeschi lauorati a fogliami grandi, et auiluppate, co' cimazzi, e co' zocchi delle basi di forma ottagonata»<sup>92</sup>.

Sappiamo che ai lati dell'altare maggiore vi erano due grandi cappelle e gli abitanti di Salò erano dediti a decorare con fervida fantasia e sollecitata frequenza il loro tempio. Infatti, quando la chiesa era ancora in costruzione nel 1476, venne realizzata la bellissima ancona gotica ricca di figure, fregi e pinnacoli, intagliati da Bartolomeo da Isola Dovarese su quel di Cremona, forse con la collaborazione di un giovane Pietro Bussolo (che lavorò a Salò nuovamente attorno al 1514). Le undici tavolette lignee che si vedono nel piedistallo dell'ancona furono opera pittorica di Francesco da Padova, attestata ufficialmente da una deliberazione del Consiglio dei 15 nel dicembre 1473.

Altri abbellimenti vennero aggiunti nel Sedicesimo secolo quando i Rettori del Comune di Salò decisero di dare una nuova ventata di novità all' apparato decorativo, con la stesura di ulteriori pitture e, così, il tempio salodiano venne notevolmente trasformato. I Rettori decisero infatti di rivolgersi a Jacopo Palma e al Vassilacchi, entrambi stimatissimi pittori che godevano di gran fama nella Serenissima. Un primo contratto con i due celebri artisti venne stipulato a Salò il 25 gennaio 1602 tra i Deputati "alla pittura", gli eletti dal Comune, l'Aliense (che si firmò a suo nome) e del Negretti<sup>93</sup>.

I due pittori, per la somma di mille e trecento scudi (da lire sette veneziane) avevano il dovere di portare a compimento ben quattro ampie tele ad olio e di "colorire a fresco"

---

<sup>91</sup> Mancini V., *Padova 1570-1600*, in *La pittura in Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 1998, p. 623-625, 636, note 28-30.

<sup>92</sup> Boccassini G., *Profilo dell'Aliense*, in «Arte Veneta», XII, 1958, p. 111-125.

<sup>93</sup> Ridolfi C., op. cit.

la cupola dell'abside.

Quando il Vassilacchi ritornò in laguna fece mostra del contratto da poco firmato al Nunzio del Comune di Salò a Venezia, Giovan Battista Delajolo che, in data tre febbraio 1602, scrisse ai Deputati salodiani:

«Molto Magnifici, Sig.rss.mi

Ho visto l'accordo fatto con Li Signori pittori, mostratomi dal Sig. Antonio Aliensis, et ho ricevuto la lettera d'avviso qual'è sta' accettata, et ho permesso de dar ducati 300. Un giorno di questa settimana son stato a trovar il M.co Palma, qual farà la ratificatione, se ben si duole ch'el S.r Antonio habbi fatto buon mercato dell'opera, che lui non l'harebbe conchiuso per doi mille scudi; ma sendo fatta, non vuol manchare, daranno piezaria et faranno quanto hanno promesso. Son stato in casa de tutti doi, quali stanno regiamente, et dico alla grande, chè mostrano esser comodissimi, et per l'informationi ch'io ho sono huomini ricchi, commodi, e che si potrebbe trattar con loro d'ogni gran cosa».

La ratificazione della precedente scrittura firmata a Salò avvenne l'8 febbraio in laguna, in casa dello scultore trentino, ma veneziano di adozione, Alessandro Vittoria con il seguente testo<sup>94</sup>:

«In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo secentesimo secundo, indictione XV.ma, die vero Veneris, octava mensis februarii. Constituiti personalmente alla presentia di me Nodaro e testimonij infrascritti, il Mag.co Sig.r Giacomo Palma et il Mag. co Sig.r Antonio Vaselachi, detto Aliense, pitori abitanti in questa città havendo inteso il tenore, et continentia d'una publica scrittura rogata per D. Marcello Socio Nodaro di Salò sotto il XXV Genaro prossimo passato con la legalità del Ch.mo Sig.r Proveditor di Salò de di detto, stipulata tra il suddetto Sig.r Antonio Vaselachi per nome suo, et del suddetto Sig.r Giacomo Palma da una, et il M.co D. Angelo Mazoleni et Coll.i eletti dal M.co general Consilio del Comun di Salò dall'altra, per me Nodaro a chiara intelligentia loro, di parola in parola letta et nel fine del presente istrumento registrata hanno, laudato, approbato et ratificato sì come per il presente publico

---

<sup>94</sup> Il contratto tra i pittori e la Magnifica Patria, con il relativo carteggio, è conservato presso il comune di Salò, inventario (sec. XIII-1897), sezione Antico Regime, serie culto divino, sottoserie masseria di chiesa e fabbrica, unità "Pro pictura chori plebis Salodii" (1601 dicembre 4 – 1614 aprile 16).

istrumento, laudano et ratificano detta scrittura, et tutte le cose in quella contenute in tutte le sue parte come sta et giace. Promittendo in tutto come in quella; presente il Mag.co D. Gio. Batta del Aiolo di Salò per nome di detto M.co Commune, et per quello accettano la suddetta ratificazione et promissione. Il qual Sig.r Gio. Batta in esecutione di detta scrittura ha dato et effettivamente sborsato alli suddetti Mag.ci Sig.ri Giacomo Palma et Antonio Vaselachi presenti et recipienti scudi trecento da lire sette Veneziane per scudo, in tanti buoni ori alla presentia di me Nodaro et testimonii infrascritti. Et per maggior cautione di detto M.co Commune li suddetti Mag.ci Palma et Vaselachi, hanno presentato per sua sicurtà et pieggiaria il Mag.co Sig.r Alessandro Vittoria scultor di Venetia, il quale qui presente et alla presentia come di sopra promette per l'osservanza di quanto è contenuto nella sopra ditta scrittura sotto obligatione de tutti li sui beni presenti et futuri. Et il qual Sig.r Alessandro detti Sig.ri Giacomo et Antonio promettono solevar da ogni molestia et danno chi potesse patir per causa di detta pieggiaria obligando sè, et tutti li loro beni presenti et futuri. Sopra le quali tutte cose dette parti hanno pregato me Nodaro fare il presente publico istrumento.

Seguita il tenor e continentia della scrittura nominata nel sopra detto istrumento.

Al nome di Dio, a dì 25 Genaro 1602 in Salò nella Cancelleria del spectabile Commune.

Dechiarasi per la presente scrittura, sicome li Mag.ci dd. Antonio Mazzoleni et Geronimo Lombardino, et Gio. Francesco Brodegano eletti dal General Consilio del Mag.co Commun di Salò come per parte et loro elettione consta nelli atti di detto Mag.co Commune sotto il dì 13 instante han fatto accordo con il Mag.co Sig. Antonio Vasilachio,

detto Aliensis di Venetia, presente, che fa per sè et nome del Mag.co Sig. Giacomo Palma di Venetia, in essecutione di lettere del detto Mag.co Palma del dì 9 istante et il qual promette per sè et nome di sopra alli suddetti Mag.ci eletti che sì lui come il Mag.co Palma dipingeranno de loro mano tutto il choro della Chiesa di Salò in buona, et laudabil maniera, et anco faran quattro quadri in tela ad olio adoperando colori fini azuri oltremarini, et lache di grana, et la pittura a fresco li metteran tutta quella quantità d'oro che sarà necessaria per render l'opera più bella, et magnifica; et faran li quattro quadri di quella altezza, larghezza che ben capisca, et de qua, et de là dal choro, et al organo et contraorgano a tutte spese de detti Mag.ci pittori, sì di telle come colori, oro et ogni altra cosa necessaria per far un'Opera perfetta, et in laudabil maniera, et

tutta detta pittura, sì a oglio come a fresco il detto Mag.co Antonio che fa per sè et a nome come di sopra sotto obligation de soi beni presenti et futuri promette e si obbliga, che sarà fatta in tutta diligentia et magnificenza a giudizio de homeni periti; et le dette parti son da cordo di dipingere a fresco, et nelli quadri ad olio quelle istorie che qui sotto saran descritte: Et questo fa il detto Mag.co Sig.r Antonio facendo per sè et nome come de sopra per pretio et finito mercato de scudi mille trecento, da troni sette per scudo, quali li suddetti Mag.ci eletti, che fanno a nome come di sopra promettono et si obligano tutti trei in solidum di pagarli alli suddetti Mag.ci pittori nelli termini infrascritti. Scudi trecento farà pagare de presenti in Venetia seguendo però prima la promissione, et ratificatione del suddetto mag.co Palma et anco sicurtà di adempire et effettuare tutte le cose contenute nella presente scrittura, et a Natal prossimo altri scudi quattrocento, et altri trecento all'altro Natale susseguente, et li altri trecento per compito pagamento delli suddetti scudi mille trecento all'altro Natale del 1604 in denari contadi, et non in altra cosa. Dovendo però li detti Magnifici pittori venir a Salò a dipingere, a dar tutta detta opera dipinta in laudabil maniera, et di tutto pronto di quì a Natal prossimo che viene sotto penna etc. et obligatione etc. Et questo per patto espresso senza il quale e con dechiaratione di dar principio di subito a detta opera, incominciando a lavorare a fresco; ovvero a oglio, come meglio parerà spediante per beneficio dell'opera: con patto espresso che li detti Mag.ci pittori sian quelli che de loro propria mano dipingan li quadri ad oglio, et quelli perfezionar qui in questa terra. Dipingeranno adonque li suddetti Mag.ci pittori nella volta sopra l'altar maggiore la Sonta della Gloriosa Vergine N.S. colorita di fresco con Angeli che La compagnino, et li Apostoli che siano in atto di veder detta Assonta. Nel quadro verso monte dalla parte dell'organo depingasi ad oglio per li predetti la istoria della Natività della Gloriosa Vergine. Nel quadro verso il lago depingasi l'istoria de S. Maria Elisabetta con quella maggior quantità di figure che piacerà alla prudentia delli suddetti Mag.ci pittori et eletti. Nel quadro al organo pure ad oglio vi sia dipinto il serpente e di tella, di bontà et forma tale che non patisca nocumento alcuno nel rotolare. Nel quadro del contra organo, o sia cantoria, vi sia dipinto l'istoria quando cascò la mana al popolo de Isdrael nel deserto, et tutti detti quadri siano dipinti come di sopra ad oglio. Nelli anguli che sustentano la cupula di mezo con ornamento di castelli scarnati d'oro, dentro de quali vi sia dipinto a fresco li quattro Dottori di S. Chiesa, ovvero li quattro Evangelisti. Et tutto il resto del choro, incominciando nel arco et pilastrada delli primi gradi, et la curnice della cupola sia dipinto, con anco far quattro figure con li sui nicchio (sic) di

qua et de là dell'organo et contraorgano.

Et la qual opera, il suddetto Mag.co Sig.r Antonio facendo per sè et a nome del suddetto Mag.co Palma come di sopra promette et si obliga ogni exception remossa, et sotto obligatione di darla di tutto ponto fornita a questo Natale prossimo sotto pena etc. in laudabil forma, et maniera a giudizio de homeni periti in tal proffessione. Dovendo però, et così si obligano li suddetti Mag.ci eletti che fanno a nome come di sopra far far li ponti, et intonegadura senza alcuna spesa delli suddetti Mag.ci Pittori, et anco si obligano di darli casa in questa terra, et li modelli necessari per uso loropromettendo una parte, et l'altra facendo come di sopra obligando etc. costituendo etc. reconciando etc., et ad ogni altro miglioramento etc.

Et in fede di ciò, io Marcello Socio di Salò, Nodaro publico et del sp. Comune predetto ho così recavato dalle suddette parti, ho fatto la presente scrittura a dì, et millesimo soprascritti: quali per ratificatione si sottoscriveranno di loro propria mano.

Presenti D.Z. Antonio Barsano di Cacavero, M.ro Odovardo Pancetto de Lazese in Salò,

M.Z. Battista Stella, et M. Francesco Comello testimonii, quali si sottoscriveranno di loro mano

Io Antonio Vassilachio detto Aliensis prometto et affermo ut supra.

Io Antonio Mazzoleni elletto, prometto et affermo come di sopra

Io Geronimo Lombardino affermo ut supra.

Io Gio. Francesco Brodeg. Affermo ut supra.

Io Gio. Antonio Bersano fui presente.

Io Odovardo Pancetto fui presente quanto di sopra.

Io Francesco Comello de Serniga fui presente a quanto di sopra.

Io Gio. Batta Stella fui presente a quanto di sopra.

Locus signi Ego Marcellus Socius de Salodio, publicus imperiali auctoritate Notarius, de suprascripta scriptura rogatus fui et ab originali suo fidelissime exemplari et me in fidem autentice subscripsi.

Nos Angelus Gradonico, pro Ser.mo Ducali Dominio Venetiarum Proveditor Salodii et Capitaneus Riperiae etc. fidem facimus et attestamur dictum Dominum Marcellum Socium esse Notarium publicum, legalem et autenticum, cuius publicis scripturis hic plena adhibetur fides et ubique locorum merito adhibenda est. In quorum fidem sc. Salodii, die 25 januarii 1602

Io: Bapta Cargnoni Cancellarius subscripsi

Locus sigilli S. Marci

Et qui è il fine di detta scrittura ut supra, di parola in parola registrata.

Actum Venetiis, domi habitationis supradicti Mag.ci D. Alexandri Vittoria positae in confinio S.ti Joannis in Bragora. Presentibus D. Joanne Grapia q. Nicolai lapicida de Contrata S.ti Moisis, in domibus de Cha Molino, et D. Jacobo quondam Joannis de Philippis lapicida, de contrata S.ti Leonardi, calle ab Ecclesia, testibus vocatis atque rogatis».

I quadri previsti dal contratto dovevano essere consegnati entro il Natale del 1602, ma nell'aprile dell'anno seguente non erano ancora stati realizzati e si arrivò al punto che il Negretti e l'Aliense, il giorno venti aprile 1603, si trovarono costretti a scrivere ai Deputati di Salò che le tele erano pronte, come pronti furono essi alla partenza per dipingere, insieme con ad un loro discepolo (non citato), gli imponenti affreschi del duomo di Salò. Si riporta:

«Le prego a trovarmi casa che posi spiegar le pitture subito che sarà giunte perchè non staranno benne rottolate; et anco le farà proviggione de tre letti perchè tanti ne fa bisogno, et del resto che ne occorerà per uso nostro, et con instantia le riprego che le faccia in modo che non habbiamo da sbarcharsi in osteria. Questo l'è quanto ne ocore in tal proposito. E per fine vi bacciamo le mani».

La comunità di Salò, irritata per il lungo indugio, non credette alle affermazioni dei due pittori, che ricevettero una rapida risposta, così sottoscritta:

«Andrea Rotingo, Dottori et Collegli eletti alla pittura li' 23 aprile 1603

Et se ben tutta quest'opera dovea esser fornita fino al Natale prossimamente passato secondo la conventione, tuttavia sopra dilatione di così puoco tempo non si ha voluto premer nè far altro moto, condonando tutto ciò al comodo suo, ma che per il restante, che più importa non ne sia mantenuto, certo sì che questo con molta raggione disgustarà tutti noi, et si porgerà occasione di tentar tutti quelli legittimi remedii che saran possibili perché non siamo burlati et menati, come si dice, per il naso. La intende insumma la volontà di questo Spet. Comune: consideri Lei mo qual sii il suo obligo et la raggion le persuada ad eseguirlo volentieri, chè per noi non si



mancarà di dargli ogni dovuta sodisfattione»<sup>95</sup>.

In breve tempo, il Palma e il Vassillacchi diedero la loro risposta con data sette maggio 1603:

«Li vostri quadri sono del tutto finiti, et quelli di me Palma furno posti in Chiesa de S. Zacharia di Venetia le feste passate di Resurrectione, aciò fosse giudicate a giudizio universale. Restane hora che per adempir l'obbligo nostro, giusto il tenor della scrittura, che dette opere sii giudicate da persone peritte nella professione. Et perchè siamo qui in questa città di Venetia, dove (gratia de S.D.M.a) havemo quantità de huominide vallor nella proffessione nostra...però l'Ecel.mo S.r suo noncio, il Mag.co S.r Piero Zanetti et noi havemo pensato che V. SS.rie M. Mag.che SS.ri Deputati sii contente a dar carico alli sud.i Ecel.mo Noncio et Zaneti hovero a cui li piace meglio che dette nostre opere sii giudicate da proffessori se hè fatte secondo l'obbligo nostro»<sup>96</sup>.

I due celebri e sicuramente molto impegnati artisti giunsero poi a Salò e di dedicarono alla decorazione del duomo delle loro opere. Nel coro essi vi collocarono, come previsto da contratto, tre grandi tele: La Natività della Vergine dell'Aliense, la Visitazione di Santa Maria Elisabetta di Palma e l'Annunciata, che appartiene con tutta probabilità al sopra citato discepolo di Palma (il cui nome ci è ignoto e assolutamente non pervenuto) ma che sicuramente accompagna i due maestri in Riviera. Gli sportellini ornamentali dell'organo vennero dipinti dal Negretti e quello di maggior misura del controrgano da Vassillacchi, entrambi supportati dal contributo del discepolo. Il due pittori dipinsero come ultima la cupola dell'abside, rappresentante Maria Vergine Assunta in cielo accolta dagli angeli, accerchiati dagli Apostoli in totale ed estatica ammirazione<sup>97</sup>.

---

<sup>95</sup> Gli sportelli dell'organo nella parte esterna furono dipinti dal Palma che v'inscrisse il suo nome (Jacobus Palma F.) e rappresentano il Castigo dei serpenti. Quando gli sportelli sono aperti mostrano due altri dipinti: l'uno la Morte di Abele, segnato Jacobus Palma F., l'altro il Sacrificio di Abramo che porta queste iniziali: XX. F. Il controrgano ha un solo grande sportello, che non si apre e sul quale sono rappresentati i due soggetti: la Manna nel deserto e Mosè che trae l'acqua dalla rupe. Vi è iscritto il nome dell'autore ANT.S VASSILACCHI. L'organo di legno, tutto a intagli e dorature, è lavoro compiuto nel 1547 da un messer Otello

<sup>96</sup> Temanza T., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto, nella stamperia di C. Palese in Venezia*, Venezia, 1778, ed. a cura di L. Grassi, Milano, 1966, p. 521.

<sup>97</sup> Pallucchini R., *La pittura veneziana del Seicento*, Electa Mondadori, Milano, 1981, I, p. 46.

Allego uno dei numerosi testi in merito a questa vicenda, raccolto all'interno di una serie di fascicoli appartenenti al notaio Marcello Socio, che seguì personalmente la vicenda:

26 3-2-602 11

Molto m. S. off.

Honore l'accordo fatto co' li S. Pittori, mostratomi dal S. Arc. Aliense  
er honorato la via d'auto gl'e sta accettata, er promesso de dar  
li L. 300. un giorno di questa sett. Son stato a trovar il m. Palma  
gl farà la ratificatione, se ben si duole el S. Arc. habbi fatto bus  
mercato dell'opera, Chui no l'habrebbe concessa p. doi mille  
Scudi, ma sendo fatta no vuol mandare, darano piegarlo  
er farano quanto l'ho promesso. Son stato in casa d' tutti doi,  
quali stanno regiamenti, er dico alle grandi, Er mostrano  
esser comodissimi, er gl' informazioni d' io ho sono suoi amici,  
comodi, er si potrebbe trattar co' loro d' ogni grà cosa. Il S.  
Piero Sora no' era nella città, ma la via c' sta accettata da un  
suo gionere allegro. Co' dire el S. foth-stato arca de migliaia  
de ducati s'hanrebbe accettato. Con S. d' W. S. mi off. Er racc. do

Dall'enea il 3. di Feb. i 602.

Io no' torro la ratificatione ne picolaria fin ch' no' s'borzano li soldi,  
er farò poi tutto in una scrittura sola, nella q' ha anderà un puoco  
di spesa per bisogn farla quia di Constituto Coza' not.?

Di W. S. m. aff. S.  
Gio. Batt. Delacò.

Qui il testo latino, sottoscritto dal notaio Marcello Socio, in cui viene esposto un ulteriore sollecito inedito redatto al fine di portare a termine i lavori promessi dal Palma e l'Aliense all'interno del duomo di Salò:



Septimo pariter p[ro]p[ri]o q[ue] Mag[ist]ro Jacobi &  
 Antonii p[ro]p[ri]o et ad h[ab]itantes in p[ro]p[ri]o  
 aureis & p[ro]p[ri]a moneta argentia. Quib[us] p[ro]p[ri]o  
 p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o  
 le hi ad in i[n]i[n]ce & in i[n]i[n]ce h[ab]itauerunt &  
 ab h[ab]itauerunt ab obligat[i]o[n]e q[ue] ab d[omi]no & h[ab]itauerunt  
 facerent sibi in i[n]i[n]ce p[ro]p[ri]o h[ab]itauerunt & p[ro]p[ri]o  
 & nihil aliud p[ro]p[ri]o . ex causa p[ro]p[ri]o sua sunt &  
 magna magna referendo p[ro]p[ri]o obligat[i]o[n]e  
 p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o & h[ab]itauerunt in m[un]do.  
 ad h[ab]itauerunt p[ro]p[ri]o  
 de quib[us] mag[ist]ro p[ro]p[ri]o Marcello Socio h[ab]itauerunt  
 p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o

Sollecito redatto affinché i lavori promessi dal Palma e l'Aliense del duomo di Salò venissero portati a termine. ARS salò, massaria di chiesa e fabbrica; 330 "Pro pictura chori plebis Salodii" (1601 dicembre 4 - 1614 aprile 16) b. 82, fasc. 26. ARS salò, massaria di chiesa e fabbrica, 324, Spese per la chiesa. (1570 febbraio 27 - 1793 settembre 9) b. 81, fasc. 20. ARS salò, Notarile, 652, rogiti del notaio Marcello Socio quondam Giovan Francesco di Salò 1599 3 novembre- 1615 5 maggio, B 111 fascicolo 3.

## 2.6. Altre commissioni in Riviera del Palma

Abbiamo una produzione pittorica del Palma significativa nei territori della Riviera, e, riguardo ciò, il tema è già stato trattato in modo approfondito da diversi autori in numerose bibliografie, ma è fondamentale specificare che in relazione alle opere a lui attribuite, nella documentazione di riferimento, non viene mai espresso il nome di Andrea Bertanza in veste di collaboratore. Ciò pone non pochi dubbi sul rapporto tra i due: perché il Palma non ha mai scelto il pittore originario di Padenghe, operante in Riviera e soprattutto suo allievo, per portare a termine le sue tele per le Chiese della Magnifica Patria?<sup>98</sup>

Le opere del Negretti, oltre alla corposa produzione nel duomo di Salò, sono le seguenti:

- Desenzano, Chiesa parrocchiale: "Pietà" (1610); "Misteri del Rosario";
- Gargnano, Chiesa dei Cappuccini: "Madonna col Bambino e i S.S. Rocco, Girolamo, Elena e Sebastiano" (attualmente nella chiesa di S. Marco a Milano);
- Maderno, Oratorio di S. Bartolomeo: "La Sacra Famiglia e S. Bartolomeo. In basso il donatore";
- Toscolano Maderno - Oratorio S. Bartolomeo: "S. Famiglia e S. Bartolomeo con donatore";

---

<sup>98</sup> Mason Rinaldi S., op. cit.



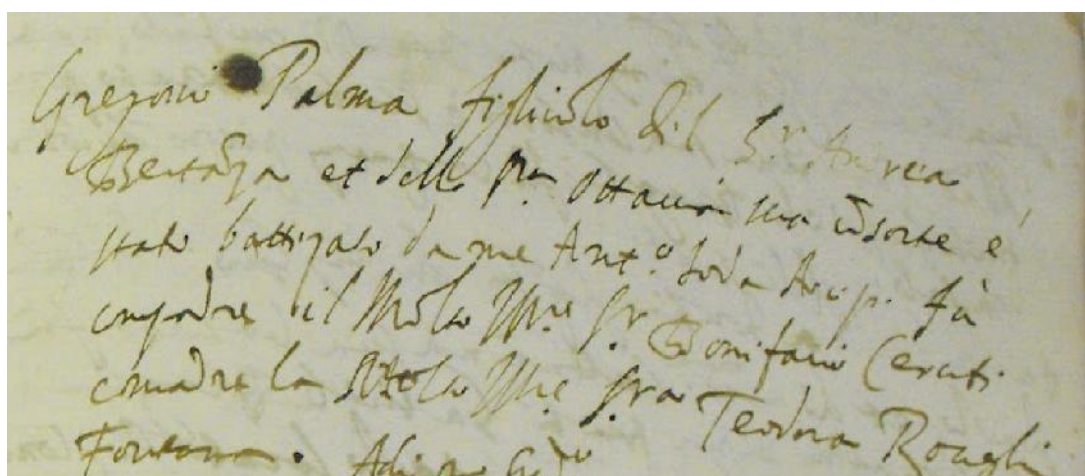
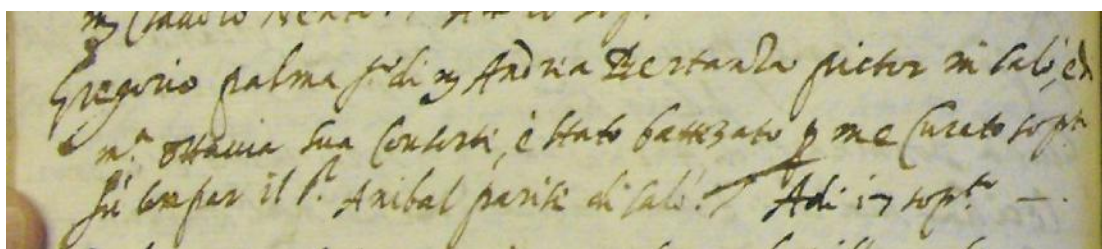
## Capitolo terzo

### Andrea Bertanza tra origini, formazione, araldica, proprietà, famiglia, commissioni e morte

#### 3.1. Un figlio, un'indiscussa ammirazione e riflessione tra rapporto maestro-allievo

Dal libro dei battesimi della parrocchia di Salò da cui sono emersi i numerosi figli del Bertanza, cade inevitabilmente l'occhio su due dei suoi figli maschi, il primo, nato il 10 maggio del 1613 con nome Gregorio Palma Bertanza, figlio di Andrea Bertanza e Ottavia Socio, padrino Annibale Parisi di Salò. Il secondo invece, nato il 2 maggio del 1626, porta lo stesso nome, Gregorio Palma Bertanza, sempre figlio dell'unione tra il Bertanza e la moglie Ottavia, con padrino il Ceruti e madrina Teodora Rovigli.

Allego i relativi battesimi, del primo, e del secondo figlio omonimo.



Battesimi dei figli del Bertanza. ARS Salò, libro dei battesimi, battesimi dall'anno 1602.

Da quanto emerge, possiamo quindi comprendere diverse informazioni. Si può

facilmente constatare come il primo Gregorio muoia in giovane età, per cause a noi non note, dal momento che il successivo figlio maschio ricevette dal padre il medesimo nome. Sicuramente siamo davanti ad un rapporto di profondo affetto e paternalistica ammirazione, il figlio prematuramente mancato porta il Bertanza a una scelta a sfondo memorialistico, tanto da affidare il medesimo nome al nuovo nato.

Questo però ci fa anche comprendere con netta chiarezza quanto fosse intensa e profonda l'ammirazione del Bertanza per il suo maestro, Palma il Giovane, al punto di dedicare a non uno, ma ben due dei suoi figli il nome d'arte del celebre artista operante nella Serenissima. Ho rilevato inoltre tra la documentazione archivistica un viaggio di Andrea Bertanza ormai non più in veste di garzone ma di affermato pittore a Venezia, per recarsi dal Palma e informarlo di una delle sue ultime opere, in cerca sicuramente di consigli e approvazione del suo maestro. Dalle massarie di chiesa del 1629 abbiamo quanto ora trascrivo: «al Giacomo Palma di felice memoria (morì infatti il 14-10-1628) la pala 2100 LIRE» e seguente a questo, il viaggio del bertanza « al P (pictor) Bertanza l'esser andato a Venezia a informare il palma... LIRE 70».

58

\* Al<sup>o</sup> Giacomo palma di felice memoria sua aud. quo  
 gli Pala \_\_\_\_\_ 22000  
 al<sup>o</sup> mandatori in pecunia vobis d. ordini.  
 del<sup>o</sup> intagli uniti per  
 \_\_\_\_\_ 30  
 Al<sup>o</sup> Bertanza per esser andato al<sup>o</sup> maestro ad infor-  
 mar al<sup>o</sup> Palma del suo uol<sup>o</sup> accettato, \_\_\_\_\_ 70  
 Et al<sup>o</sup> d<sup>o</sup> faccende m<sup>o</sup> vobis intente dolo<sup>o</sup> Cant<sup>o</sup>  
 Et al<sup>o</sup> ritorno et al<sup>o</sup> et al<sup>o</sup> et al<sup>o</sup> et al<sup>o</sup> et al<sup>o</sup>  
 vobis Palma \_\_\_\_\_ 2200

Spese per la chiesa. ARS Salò, massarie di chiesa, n.324, Spese per la chiesa (1570 febbraio 27 - 1793 settembre 9) b 81, fasc. 20.

Possiamo quindi portare al termine questo lungo discorso che riguarda il rapporto tra Jacopo Negretti e Andrea Bertanza con le seguenti conclusioni:

Da un lato abbiamo un allievo, il Bertanza, diventato pittore affermato nei territori di



Riviera, che per tutta la sua vita ha mantenuto viva la sua stima, il suo affetto, e rispetto per un grande maestro quale il Palma, dedicando a quest'ultimo il nome di battesimo di ben due dei suoi figli. Ma non solo, fu anche dedito a lunghi viaggi per avere un'approvazione del suo maestro in merito alle tele realizzate. Dall'altro abbiamo uno dei capisaldi della pittura del cinquecento veneziano, che vanta tra le sue innumerevoli opere, gli interni di Palazzo Ducale, la Sala del Maggior Consiglio, la Sala dello Scrutinio, l'Oratorio dei Crociferi. Era senza ogni forma di dubbio, oberato di lavoro, con commissioni provenienti da tutti i territori circoscritti alla Serenissima e nel Lombardo. Come può essere possibile, che tra i tanti allievi presenti in bottega (sappiamo che furono suoi allievi Domenico Carpinoni, il Maganza e Carlo Ridolfi, con i quali collaborò per realizzare opere nel Lombardo) non abbia voluto avvalersi della collaborazione del Bertanza?

O per lo meno, nulla ci è pervenuto a prova di ciò. Perché non usufruì del supporto di un capace ed affermato allievo che viveva a Salò, dal momento che né lui né il Vassillacchi furono in grado di realizzare entro le tempistiche previste la gigantesca commissione del duomo? Il Bertanza era sicuramente la persona più adatta a cui chiedere un affiancamento, ma così non fu. Il nostro pittore di Riviera non era reputato all'altezza del ruolo? O più semplicemente il Negretti non apprezzava la sua persona?

### **3.2. Araldica delle famiglie Bertanza in riviera**

Possiamo fare una breve analisi dell'araldica<sup>99</sup> pervenutaci in riferimento alle famiglie Bertanza appartenenti ai territori della Magnifica Patria. Lo stemma, partito di rosso e di verde proveniente dal testo "Armerista bresciano", non fa riferimento alla fonte da cui lo ha tratto, ma lo inserisce nello stemmario delle famiglie di Salò. Esso si presenta con una partita doppia di colore rosso e di colore verde disposti su di due moduli verticali, con uno scaglione rovesciato bianco composto da una sbarra e da una banda che si uniscono ad angolo. Quest'ultimo, forma una punta che contiene le tre croci di "Mantova". Il colore rosso nel mondo araldico rinascimentale italiano ha diversi significati: il primo fa riferimento alle virtù spirituali, in secondo luogo è anche simbolo di verecondia e di amore verso Cristo, ma anche verso il prossimo. Inoltre,

---

<sup>99</sup> Stefani E., *Araldica benacense e valsabbina. Armi familiari patrizie e della dignità borghese*, Liberedizioni, Brescia, 2016.

simboleggia anche la giustizia relazionata alle qualità umane come: l'audacia, il coraggio, il valore, la magnanimità e il desiderio ardente, ma anche la pietà e la carità.

Spesso indicava un elevato status sociale e contraddistingueva spesso gli uomini della giustizia, talvolta era simbolo di potere e prestigio. Il verde invece richiama all'amore, all'amicizia, ma anche all'abbondanza e la cortesia, il vigore, l'onore. Spesso era utilizzato come sinonimo di gioia e allegria per l'uomo.

Lo scaglione rovesciato è bianco ed è allegoricamente legato a significati di equità, giustizia, innocenza e purezza e spesso, se trovato rovesciato, indicava la brisura come simbolo grafico che distingueva i vari rami di una famiglia, per poterla distinguere da altri lignaggi della casa o da altri individui dello stesso ramo.



Stemma della famiglia Bertanza. Archivio di Stato di Brescia, sezione notarile, notaio Gio Batta Dainesi (raccolta atti 1604-1630, libro VII)

Altro stemma riconducibile alla famiglia Bertanza è quello prelevato da uno stemma a secco impresso su un documento firmato da un certo Rizzardo Bertanza. Questo documento, risalente al primo decennio del '600, è una lettera che riporta come luogo e data: Desenzano 27 ottobre 1608. Rizzardo Bertanza, in veste di sovrastante al mercato di Desenzano (forse il più importante della riviera), pone la sua firma con stemma stampato a secco su una lettera straordinaria indirizzata a Salò in merito all'acquisto e vendita di granaglie all'ingrosso al mercato di Desenzano.

Tale stemma è composto da due gli posti verticalmente uno sopra all'altro, da

sempre il più nobile fiore nel mondo araldico, che nel periodo Tardo Rinascimentale veste diversi significati tra cui: sovranità, purezza e potere.

Sicuramente il suo ruolo amministrativo ai mercati è significativo, ma giustifica la rilevanza iconografica dei due gigli?

Sappiamo che tale Rizzardo Bertanza veniva da Padenghe, in quanto il suo nome appare sulla raccolta delle *Teste Patingulis* dall'anno 1575, seguito da "rotto" e quindi anche indisposto alle armi. Esso appare anche nel libro delle *Anime Patingulis*, dove è registrato tra gli uomini "dagli 1 ai 18 anni" come Rizzardo, figlio di Tommaso Bertanza<sup>100</sup>. Un'altra informazione che ho pervenuto viene dalla raccolta notarile dell'archivio storico di Stato di Brescia<sup>101</sup>, all'interno delle copie documentarie del notaio Gio Batta Dainesi (raccolta 1604-1630, libro VII) dove Rizzardo svolge il ruolo di delegato del Comune di Padenghe per la scarcerazione di Domenico Bersanini:

*«sia sabato, 20 Aprile 1613.*

*Costituto e memoriale di Cristoforo Zali notaio 'ad Civilia' (addetto alle cause civili). Il Vicario sedendo 'pro tribunali' e udito il signor Rizzardo Bertanza di Padenghe, delegato del medesimo Comune riunitosi in Consiglio il giorno prima, il quale fa istanza di liberare dalla prigione Domenico Bersanini, incarcerato su richiesta di Bernardo Zadei quale debitore insolvente della somma di lire 70: somma che il Comune di Padenghe, tramite il suo delegato Rizzardo Bertanza, si impegna a versare al creditore, insieme ad altra somma di lire 49, a risarcimento delle spese da lui sostenute durante la carcerazione [per mantenere il carcerato], come risulta dal libro dei carcerati presso il Notaio stesso, spese che comprenderanno però anche tutto il prossimo mese di Maggio, accertata l'accettazione dell'offerta da parte del creditore, il detto Vicario dispone la scarcerazione del Bersanini».*

---

<sup>100</sup> Grasselli G, *Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie cremonesi*, Ferraboli, Cremona 1817, p. 65-66.

<sup>101</sup> Archivio di Stato di Brescia, sezione notarile, notaio Gio Batta Dainesi (raccolta atti 1604-1630, libro VII)

Com. estraordinaria di Salò Riviera. Leg. no. ad famiglia  
anni 1613

Die Sabb. 25 Apr. 1613

Il Signor V. C. del no. d. Aliardo Bentanti  
de patrigali Integriera pro. Communi  
Patrigalar, uti ad hoc dabo in sp. a con-  
tilis d. d. Communi subdit. h. h. ut  
altruit p. t. a. r. i. g. e. i. e. c. a. r. a. s. D. a. m. i. n. i.  
Bentanti de dicto loco detentum uti unum  
& populo ad sub. e. B. n. d. i. C. a. d. i. d. i. d. e. d. o.  
Loco p. m. p. s. h. u. m. m. s. l. h. u. s. h. y. p. o. a. g. e. n. t. o. s. p. a. r. a. n. s.  
et ad p. m. a. l. i. s. l. i. b. r. i. s. q. u. a. d. r. a. g. e. n. t. a. m. u. n. u. m.  
40 p. a. r. t. e. s. e. t. p. a. r. t. i. u. s. u. t. i. n. l. i. b. r. o. c. a. r. t. a. t. o. r. u. m.  
m. i. n. i. s. t. r. u. m. e. t. i. n. p. a. r. t. i. s. f. u. e. r. u. n. t. n. u. n. c. B. l. u. i. d.  
e. p. u. b. l. i. c. a. s. p. a. r. t. i. s. B. n. d. i. d. i. p. r. o. d. i. c. t. a. c. a. r.  
a. r. a. t. i. o. n. e. e. t. t. i. n. u. t. i. t. u. r. B. l. u. i. d. d. i. c. t. a. s. h. u. m. m. a.  
c. o. m. m. e. s. p. a. r. t. i. s. d. e. B. n. d. i. d. i. p. e. r. t. o. t. u. m. m. e. n. t.  
d. a. y. p. r. o. d. f. u. r. u. m. a. d. p. r. o. h. i. d. d. i. c. t. i. n. i.  
a. l. i. u. s. e. t. d. i. c. t. o. c. o. m. m. u. n. i. g. a. n. t.

Salò, Comunità di Riviera, lettere ricevute (straordinari), "straordinari 1606 a 1608". Unità 1236, b367, fasciolo29 (Livi 170)





Stemmi Rizzardo Bertanza. Unità 1236, b367, fasciolo29 (Livi 170)

May. et sp. C. C. C.

Ho per sebra questa mercata selli Janu Ritrovato Rivolato et usito  
Li sate scritte bianu con li prezzi loro

|                |                |               |               |             |              |
|----------------|----------------|---------------|---------------|-------------|--------------|
| Foro Ritrovato | l. 671         | Foro Rivolato | l. 776        | Bianu usito | l. li quadre |
| Segala         | l. 137         | Segala        | l. 50         | Eurymano    | l. 478       |
| Milia          | l. 630         | Milia         | l. 193        | Maduro      | l. 117       |
| Legumi         | l. 57          | Legumi        | l. 14         | Salo        | l. 425.6     |
|                | <u>l. 1451</u> |               | <u>l. 657</u> | Midagora    | l. —         |

Prin Li cose bianu

|        |       |       |       |
|--------|-------|-------|-------|
| Foro   | l. 47 | l. 50 | l. 51 |
| Segala | l. 37 | l. 38 | l. 40 |
| Milia  | l. 21 | l. 22 | l. 23 |
| Legumi | l. 31 | l. 32 | l. 40 |

|           |                  |
|-----------|------------------|
| Val Sinus | l. 712           |
| Campagna  | l. 67.9          |
| Gardisoma | l. 42            |
|           | <u>l. 132.11</u> |

Delli scanti deputati selli Janu Ritrovato

- sp. a salubria pilati
- sp. b spicco bolla
- sp. c lio nella lancia
- sp. d d'antiqua confesso
- sp. e d'antiqua padella
- sp. f —————

Li d'anzano li 27. ottob. 1504

Delli R. S. M. et sp. scritte

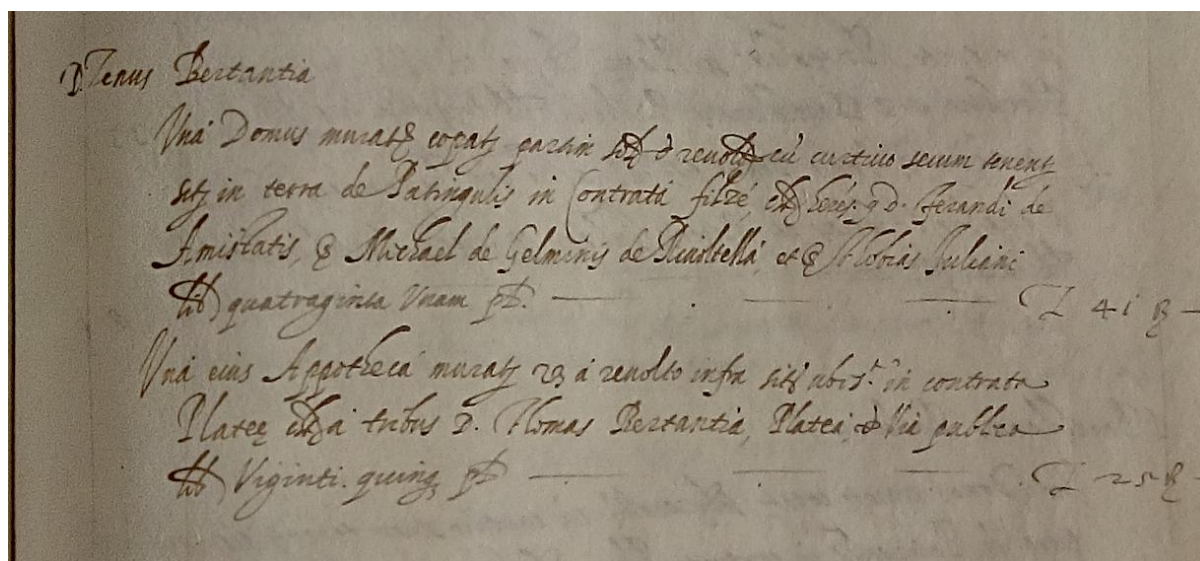
Rizzardo Bertanza sopra scritte

Attività di Rizzardo Bertanza. Ars Salò, Teste Patingulis, 1575.

### 3.3. Non un figlio d'arte. Zeno, padre di Giovanni Andrea

Andrea Bertanza non è stato un figlio d'arte, era un giovane ragazzo nato e cresciuto in una piccola realtà, la piccola ed elegante Patingulis, sotto Salò.

Il padre, Zeno Bertanza, all' interno di questa comunità, non apparteneva di certo al ceto dirigente, né a quello nobile. Le poche fonti pervenute in merito alla sua figura ci delineano un uomo appartenente al ceto medio, con diversi appezzamenti terrieri sparsi nel territorio di Padenghe, di variabili dimensioni, sia esigue, sia estese e possedeva inoltre un'apoteca di sua proprietà nei pressi della piazza.



Archivio riguardante Zeno Bertanza. Archivio di Stato di Brescia, sezione notarile, notaio Gio Batta Dainesi (raccolta atti 1604-1630, libro VII)

Il registro d'estimo "Communis Patingularis. Liber cum sumis"<sup>102</sup> recuperato all'interno dell'archivio della Magnifica Patria, ci offre numerose informazioni relative alle proprietà di Zeno Bertanza. Ad esso appartengono i seguenti immobili:

- una casa murata coperta parzialmente solerata e revoltiva (porticata) con parte di cortile nella terra di padenghe in contrada Filzè LIRE 41
- una sua apoteca (farmacia) murata con revolto nel sito della città al piano terra nella contrada di piazza lungo la strada pubblica LIRE 25

<sup>102</sup> Ars Salò, Comunità di Riviera, registri d'estimo, "Communis Patingularis. Liber cum sumis". unità 571 b.175 fasc.88 livi 544.



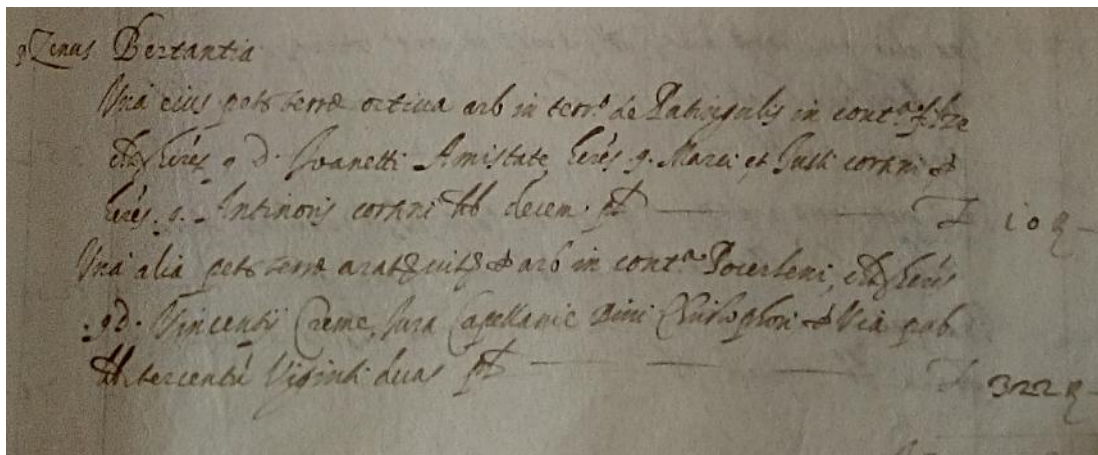
- pezzo di terra ortiva, arborea nella terra di padenghe in contrada Filze. LIRE 10

- un altro pezzo di terra arativa, vitata e arborea nella contrada pocerleni LIRE 322

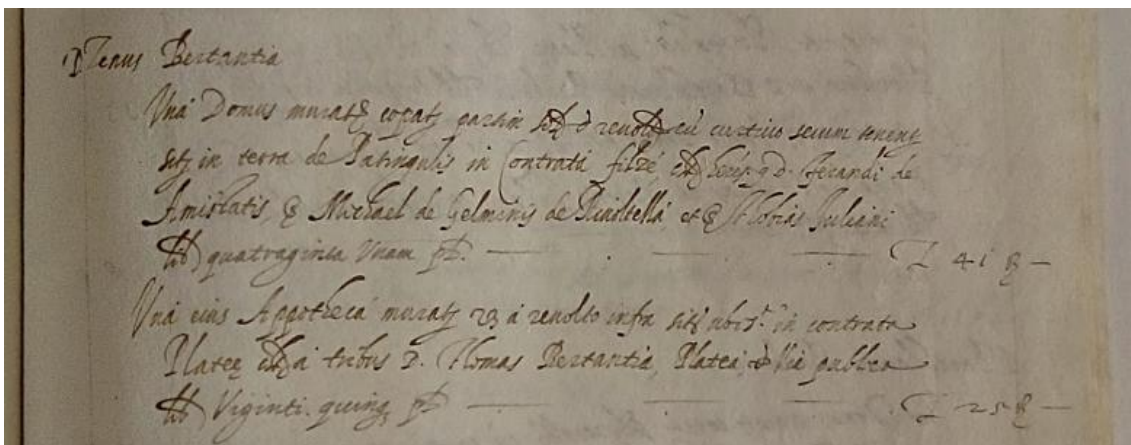
- una pezza di terra arativa, olivata, parzialmente vitata in contrada scuole. LIRE 100

- una pezza di terra arativa, olivata, rasoliva e boschiva in contrada montisanti. LIRE 50

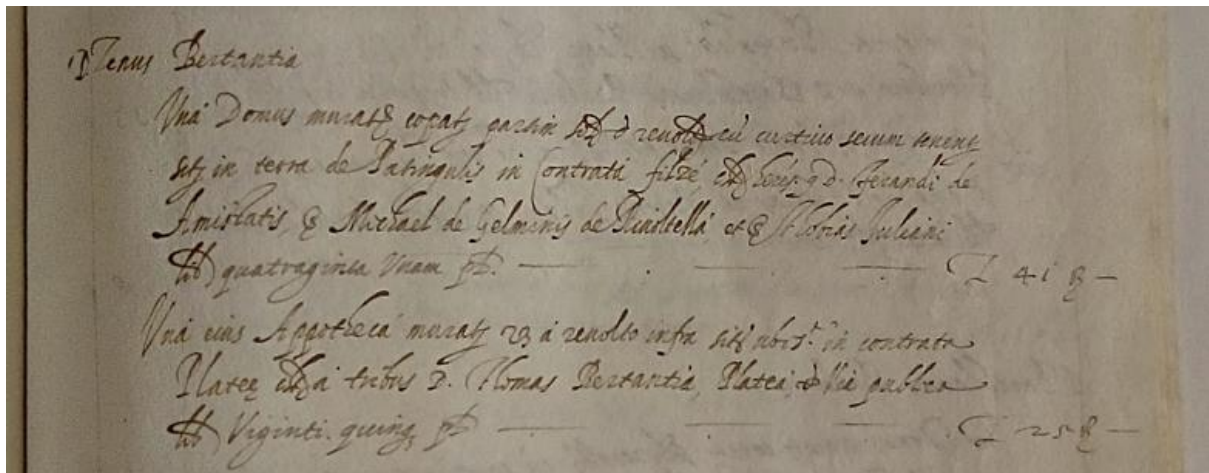
- una pezza di terra arativa, olivata, in contrada supla (superiore). LIRE 73.



Registri d'estimo. Ars Salò, Comunità di Riviera, registri d'estimo, "Communis Patingularis. Liber cum sumis". unità 571 b.175 fasc.88 livi 544.



Registri d'estimo. Ars Salò, Comunità di Riviera, registri d'estimo, "Communis Patingularis. Liber cum sumis".



Registri d'estimo. Ars Salò, Comunità di Riviera, registri d'estimo, "Communis Patingularis. Liber cum sumis". unità 571 b.175 fasc.88 livi 544.

Possiamo quindi dedurre che Zeno fosse anche un farmacista, ma visto il grande numero di appezzamenti, era di certo dedito all'attività di agricoltore. Egli coltivava grano, viti per la produzione vinicola, olivi per la produzione d'olio (va ricordato che sul Garda l'olivo era piantato nei terreni ripidi), e rasoliva ovvero la barbatella, una piccola piantina di vite che dà inizio al futuro vino, il cui nome deriva da un tralcio di vite che, messo in determinate condizioni, emette le "barbe", le radici)<sup>103</sup>.

Altre informazioni su Zeno sono emerse dell'archivio storico di Brescia, dove nella sezione notarile, ho reperito le seguenti informazioni:

- primo documento:

<sup>103</sup> Bendinoni I. Pelizzari G., op. cit.

Adi. no. Aprile i 6or in Palengle in  
Casa di me not. inq. in cap. di Villa  
Duchinat. per la pnia. sicutura. anclimenti & habito  
Chercardo di Palengle. fucato puse? da  
co. comite. una. par. pella. di terra. araq. uil.  
to. come il cap. del. Comed. di. Palengle in  
Circata della. Pella. q. p. no. il. C. l. b. n. p. s.  
stado. et. p. f. n. i. s. i. s. p. l. u. s. a. i. b. e. n. m. e.  
f. i. c. i. o. r. e. a. n. o. d. e. l. u. s. i. o. n. a. t. c. o. m. e. i. c. o. s. t. u. m. e.  
dell. f. i. o. n. i. d. i. s. t. a. n. z. i. d. q. u. e. s. t. a. t. e. r. r. a. s. i. c. i. o.  
g. e. a. n. i. s. t. o. c. o. m. p. r. o. t. h. i. m. u. s. i. n. c. o. m. p. l. e. n. t. i.  
et. c. a. p. t. i. q. u. i. p. r. o. d. e. s. i. n. t. i. l. l. i. q. u. a. l.  
p. e. l. l. a. d. i. t. e. r. r. a. s. d. a. c. c. o. r. d. e. c. o. m. e. d. i.  
l. o. g. g. i. a. d. P. o. r. t. o. D. a. d. r. e. t. e. d. i. P. a. l. e. n. g. l. e.  
p. a. l. a. e. t. e. a. c. c. e. t. a. s. p. l. e. a. n. e. s. i. n. o. m. e.  
d. i. P. a. l. e. n. g. l. e. —  
q. u. a. l. i. c. a. p. t. i. s. u. n. t.  
P. o. C. e. d. e. d. o. s. d. u. o. s. d. u. o. s. s. i. a. b. e. n. i. t. o. d. i. s. t. a. n. z. i. e. c. o. m. e.  
s. a. p. p. e. l. l. i. p. i. a. n. z. a. d. i. m. o. n. e. d. e. t. t. a. d. e. l. l. a. d. i. g. r. a.  
d. o. n. e. n. d. s. u. n. t. a. t. t. e. s. a. l. e. g. g. e. s. i. n. t. e. r.  
d. i. a. n. n. i. p. e. r. e. n. e. l. l. o. t. e. m. p. o. r. e. l. e. u. n. g. e. s.  
q. u. a. l. i. d. e. b. b. a. n. s. e. s. s. e. r. t. o. n. t. d. i. m. e. n. s. l. o. r. n. d. u. i.  
c. a. p. i. d. a. g. u. a. d. o. g. l. e. p. e. r. s. i. p. u. a. d. l. i. f. r. a. t. t. e. m. i. d.  
s. a. n. t. o. g. n. o. e. t. a. n. e. s. c. o. m. p. e. n. s. a. n. t. i. g. l. i. p. a. l. i. d. e. g. l. i.

Fara l'ingno per ingalar al tempo  
pena di  
1° Se D. & Paolo sia tenuto andar dove fara l'ingno  
a lor più pari, che saranno compiti di pascione  
caste che non ne fosse sopra il suo. Q  
2° Se D. & Paolo Mattaro sia tenuto consegnare  
di fronte la metà dell'una di d. della d. di  
et partiri le brave grotte, delli cinque gli  
duoi al prand, et delli legummi, o sia miglio  
delli trii sono al prand Cappando li legummi  
et miglio come sono crudi, et obbligati gli  
huomi mattari sotto pena di  
3° Se D. & Paolo sia tenuto pagar a D. & Paolo  
Matt. il D. Piccato da esser gli fatto  
a giudicio di suoi amici con intelligenti del  
casti da esser eletti un per parci, ogni anno  
la ratte, al tempo della academia soprascritta  
Et ciò è stato allapnato di & chi s'ha loro soldo  
et di d. d. suo figlio di Casengie di nomi  
qual m. ~~Giuseppe~~ Bertanda. ~~Padre~~ di  
Jo. d. ~~Luca~~ Cairece di Casengie avv. Et fatto  
il più di consenso delle parti ad o. m. ~~di~~  
Jo. d. ~~Luca~~ Cairece affermo come di loro ~~consenso~~

- secondo documento

*“Padenghe, - 2 novembre 1608.*

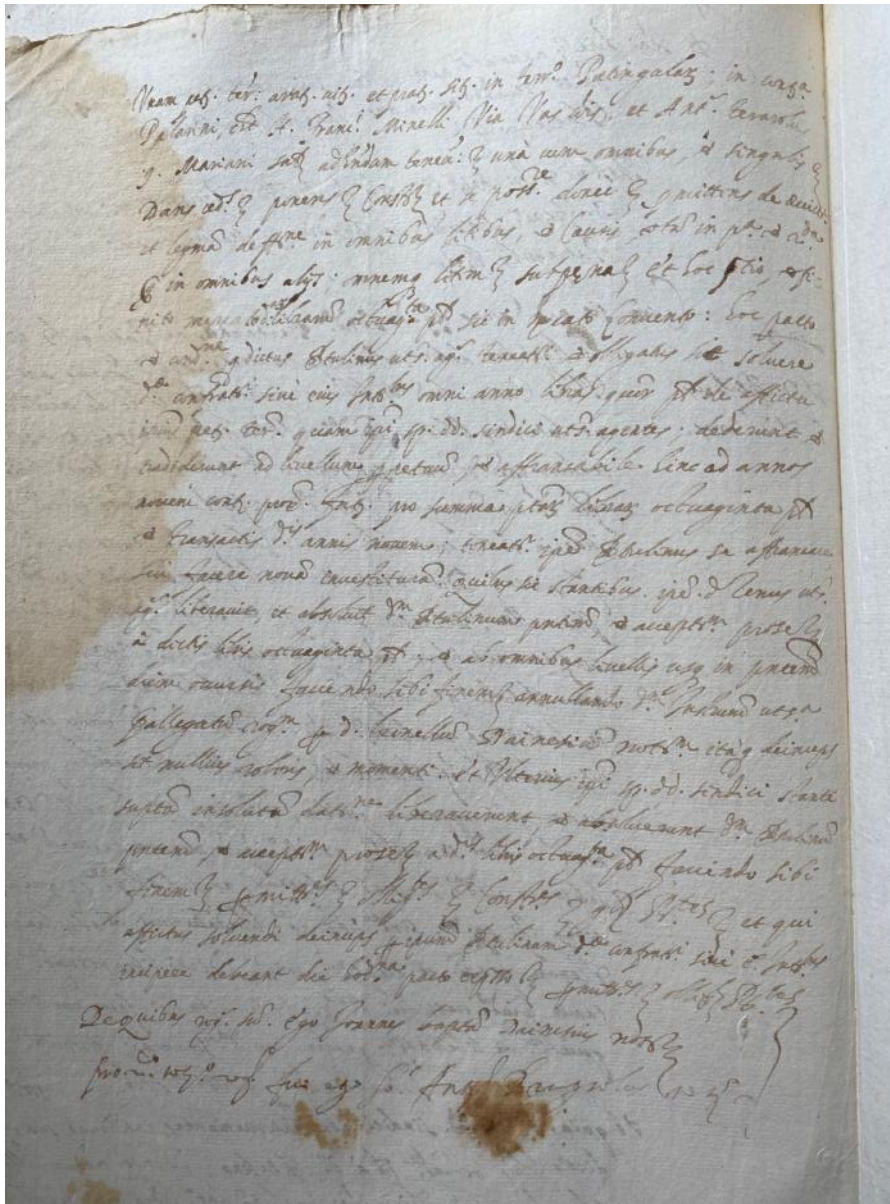
*Il signor Zeno del q. Andrea Bertanza, di Padenghe , riconoscendosi debitore di 80 lire 'planet' della Confraternita del Corpus Domini, annessa alla Pieve di Padenghe, cede i propri diritti su di un livello, gravante su di un appezzamento di terra, parte arativa e vitata, parte da pascolo, livello stimato del valore equivalente al debito, alla Confraternita creditrice, rappresentata dai suoi sindaci, nella quale e nella persona dei quali il livellario Bartolino Bertola riconosce, a sua volta, il nuovo legittimo livellante, dichiarandosi obbligato al versamento annuo d'un canone di quattro lire 'planet' “.*

- terzo documento:

*“Nel nome di Cristo, amen. Anno della sua Incarnazione 1608, (indizione sesta) 2 novembre: Padenghe nella casa del Comune, in Piazza. Presenti il signor Giovanantonio Brugnolo di Rivalta, notaio in Padenghe, in qualità di procuratore del signor Francesco Mascardi, e Bernardino del q. Mariano di Ferrandi, entrambi di Padenghe, testi a ciò chiamati. Trovandosi il signor Zeno, figlio del q. Andrea Bertanza, di Padenghe, debitore in solido della Confraternita del Corpus Domini della Pieve di Padenghe, per l'ammontare della somma di 80 lire 'planet', ed anche di somma maggiore, come risulta chiaramente dal libro dei conti della Confraternita suddetta... La qual somma di 80 lire lo stesso signor Zeno essendo desideroso di restituire, in modo da estinguere il debito, a detta Confraternita creditrice, e non avendo modo di pagare in contanti, provvedendo a ciò nel miglior modo a lui possibile, lo stesso Signor Zeno istituì, diede, cedette, traferì con pieno mandato allo spettabile signore Antonio Fontanella, a Dainesio Dainesi e ad Agostino Gobbi, sindaci della stessa Confraternita, i diritti da lui vantati nei confronti di Bartolino Bertola, del q. Cristoforo, derivanti da un appezzamento di terra, parte arativa e vitata, parte boschiva, da esso Zeno a lui concessa a titolo di livello affrancabile. Secondo il contratto stipulato con pubblico strumento rogato dal signor Leonello Dainesio notaio, al quale sempre etc [cioè si farà riferimento], promettendo esso Bertola di restare sempre debitore a tutti gli effetti [del nuovo 'livellante', ossia alla Confraternita, subentrante allo Zeno] della somma di lire 80 [= valore stimato per il riscatto del livello], sotto pena e obblighi etc.*

*Stando così le cose, gli stessi spettabili signori Sindaci. Agenti come sopra [ cioè a nome della Confraternita] liberarono ed assolsero lo stesso signor Zeno, accettante per sé etc [ cioè per sé e per i suoi legittimi successori] d'ogni onere legato al predetto debito di 80 lire, senza tuttavia pregiudizio di eventuali altri diritti della Confraternita nei suoi riguardi, rilasciandogli piena quietanza, e promettendo solennemente di null'altro esigere, sotto pena etc., promettendo e obbligando etc. [ in caso di infrazione, obbligando se stessi a risarcire detto signor Zeno]; e poiché detti Sindaci intendono che tocchi a Bartolino ora pagare il debito (= riscattando detto livello corrispondente alla somma di 80 lire 'planet'), e costui non avendo modo al presente di solvere il debito, se non per mezzo della presente 'dazione', Perciò il predetto Bartolino cede la proprietà eminente della predetta pezza di terra, tramite i predetti sindaci, alla sopra citata Confraternita [ di cui si riconosce ora livellario]: pezza di terra sita in Contrada Palarini [ o Paladini?], che confina con Francesco Minelli, con la Via del Comune, con Antonio Berardi del q. Mariano, insieme con la pienezza dei diritti connessi ad essa proprietà, con le consuete formule di garanzia [la defensio etc.], in caso di liti giudiziarie che dovessero nascere nell'ambito della contrada, dove giace il pezzo di terra, o altrove, obbligandosi a corrispondere alla Confraternita un canone annuo di lire 4 (finché non riscatti il livello stesso, pagando le ottanta lire del suo valore contrattuale).”*

*[Faint, mostly illegible handwritten text in a historical script, likely Latin or Italian. The text is written on aged, yellowed paper with some staining and bleed-through from the reverse side. The script appears to be a cursive hand from the 16th or 17th century.]*



- quarto documento:

“Lì 27 giugno 1606

che l'accordo abbia fuga di pubblico e solenne contratto.

Alla presenza del Notaio i rappresentanti del Comune di Padenghe, nelle persone di Zeno Dainesi e Gerolamo Anestoni si dichiarano debitori nei confronti del mercante desenzanese Pietro Zonchi p. Giubio della somma in contanti di Lire tron 435, corrispettivo di una partita di 30 some di miglio, pagate 14,5 Lire Trova/some

Presenza all'atto Zeno Bertanza, massaro del Comune, che riceve e consegna la partita di miglio a nome del Comune. Il pagamento avverrà il 20 agosto, fatto del quale



*si rende garante in solido con il comune il Signor Zeno Dainesi  
(ommesse.....secondarie)*

*Sottoscrivono l'atto:*

- il Notaio Giovanni Villio de Villi*
- Zeno Dainesi*
- Gerolamo Amistori*
- Zeno Bertanga*

*e i testimoni*

- Nobile socio da Salò*
- Piero Maffei da Desenzano “.*





Ci troviamo davanti ad una carica che dal 1500 subì un'evoluzione all'interno della piramide sociale. Il massaro non era più un mezzadro, non era affatto un semplice coltivatore costretto a spartire a metà il raccolto con il proprietario dei terreni, spesso un nobile, ma era un vero e proprio affittuario che saldava regolarmente un affitto, solitamente tramite un compenso agricolo come grano, uva, olive, gelso.

A conferma di questo abbiamo preso visione nei documenti notarili ora conservati nell'archivio storico di Brescia, riguardanti dei debiti contratti da Zeno, che dichiara di essere in grado di saldare solo cedendo parte dei suoi poderi (cessione materiale), in quanto non disponeva della medesima cifra in moneta.

Possiamo identificare il massaro come un contadino "agiato", dedito alla coltivazione di poderi di una certa estensione, che disponeva in modo indipendente dei mezzi per la lavorazione dei campi, ovvero un aratro e gli animali per il traino. Dalla metà del '500, questa figura subisce un'evoluzione, acquisendo maggior indipendenza e molteplici ruoli.

Il massaro con molta terra da lavorare aveva bisogno di braccia e, per questo motivo, le famiglie dei massari erano sempre molto numerose e quasi sempre composte da più nuclei coniugali e più generazioni<sup>105</sup>.

I massari, infatti, abitavano per lo più in case isolate, lontane dagli agglomerati dei paesi, nei pressi dei campi, case e/o gruppi di poche case dette appunto "cassine" o anche "casa masserizia". La cassina, o cascina, aveva un unico proprietario, ma era abitata da più famiglie, ed indicava un tipo di abitato, non un'azienda. Il catasto ci conferma che Zeno viveva fuori dal centro abitato, in una cascina porticata in contrada Filzè. Purtroppo, non sono stata in grado di individuare le zone in cui il padre del Bertanza deteneva le sue proprietà terriere, poiché la toponomastica è notevolmente mutata in periodo napoleonico, e tanti luoghi non sono più quindi geograficamente ricollocabili a causa della mutazione di denominazione delle località di cui era composta Padenghe.

Le cariche di maggior rilevanza nei piccoli paesi delle quadre di Riviera erano quelle dei due sindaci e del massaro del Comune, e ad affiancare questi, vi erano un cancelliere, un servitore, gli esattori delle tasse e per ultimi, gli scrivani alle biade.

Il ruolo dei sindaci era di fondamentale importanza: essi dovevano convocare e

---

<sup>105</sup> Sandri G., Una tregua sul Garda e i rapporti tra Verona e Brescia dal 1316 al 1329, «Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 5, XVII, 1939

presiedere i consigli generali. Ad essi si rivolgeva il Rettore veneziano per richiedere contributi e sussidi a nome del governo centrale o per altre comunicazioni. Ad essi spettava anche la mansione di difendere cause e diritti dei territori di Brescia e Venezia<sup>106</sup>. Dal 1546 venne stabilito come i sindaci dovessero far redigere al cancelliere l'inventario di tutte le scritture, dei registri e delle "ragioni" del territorio, che venivano poi custodite dai ministri.

Entrando nel merito di Zeno Bertanza, ruolo di grande spessore era quello di massaro generale del Comune che, coadiuvato dai ragionati, aveva il compito di riscuotere dalle quadre i contributi fiscali, nonché di tenere il conto delle entrate e delle uscite di cassa del Comune. Possiamo quindi delineare come Zeno ormai in piena età adulta, coprisse una carica (sebbene in un paese non particolarmente grande) di rispettabile rilevanza.

#### **3.4. Il matrimonio con Ottavia Socio e i figli**

Dal libro dei battesimi di Salò<sup>107</sup>, ho estratto i battesimi della moglie di Andrea Bertanza e dei loro figli.

- *19 giugno del 1585, Ottavia Angela figlia di Dioneo Socio e di A. Modesta è stata battezzata, padrino Agostino Zarabotti di Rivoltella e madrina la consorte di Aurelio Canorolo di Salò.*
- *12 marzo del 1616, Carlo Bernardino figlio di Bertanza e Ottavia, battezzato, padrino Cesare Zarabotti e madrina Lucia Caravazza di Medole.*
- *27 gennaio del 1606 Virginio Daniel Bertanza figlio di Bertanza e Cttavia , padrini Bernardino Socio e Tommaso Bona , madrina Lavinia Barucci.*
- *6 agosto del 1604 Claudia Santa Bertanza, figlia di Bertanza e Ottavia, padrino Lodovico Rezza e madrina Lucrezia Cavallari.*

---

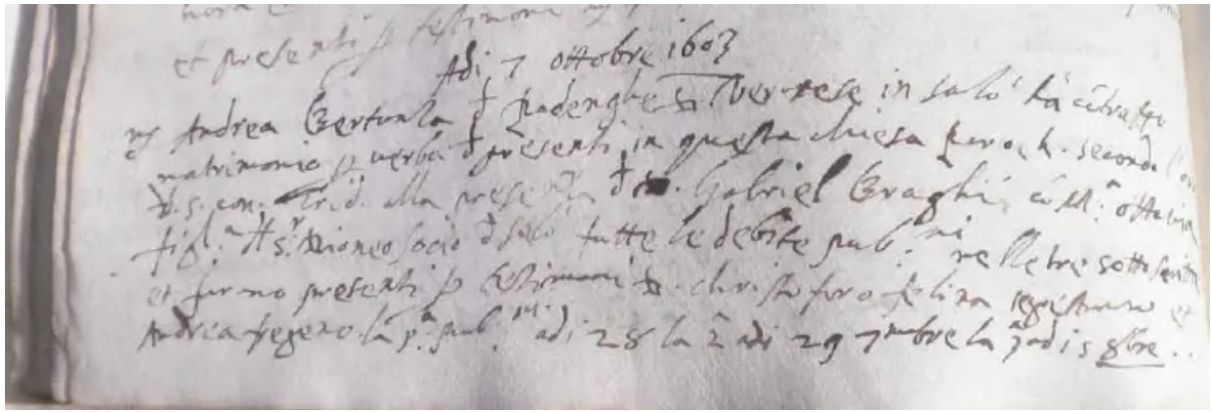
<sup>106</sup> Povoletto C., *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Venezia, Cafoscarina, 2015,

<sup>107</sup> Archivio parrocchiale di Salò, libro dei battesimi, nascite dal 1598.

- *20 luglio del 1614 Francesco Bernardino Bertanza, figlio di Bertanza e Ottavia, padrino Giacomo Zagni (Togni?), e madrina Francesca consorte di Giò Batta Rezza.*
- *30 novembre del 1620 Francesco Joseffo Bertanza, figlio di Bertanza e Ottavia, padrino Arico dalle Valtenesi, madrina Chiara figlia del Dogazzi.*
- *10 maggio del 1613 Gregorio Palma Bertanza, figlio di Bertanza e Ottavia, padrino Annibale Parisi di Salò.*
- *2 maggio del 1626 Gregorio Palma Bertanza, figlio di Bertanza e Ottavia, padrino il Ceruti e madrina Teodora Rovigli (famiglia giunta alla fine del 500 in riviera).*
- *10-07-1611 Anna Modesta Bertanza figlia di Bertanza e Ottavia, padrino Vespasiano Delaio di Toscolano (sappiamo fu cartai).*

Cosa emerge da queste attestazioni battesimali? Possiamo fin da subito notare che il Bertanza fu profondamente colpito dalla morte prematura di uno dei suoi figli maschi, Gregorio Palma, al punto che diede il medesimo nome al suo ultimo figlio, avuto tardivamente nel 1626. Si rileva con una certa chiarezza come i padrini e le madrine scelte dal Bertanza e dalla moglie Ottavia, siano stati scelti non a caso, in quanto sono tutti membri della nobiltà o del ceto dirigente e mercantile di Riviera. Questo denota come il Bertanza, grazie anche alla notorietà del suocero, Dioneo Socio, e grazie alla sua affermazione di abile e dotato pittore, vivesse in una condizione abbiente, circondato dalle più spiccate personalità del tempo in Riviera, tra cui il potente Dogazzi.

Andrea Bertanza si unì in matrimonio con Ottavia Socio il 7 ottobre 1603 rendendo questa unione sicuramente per lui era molto significativa, perché lo ha inserito in un contesto sociale diverso da quello di origine, permettendogli una vita agiata, fatta di conoscenze facoltose e di favoritismi.



Archivio parrocchiale di Salò, libro dei matrimoni, dal 1595

### 3.5. L'ex voto di Montecastello

L'ex voto di Giovanni Andrea Bertanza e la giornata del 17 agosto 1617 offrono una visione affascinante e del tutto particolare in merito al nostro pittore e non solo. Questa sua opera si ricollega alle vicende del bandito Zanzanù<sup>108</sup>, ed è una prova importantissima da allegare alla documentazione archivistica che contiene gli atti del processo di Salò contro il Bandito Giovanni Beatrice<sup>109</sup>. Ciò deriva in parte anche dal fatto che nell' ex voto è presente una straordinaria controprova iconografica, ed è conservato a Tignale presso il santuario della Madonna di Montecastello.

<sup>108</sup> Zanzanù G. B., *Il bandito del lago*, 1576-1617, Grafica 5, Arco (Tn) 2011

<sup>109</sup> ARS Salò, *liber ordinamentorum*, cernide, alla difesa della patria. Nome del Bertanza prima scritto poi cancellato il 28-7-1618



Ex voto rappresentante la cattura e uccisione di Zanzanù, Tignale, Monastero di Montecastello, di G.A. Bertanza

Certamente il quadro in questione ha come sua principale funzione quella di trasmettere una moltitudine di messaggi articolati su più livelli, dove il risultato finale definisce un percorso di ideazione e progettazione decisamente complesso. La sua esecuzione e stesura sulla tela non può essere ritenuta il frutto del lavoro di un artista privo di sensibilità e di padronanza tecnica. Ciò che rappresenta questo dipinto è una chiara testimonianza di un innegabile mutamento epocale della società europea di quel periodo, dove si fa avanti il concetto di trionfo dell'ordine della "società della legge" in opposizione al caos della tradizione rappresentata dalla "società della onore", così come ce lo descrive Claudio Povolo<sup>110</sup>. Il quadro è il racconto di una storia, di una complessa e avvincente vicenda: la storia di ciò che accadde il 17 agosto 1617 sui monti di Tignale.

Com'è noto l'opera si trova esposta all'interno del santuario della Madonna di Montecastello. Collocato nei pressi dell'ingresso del santuario, sulla parete di destra,

---

<sup>110</sup> Povolo C., *Un episodio della lotta contro il banditismo nella Repubblica di Venezia (Lago di Garda, 1608-09)*, in G. D'Agostino et al. (a cura di), *Il tempo e le istituzioni*.



in una posizione non ben illuminata e posto ad una altezza tale che impedisce all'osservatore di poterne osservare i numerosissimi e ricchi particolari che sono il vero fulcro portante dell'opera, il quadro subì con il trascorrere dei secoli un affievolirsi dell'efficacia del messaggio di cui avrebbe dovuto essere portatore, secondo intenzioni originarie previste dai committenti del comune di Tignale che ne chiesero l'esecuzione.

Il quadro è stato sempre associato a Zanzanù, alla sua figura quasi leggendaria, ed ha costituito probabilmente uno degli elementi che più hanno favorito la persistenza della fama e del mito del bandito di Gargnano presso la popolazione della Riviera. Possiamo dire che questa tela era stata concepita per dare lustro e gloria eterna alla comunità di Tignale che fu in grado di eliminare il pericoloso bandito Giovanni Beatrice<sup>111</sup>.

Lo sfruttamento della moderna tecnologia digitale ha consentito di risolvere il problema di visione dell'opera, rappresentato dalle scarse possibilità di osservarla da vicino. L'ingrandimento delle varie scene dell'ex voto permette di percepirne anche i singoli dettagli e i primi piani di tutti gli episodi che compongono l'opera. La composizione narrativa del quadro era impostata in modo da poter seguire in ordine temporale le vicende ed agevolava la comprensione degli eventi per i pellegrini e i visitatori del santuario che venivano senza dubbio aiutati dai più anziani che conoscevano la vicenda e la tramandavano oralmente, con il supporto di visivo dell'ex voto di fronte.

La narrazione della lunga e turbolenta giornata di fughe e scontri armati si svolge con una sorta di sequenza filmica, e vede l'aggiunta di due stemmi sovrapposti, uno, il più piccolo, che è quello del comune di Tignale e quello più grande invece della famiglia Badoer. In alto a destra abbiamo invece la Madonna di Montecastello raffigurata nell'atto di ricevere la corona, e nel mentre guarda con sguardo amorevole e benedicente il Comune di Tignale, con i suoi sei villaggi e il grande santuario, rappresentati esattamente sottostanti ad essa e con perfetta attinenza geografica. Al centro, contenuta tra le due rappresentazioni simbolio-allegoriche, viene esposta in maniera scorrevole la narrazione degli eventi avvenuti il 17 agosto 1617, riguardanti la cattura ed uccisione di Giovanni Beatrice<sup>112</sup>.

---

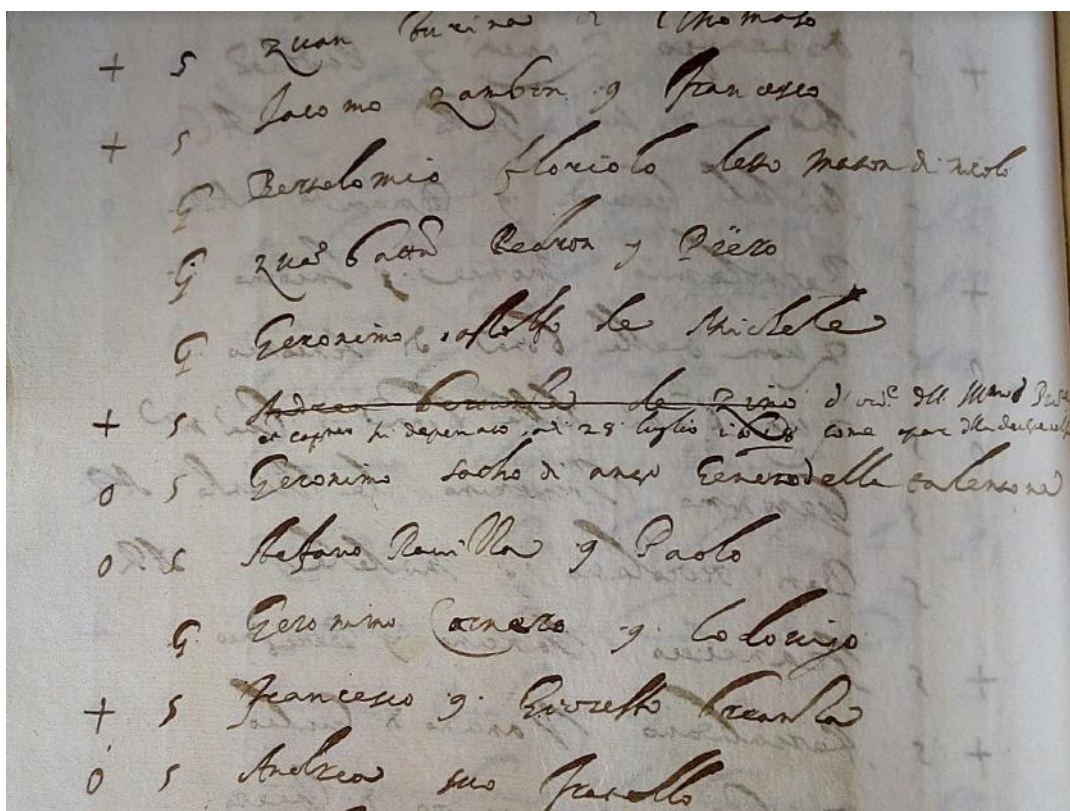
<sup>111</sup> Povoletto C., *L'ultimo viaggio di Giovanni Beatrice (11-17 agosto 1617)*, in *Banditi e fuorilegge nelle Alpi tra Medioevo e primo Ottocento*, Youcanprint, Brescia 2017, p. 33-66.

<sup>112</sup> Sant Cassia P., *Banditry, myth and terror in Cyprus and other Mediterranean societies*, in

Manca ora una sola considerazione: perché è stato realizzato uno stemma appartenente alla famiglia Badoer con quelle dimensioni?

In merito a questo possiamo prendere in considerazione il liber ordinamentorum di Salò, e nelle cernite, dove anche il nostro pittore venne chiamato alle armi per la difesa della patria. Questo, lo troviamo iscritto nell'elenco di coloro che dovevano prestarsi al servizio militare.

A differenza di tutti gli altri nomi presenti in lista, quello del Bertanza, che prima era scritto come tanti altri, venne poi cancellato in data 28 luglio 1618. La depennazione venne fatta ad opera di Giustiniano Badoer, il quale fece questa manovra di rimozione a pochi giorni (circa una ventina) dalla caduta del suo incarico in Riviera. Possiamo sicuramente vedere nella realizzazione dell'opera e dell'enorme stemma un segno di favoritismo a seguito di una richiesta di eliminazione dalla cernita da parte del pittore.



La giustificazione utilizzata per avvalorare questa scelta da parte del Badoer fu un "infortunio grave al braccio sinistro" che lo avrebbe reso di conseguenza impossibilitato a combattere e ad usare le armi. Questa azione del rappresentante

---

"Comparative studies in society and history", 1993

della Serenissima può far emergere dei dubbi, perché a così poco tempo dalla caduta della carica nella Magnifica Patria si perde in una simile minuzia?

Vista la carica che copriva, perché mai avrebbe potuto evitare di occuparsi di una questione di questo tipo? Tra lui e il Bertanza vi era un rapporto di amicizia? Sicuramente Zuanne Andrea e il Badoer si conoscevano, basti pensare allo stemma dipinto in dimensioni colossali all'interno del grande ex voto trovato a Montecastello e dedicato alle vicende riguardanti la cattura del bandito Zanzanù. Lo stemma in questione è di notevoli dimensioni all'interno del quadro, senza dubbio i committenti e lo stesso Bertanza intesero sottolineare il ruolo svolto dal provveditore Giustiniano Badoer nel perseguimento della tanto sudata vittoria sul temuto bandito.



Non mi soffermerò nel trattare il tema già ampiamente sviluppato sul grande Ex Voto realizzato dal Bertanza rappresentante in maniera impeccabile una successione di eventi legati alla cattura e morte di Giovanni Beatrice. L'opera è stata con certezza

a lui attribuita, grazie alle poderose ricerche dello storico Claudio Povolo che ha inoltre provato la sua partecipazione agli eventi bellicosi riguardanti la cattura ed uccisione del bandito Zanzanù nell'agosto del 1617. Nell'ex voto dipinto per il santuario di Montecastello di Tignale, il Bertanza ha permesso una perfetta interpretazione temporale degli eventi, grazie alla minuzia dei particolari con cui ha descritto gli avvenimenti, i luoghi e i personaggi legati alla vicenda.

Ma ricordo a conclusione di questo capitolo come questo sia probabilmente l'unico quadro in cui Zuanne Andrea si rappresenta, sebbene non con dei connotati fisiognomici ben definibili. Osservando un particolare dell'ex-voto è rappresentato il gruppo di soldati provenienti da Gargano che sbarrarono la strada al fuorilegge in fuga con dei compagni, costringendoli ad arretrare. Tra il gruppo di combattenti è possibile scorgere un uomo che volge lo sguardo verso chi osserva il dipinto. Si tratta quasi certamente di Zuanne Andrea Bertanza che volle ricordare la sua partecipazione alla fase finale della battaglia.



Dettaglio in cui attribuiamo il volto che osserva il pubblico con il Bertanza

### 3.6. La presunta morte del Bertanza e la peste sul Garda

Nella vita del Bertanza abbiamo delle lacune, dei periodi di assenza, in cui non abbiamo sue notizie, il primo tra il 1606 e il 1611, il secondo tra il 1616 e il 1620 che probabilmente coincisero con la permanenza di Bertanza in altre località per l'esecuzione di opere commissionategli altrove.

Dal 1630 in poi non abbiamo più alcuna notizia sul Bertanza, nessuna opera da lui firmata e nessun riferimento documentario. Possiamo supporre che fu vittima come molti altri della Peste che colpì la riviera in quegli anni?

Nel 1628 e nel 1629 ci viene documentata una grave carestia, descritta da Lorenzo Ghirardelli nel suo *“Memoranda contagio seguito in Bergamo l'anno 1630”*, causata da condizioni atmosferiche anomale e avverse: “Già negli anni precedenti è stata stemperata, alterata e contaminata l'aria, essendo che in tutto il loro corso le stagioni non hanno mai servato il consueto e solito lor tenore, ma si sono confuse tra loro ...”, inoltre, la peste si diffonde nella Riviera di Salò e colpisce con estrema brutalità: a partire dall'anno 1630 la pestilenza devasta la popolazione comportando una crisi sociale che aggrava quella economica già in corso<sup>113</sup>.

Basti pensare che nella quadra di Gargnano muoiono di contagio nel 1630 ben 3008 persone a fronte di una popolazione di circa quattromila abitanti, e nel medesimo anno, nei soli mesi di agosto e settembre si registrano nella località dell'alto Garda di Toscolano, ben 1204 morti di peste su di una popolazione inferiore ai duemila abitanti<sup>114</sup>. L'agricoltura è in profonda crisi a causa del clima avverso, la drastica riduzione della popolazione riduce la forza lavoro: non viene più tagliato il legno nei monti del Benaco, manca pure il carbone destinato alle fucine, e l'olio, l'uva e i limoni non vengono venduti e nemmeno raccolti. Innumerevoli magazzini nella Valle delle Cartiere sono completamente inattivi, perché dal momento che manca la manodopera specializzata.

La situazione è drammatica: molti mercanti sono deceduti e pure le loro famiglie, di conseguenza commercio, acquisto e scambio di prodotti furono ridotti ai minimi termini. L'esportazione si fermò sia a causa delle frequenti guerre, sia perché i prodotti venduti non avevano prezzi concorrenziali a causa dell'aumento dei costi di

---

<sup>113</sup> [http://www.asar-garda.org/Notiziario\\_Asar/Asar%20News%20n8%20maggio%202011.pdf](http://www.asar-garda.org/Notiziario_Asar/Asar%20News%20n8%20maggio%202011.pdf)

<sup>114</sup> Simionato Zasio B., *Contro la peste. Venezia e la difesa sanitaria del territorio al confine con l'Impero (1714-1716)*, Edizioni DBS, Feltre (BL), 2018.

produzione e dei dazi doganali. In questo spaccato raccapricciante, la Comunità di Riviera cerca nonostante tutto di mostrarsi attenta a raccogliere le taglie per la manutenzione della propria burocrazia e per il mantenimento delle milizie, ordinando la redazione di un nuovo estimo dei Comuni: il Consiglio Generale della Riviera approvò a maggioranza il capitolato del nuovo estimo, dove vennero meticolosamente elencate le normative per il censimento dei beni.

Non ci è pervenuta alcun tipo di fonte né artistica, né burocratica, relativa all'anno 1629 in riferimento ad Andrea Bertanza. Questo aspetto potrebbe essere rilevante, in quanto fa capire che il Bertanza non morì anziano ed era frequente mancare anche non in tarda età nel contesto e nel periodo storico in cui visse. Non avere più alcun tipo di informazione su di lui dal 1630, anno di peste imperante su tutta la Riviera, ci può far pensare ed ipotizzare ad un'alta probabilità di morte causata dalla terribile pandemia.

### **3.7. Proprietà salodiane**

Dopo l'unione matrimoniale con Ottavia Socio, il Bertanza si trasferì stabilmente a Salò, a prova di questo abbiamo sia informazioni recuperate dall'estimo generale delle case della riviera, altrimenti chiamato anche "Libro delle Case", e da un'evoluzione intestataria nelle sue opere.

Per quanto riguarda le notizie relative al catasto, dal libro delle case del 1595 emergono diverse proprietà appartenenti al padre del suocero del pittore, ovvero Lodovico Socio:

- *casa in contrada fontanina LIRE 332*
- *pezzo di casa venduto a Giampietro Arico di Gardone nel 1596 a LIRE 142*
- *Lodovico Socio nel 1578 possiede corpo di casa in via Latresonda LIRE 303*

La località fontanina è quella cerchiata in rosso nella seguente piantina della città ed è documentata dall'inizio del XV secolo. Essa si estende dalla contrada Cicogna fino al lago e deve il suo nome ad una fontana pubblica alimentata da una sorgente che secondo l'avvocato Donato Fossati, per passione studioso della sua città, si trovava presso la chiesa di S. Antonio.



Dall'estimo aggiornato del 1612 il libro delle case nomina per la prima volta il Bertanza:

- *A. Bertanza per eredità di domino Lodovico Socio una parte di casa murata, solerata, coppata nella contrada fontana che confina con sua eccellenza il Dogazzi nella via Latresonda LIRE 190.*

Se calcoliamo il valore originario dell'abitazione appartenuta a Lodovico Socio del valore di 332 lire, con una parte successivamente venduta ad un tale Giampiero Arico per 142 lire, otteniamo il valore attuale della casa salodiana del Bertanza, ovvero 190 lire, quindi sappiamo per certo che ereditò dal suocero la parte di casa non venduta nel 1596. Dallo stesso libro delle case del 1612 recuperiamo la seguente informazione:

- Ottavia Socio moglie del "Bertancia" eredita corpo di casa tra la via principale di Salò, con bottega sul vincolo.*

Dal libro della terra del 1595 possiamo delineare come Lodovico Socio, possedesse molti piccoli appezzamenti terrieri e/o boschivi nelle frazioni e località subito adiacenti a Salò:

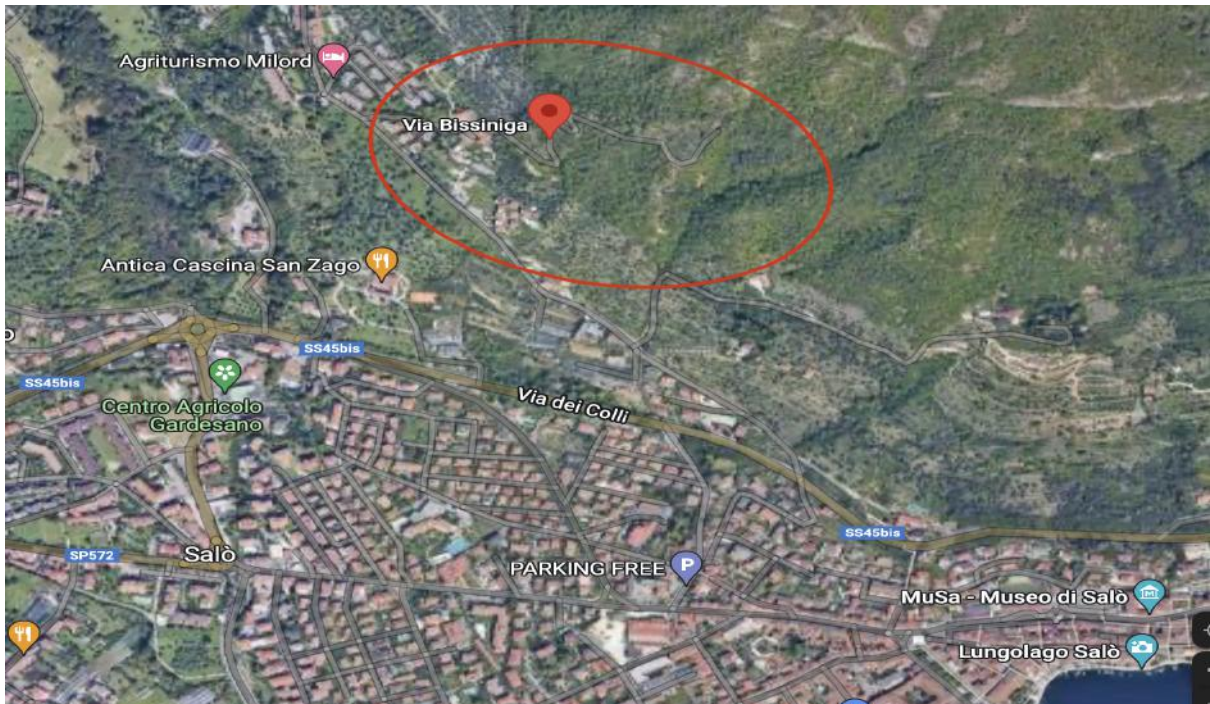
- pezzo di terra montiva, boschiva in Villa (frazione di Salò), LIRE 90*
- pezzo di terra montiva, boschiva in contrada Somme, LIRE 18*

-un pezzo di terra arativa e vitata in contrada Villa, LIRE 157

-un pezzo di terra arativa e vitata in contrada del Ri', LIRE 90

-un pezzo di terra arativa e vitata in contrada Beseniga (attuale Bissiniga), LIRE 239

-un pezzo di terra arativa e vitata, a Beseniga, con altri eredi<sup>115</sup>.



Dal libro delle Mercanzie del 1595 emerge un dato socioeconomico sul padre di Dioneo Socio, Lodovico, che ci indica come esso fosse dedito all'attività mercantile, in quanto era un piccolo e modesto mercante della Riviera:

- *Lodovico Socio padre di Dioneo possiede a Salò una bottega con panni e biade*

Il libro delle Liturgie del 1595 ci fornisce delle informazioni relative al suocero del pittore, Dioneo Socio:

---

<sup>115</sup> arso Archivio Storico di Salò, libro delle Mercanzie del 1595.



- *Dioneo sposa Modesta, va a Venezia e svolge il ruolo di avvocato della Riviera a Venezia*<sup>116</sup>.

Possiamo trarre diverse conclusioni dalle precedenti indicazioni. Prima di tutto si può evincere come la famiglia Socio avesse origini non signorili visto che il padre di Dioneo Socio, Lodovico, era un semplice modesto mercante di Riviera, con pochi e esigui terreni circostanti Salò. Possiamo dedurre che la società dell'epoca fosse abbastanza flessibile, poiché ci ritroviamo a pochi anni di distanza con un'ascesa sociale importante, dove Dioneo, futuro suocero di Andrea, ottiene un ruolo politico e burocratico di primo ordine e di estrema importanza per i rapporti e le comunicazioni della Magnifica Patria con la Città di Venezia, in veste di Nunzio<sup>117</sup>. Inoltre, Bertanza godeva sicuramente dell'appoggio e della stima della famiglia della moglie Ottavia, al punto che ereditò dal padre del suocero un'abitazione nel pieno centro della città. Secondo le informazioni sopraggiunte, la casa, o meglio, le mura dell'abitazione in cui visse il rinomato pittore di Riviera esistono ancora, in quanto non hanno fatto parte delle modifiche e rimozioni urbanistiche e paesaggistiche apportate in epoca napoleonica a Salò<sup>118</sup>. Inoltre, interessante, ma ahimè senza alcuna fonte a conferma di ciò, è il fatto che sia Dioneo, sia Andrea, sono stati a Venezia circa nel medesimo arco temporale, uno in veste di avvocato della Riviera e uno di garzone del grande Jacopo Palma il Giovane, e quindi i loro rapporti potrebbero essere nati tramite un contatto tra conterranei fuori sede, che poi si è concluso anni dopo con l'unione matrimoniale di Ottavia figlia di Socio con il giovane Bertanza<sup>119</sup>.

Per quanto riguarda l'evoluzione intestataria, oltre alle conferme pervenute dall'estimo, troviamo conferma dello stabilirsi in Salò del pittore grazie alle firme poste sulle sue opere. Esse subiscono un'evoluzione. Ho potuto intuire una certa timidezza da parte del nostro artista, che una volta tornato da Venezia, ancora non all'apice della fama, ci è noto e documentato come si firmasse solitamente in questo modo, "A.Bertancia de patingulis fecit" , oppure come nella chiesa di Pieve Vecchia a Manerba, dove nel rappresentare la Vergine con i santi e i donatori dell' opera ( quadro

---

<sup>116</sup> Archivio Storico di Salò, libro delle Liturgie del 1595.

<sup>117</sup> Archivio Storico di Salò, libro delle terre del 1595.

<sup>118</sup> Archivio storico di Salò, libro delle case del 1595 e del 1612.

<sup>119</sup> ARS COMUNITÀ DI RIVIERA, INVENTARIO, registri d'estimo 1593-1792.

attribuito ai primi anni del 600) scrisse: “Io A.Bertancia a patingvle”<sup>120</sup>.

Solo più tardivamente, una volta cresciuta la sua popolarità e la sua nomea di abile dipintore, e sposatosi con la moglie Ottavia, lo vediamo firmarsi nelle sue opere con diciture uguali o simili a questa: “*BERTANCIA DE SALODO*” che troviamo ad esempio nella chiesa parrocchiale di S. Andrea a Maderno in una tela del 1625 immortalante Santa Caterina nel primo altare di destra; oppure la dicitura “Io Andres Bertantia in Salodi F(ecit) nella chiesa parrocchiale di S. Maria a Navazzo rappresentante l’assunzione di Maria Vergine. Oppure «*Io ANDREA BERTANZA Plnxit*” nella sala del Consiglio Comunale di Salò nel soffitto, un dipinto commissionato dal consiglio delle eletti alla fabbrica del palazzo comunale del 16 dicembre 1616 e terminato nel 1617, dove il solito “fecit” si sostituisce ad un termine più solenne»<sup>121</sup>.

### **3.8. Andrea Bertanza, le origini**

Il corposo testo delle Memorie dell’ateneo di Salò, cita il pittore locale Giovanni Andrea Bertanza da Padenghe, che viene in esso definito con termini poco lusinghieri, di un artista non di certo illustre ma comunque meritevole di considerazione nello stuolo degli artisti minori che operarono nell’ampio panorama pittorico del bresciano. Poco si è saputo su di lui e ben poco conosciamo se non le sporadiche vicende che lo accompagnarono nella sua attività pittorica<sup>122</sup>.

L’atto di nascita di Giovanni Andrea Bertanza manca, non è più reperibile all’interno dell’archivio comunale di Padenghe poiché si trovava all’interno di uno dei registri di nascita mandati al macero ormai molto tempo fa. Attualmente il libro più antico dei battezzati risale al lontano 1632, epoca in cui però probabilmente il nostro artista di Riviera è già deceduto. Lo studioso Fenaroli Stefano, bresciano, sosteneva che fosse nato non prima del 1570, ma la sua esperienza di garzone a Venezia tra la fine del 500 e i primi anni del 600 ci fa chiaramente capire ed intuire che è senza dubbio nato attorno al 1580/1585, visto che i garzoni erano quasi sempre poco più che adolescenti (nell’ultimo decennio del Cinquecento secondo l’estimo stava imparando “la pittura” e quindi ipotizzo che avesse tra 14 e i 18 anni)<sup>123</sup>.

---

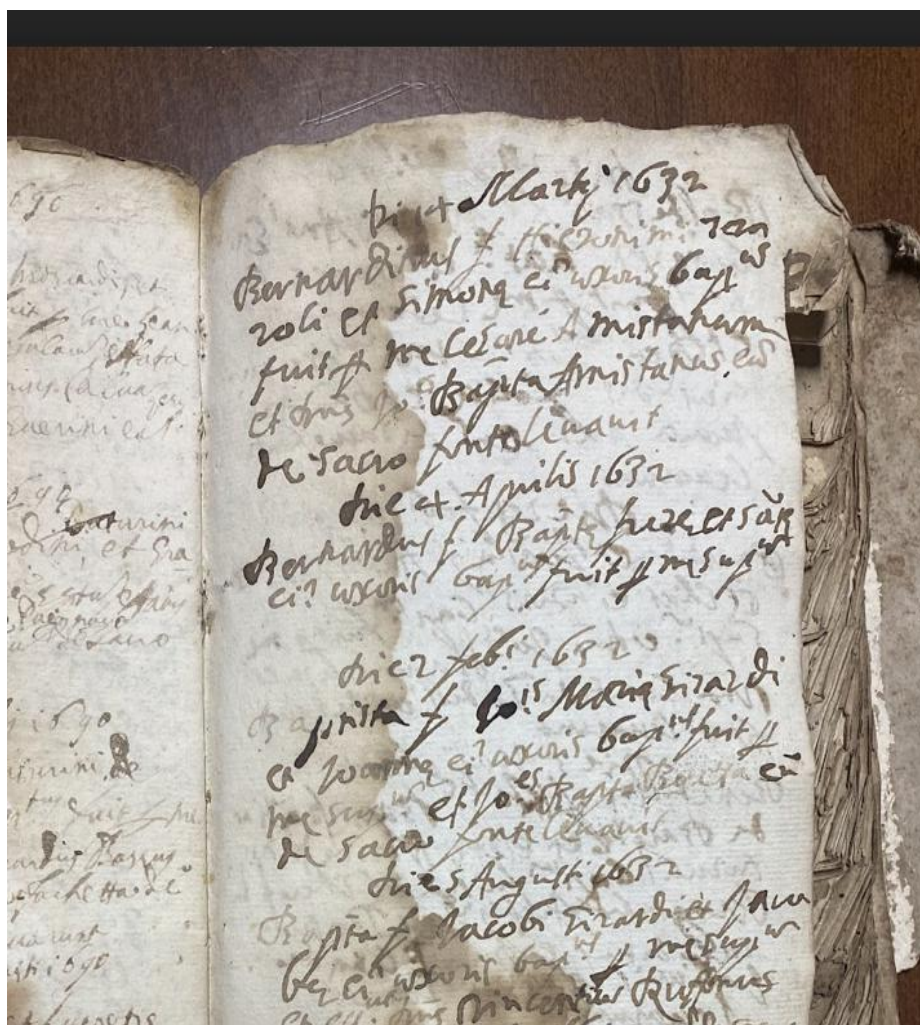
<sup>120</sup> ARS, salo, - EStlMi e sommaroli, "Estimo de beni". "Salò, sec. XVI".(fine sec. XVI) b. 158, fasc. 19.

<sup>121</sup> Marelli M. A., *Giovanni Andrea Bertanza Un Pittore Del Seicento Sul Lago Di Garda*, Vannini editore, Brescia, 1997.

<sup>122</sup> Archivio parrocchiale di Padenghe sul Garda, libro dei battesimi, N1.

<sup>123</sup> Memorie dell’ateneo di Salò. Volume VIII seconda serie atti dell’Accademia studi e ricerche. Anno

Allego foto del primo registro battesimale ancor presente all' interno della parrocchia di Padenghe:



Archivio comunale di Padenghe sul Garda, Teste Patingulis dal 1575.

Le notizie sul Bertanza sono decisamente scarse, e soprattutto, quelle da me rilevate trattano spesso di contratti di commissione delle sue opere pittoriche a anche delle delibere del consiglio di comunità di Riviera nel conferimento di incarichi o per le autorizzazioni riguardanti i relativi pagamenti.

### 3.9. Alcuni documenti sulle commissioni ricevute in riviera

Il primo contratto pervenutoci riguardante una commissione a lui destinata è datato quattro luglio 1604, presenta la seguente dicitura introduttiva: *“Che il maestro Gio Andrea figlio di M. Tesio bertanza di Padenghe...”* si obbligava a dipingere i quindici misteri del santissimo rosario alla cappella dei Santi Firmo e Rustico sita a Polpenazze del Garda. Ed è stata proprio questa la fonte storica che fino a non molto tempo fa ha consentito di attribuire la sua origine a Padenghe.

Una delle più note e corpose opere del nostro pittore è l'affresco di Palazzo Costa Mazzoldi a piazza Cavour a Salò:



Tra i documenti inediti che ci danno indicazione del periodo in cui il Bertanza operò in Riviera, ho raccolto tutti quelli fino ad ora noti, e soprattutto gli inediti da me ritrovati in ordine temporale:

Il primo documento che fa riferimento all'attività artistica del pittore risale al 1604, ed è stato pubblicato all'interno di uno studio sui territori del Garda da G. Bocchio nel 1995, e si trova presso l'archivio comunale di Polpenazze:

*“Al nome di Dio adì luio 1604”*

*“Dechiararsi per il presente sicome m.Gio. Andrea figlio di m.Tesio Bertanza di Padenghe presente facendo per se promette, et si obliga far quindecim misterij del santissimo Rosario alla cappella di ss.Firmino et Rustico nella Chiesa Parochiale del comune di Polpenazze belli, di colore fino et reale et in laudabil forma, secondo il stile di detto m. Gio. Andrea et di tutta quella larghezza et altezza sicome gli campi che sono nel ornamento intagliato veduto per esso m.Gio. Andrea et essi misterij darli in opera compitamente in termine de qui per tutto il mese di settembre prossimo futuro con questo chel comune compri la tela che sarà necessaria per essi misterij et ciò perché all’incontro m. Andrea Bertolotto console del comune predetto et consiglieri sudetti al n. di otto, come nel libro di ordinamento del comune hanno promesso et promettono dar, et in danari numerar al detto m.Gio. Andrea presente, et contestante scudi n. sette in termine de giorni n. otto contati prossimi futuri et il resto subito posti in opera essi misterij et per magior caution del comune predetto esso m. Gio Andrea promette prestare per sua segurtà il sign.Lodco (Ludovico) Socio suo suocero absente promettendo le parti predette ecc. obligando ecc. agendo ecc. Et io Gio. Battista Maffezolo nodaro del comune predetto ho scritto et sottoscritto”*

Il secondo documento da me invece rilevato riguarda una commissione per l’altare e un pannello laterale nella chiesa di Polpenazze risalente al 1605:

Archivio storico del Comune di Polpenazze del Garda: Liber Ordinamento 1605-1607, c.13r-v.

*“12 aprile*

*Per messer Zanandrea Bertanze Pittore, qual ha acconcio il confalone, over pannello del Santissimo Rosario, et per altare spesa per lui fatte circa essa. Ordinorno doversi far pagare per il massaro a decto messer Zanandrea berlingotti dodici per sua mercede et spesa”.*

A seguire il terzo documento è stato recuperato e trascritto da M. Mucchi nel lontano 1932, ed è presente tra i documenti degli eletti alla fabbrica di chiesa presso l’archivio

storico di Salò.

24 febbraio 1609

*“Al m.co Palma Molto Mag.co S.r nostro oss.mo*

*Habiamo receputo la sua del 11 instante, ed il disegno del ornamento della pala del altare molto mag.co presentatoci per maestro Andrea Bertanza al quale abbiamo dato ordine li sia dato li quatro cichini per mandar alla V.S. il disegno predetto ci pare molto bello, al primo Consiglio si farà vedere, et poi deliberaremo di eseguirsi l’opra, per hora la ringraziamo delle fateci et fatica et officio usato in far fare esso modello, et delle grantiose sue offerte, et a suo tempo daremo più particolare ordine, tra tanto la ci comandi dove potremo servirlo et con il fine ci racc.mo pregandogli da nostro S.re felicità. Da Salò alli 24 febbraio 1609.*

*D.V.S. molto mag.co aff.mi per servirla li eletti alla fabrica et pala dell’altare maggiore.”*

Proseguiamo poi con un significativo lasso temporale in cui non sono riuscita a trovare riferimenti in merito a ulteriori commissioni, ma ne riemerge una risalente al 1615, presso l’Archivio Storico del Comune di Salò, nel Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14 c.22v:

*“1615 24 maggio*

*I Signori e l’Eccellente Signor Giulio Segala, Signor Giacomo Socio, Signor Antonio Mazoleni, Signor Gio. Batta Calzon sono restati d’accordo li Eccellentissimi Magnifici Signori facendo a nome del Magnifico Comune ai domini Andrea Bertancia e Gio. Batta Quaia pictori di dipingere la soffitta della corte del Palazzo di Piazza di questo Magnifico Comune (o Consiglio) conforme al disegno quod loro presentato (omissis) (I pictori) Promettono e si obbligano di dar detta opera in landabil forma per tutta la metà del mese di luglio prossimo (omissis) et dipingere li pilastri alla rustica et parimenti le muraglie alla rustica di pari cura. Son dacordo di darli di pronto alla mano scudi dodici per maggio ed il resto fornita l’opera. I detti pictori per ratificatione si sottoscrivono:*

*Io Gio Andrea Bertanza afirmo ut supra;*

*Io Gio Battista Quallia confermo supra (omissis)<sup>124</sup>.*

L'ultimo decennio di vita del nostro pittore è risultato particolarmente prolifico, troviamo diverse commissioni di significativa importanza, sia per la mole delle opere richieste, sia per la quantità e sia per la rilevanza dei luoghi a cui sono destinate. Dall'Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c. 29r-v ho recuperato il seguente atto:

*"1616, 16 novembre*

*Riuniti li Infrascritti ss.ri Eletti alla fabbrica di Piazza cioè l'Eccellente Signore Livio Roveglia, Domino Giacomo Socio, Domino Antonio Mazoleno, Domino Gio.Batta Calzone.*

*Hanno approvato di comun consenso il disegno da ponersi nell'ovato della soffitta, qual sarà sottoscritto da tutti li suddetti et da Domino Andrea*

*Bertanza pittore, nel qual disegno v'entran: un Cristo glorioso, a banda destra del quale vi sia San Marco, et alla sinistra il Consiglio per significato, et in mezzo da quelli due vi sii un Angelo, o figura in aria con l'arma del nostro Comune in mano, et nel terzo ordine a man destra la terra di Salò, et man sinistra la Riva di S.Rocho, et in mezzo Benaco trionfante guidato da doi cavalli, et come in detto disegno (omissis).*

*In torno al disegno della prospettiva approbato già dal soprascritto Consiglio si riservano di dichiarar quali figure voranno nei quadretti dove sono li puttini per doversi fare conforme alla parte, et rappresentarli.*

*Item ordinorno una boletta nella persona del suddetto signore Gio. Batta Calzone de scudi cinquanta per darli alli pittore conforme la parte, et in oltre per comprar tele per bisogno delle suddette pitture, cioè de l'ovato et quadretti. Hanno ordinato nel suddetto Signor Calzone (omissis) altre lire ottanta di (...) per bisogno come di sopra da esser levati li suddetti danari dal Santo Monte di pietà et le suddette cose siano poste in*

---

<sup>124</sup> Archivio storico del Comune di Polpenazze del Garda: Liber Ordinamento 1605-1607, c.13r-v.

executione doppo datte la sigurtà, et aprobatà dal general Consiglio.”

Allego foto del documento:

Die Mercurij 16<sup>to</sup> Mensis Iulij 1616.  
No. li Signi<sup>ri</sup> Eletti alla fabrica di Villa. cioè  
l' E. S. S. Giulio Nocchi  
D. Grai<sup>o</sup> Solio  
S. Antonio Maloleo  
D. Gio: Battia Calson

Hanno approbato di comun consenso il disegno da ponersi nel  
ouato della soffita, qual sarà sottopinto da tutti  
li sud. <sup>ti</sup> et da S. Andrea Generale pittore, nel qual disegno  
ci intrano. Un Christo glorioso a banda destra del quale  
ci sia S. Marco, et alla sinistra S. Carlo, et nel ordine  
sequente la fede a man destra, et a man sinistra  
il Consiglio ~~si~~ significato, in mezzo de quali due ci  
sia un Angelo, figura in aria con l'arma del no Coe  
in mano, et nel terzo ordine a man destra la terra  
di Salò, et a man sinistra la Nuova di S. Rocho, et in  
mezzo benaco trionfante guidato da doi Cavalii, et  
come in d. disegno.

Judice han approbato li sud. <sup>ti</sup>  
In torno al disegno della prospettiva approbato già  
dal sp. Cons. si riservano di dichiarar quella  
figure uorano nelli quadratti doue sono li puttini  
et douersi fare conforme alla parte, et capi.

Et ordinano Vna boletta nella persona del sud. sig. Gio:  
Battia Calson de sud. cinquanta ~~si~~ dar alli pittori  
conforme la parte, et in obra ~~si~~ comprar tele ~~si~~  
bisogno delle sud. pitture cioè del ouato et quadratti.  
Hanno ordinato nel sud. J. Calson Vna boletta





Sempre dall'Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14c,30r<sup>125</sup>:

*“1617, 5 luglio*

*Riuniti gli infrascritti magnifici signori cioè l'Eccellente Signor Livio Roveglia, Domino Giacomo Socio, Domino Antonio Mazzoleno, Domino Gio.Batta Calsone, Domino Giulio Zenaro.*

*Hanno ordinato che li medesimi Marengoni ch'hanno visto li suddetti telari debbano un'altra volta andar a riveder li telari et riferir quanto havevano visto con suo giuramento, et veder, et dichiarar quel tanto manco che vogliono del pretio convenuto.*

*Item ordinormo che siano datti troni trenta a messer Gio.Batta Quaglia da comprar l'oro da indorar le forasse di, modioni della soffitta facendo boleta di detti soldi nel Gio.Batta Calson da esser levati dal detto Monte. Item diedero libertà al Signor Gio.Batta Calsone di provvedere a tutte quelle cose che saranno necessarie per detta soffitta, facendosi ancor far boletta delli danari per pagar la spesa che si farà in dette cose”*

Dall'Archivio Storico del Comune di Salò, un riferimento indiretto: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545,8, serie 14,c,31 r-v:

*“1617,13 settembre.*

*Riuniti li infrascritti magnifici signori cioè*

*L'eccellente Signor Livio Roveglia, Domino Giacomo Socio, Domino Antonio Mazzoleno, Domino Giulio Zanaro (omissis)*

*Item orinormo che siano fatti li filetti di tavolette et poi indorarli che vanno in torno al quadro grande della soffitta (omissis)”*

Sempre nel 1617, dall'Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.32:

---

<sup>125</sup> Archivio storico del Comune di Polpenazze del Garda: Liber Ordinamento 1605-1607, c.9r-v.

*“1617,27 settembre*

*“Riuniti gli Infrascritti magnifici signori cioè l’Eccellente Signor Livio Roveglia, Domino Giacomo Socio, Domino Antonio Mazzoleno, Domino Giulio Zenari ordinorno di dover portar al Consiglio (...) perché sia riconosciuto al Signor Andrea Bertanza parte delle fatiche sue, et spese da colori per la pittura fatta di più, et eccedente la sua obbligazione, il che se non fosse sta fatto l’opere sarebbe stata imperfetta, siccome si può vedere manifestamente da tutti. Item deliberarno di portar al Magnifico Consiglio di poner in luogo delle tavolette che si dovevano mettere sotto i coppi della Sala ci sia data (autorità?) di poterli metter dalle asse di sarezo così consigliati esser meglio, et più sicuro rimedio dalla pioggia per conservation della pittura, del soffitato. Et in tanto si tratti di comprar dette asse da chi ne haverà di seche (omissis)”.*

Tra le commissioni presso la città di Salò, ne abbiamo un’altra, recuperata all’interno dell’Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni e ordinamenti del consiglio generale speciale, 1616-1621, n.31, serie 2.1, cc.166v-167r<sup>126</sup>:

*“27 gennaio 1619*

*Essendo stato dalli Signori Eletti all’adornamento dell’altare dei Santi Stefano et Gioseffo presentato doi Modelli della pala che si dovrebbe far in detta Cappella, una del Martirio di Santo Stefano, con Santo Gioseffo in Cielo, et l’altro con la Madonna Santo Gioseffo et Santo Stefano dalle parti.*

*Però parte posta per il Soprascritto Signore Console, a chi piace il disegno del Martirio suddetto metta la sua palla nella bussola bianca a chi non nella rossa.*

*Que pars lecta, et balottata, facta prius contradictione per l’excellentem Dominium Sindicum capta fruit cum ballis triginta duabus repertis in bussolo albo, et novem repertis in rubeo. Item fu posta parte per il Suddetto Spettabile Signor Console a chi piace l’altro disegno della Madonna con li doi Santi a parte metta la sua balla nella bussola bianca a chi non nella rossa.*

*Que pars lecta et ballottata, facta prius Contraditione per l’excellentem Dominum*

---

<sup>126</sup> Ars salo, Massaria di chiesa a fabbrica (1506 - 1793), eletti alla fabbrica di chiesa n 543, serie 8 c.25v

*Sindicum capta non fuit quia exigit per in bussolo albo ballas quatordecim, et ballas in rubeo viginti septem. Et si approvatus fuit Modulus Martirij Santi Stephani.*”

Dalla medesima raccolta datata al 14 aprile, Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni ed ordinamenti del consiglio generale e del consiglio speciale, 1616-1621, n.31 serie 2.1, cc.181v-182r è emerso un documento volto all' elezione di un pittore per la pala di S. Stefano, che sapremo poi essere attribuita al Bertanza<sup>127</sup>:

*“Signori Consoli e Consiglieri di Salò*

*Agli Molto Illustri Signori il Console e Consiglieri di Salò. Letta la scrittura della Confraternita di Santo Gioseffo del tenor infrascripto et vedendosi da quella il grandissimo desiderio loro di accoppiare con le gratie et favori spirituali anco le corporali, o siano materiali, et con l'uno, et l'altro modo accumulare ornamento, et abbellimento con santa emulatione, il soprascritto signor Console mette parte di eleggere cinque di questo consiglio i quali a nome di questo Magnifico Console abbino carico et auctorità di far far l'ornamento della pala di Santo Stefano et Santo Gioseffo portando prima il disegno di esso a questo Magnifico Consiglio acciò si da adesso approvato in quel miglior modo che più risplender possa ad honore de Dio Nostro Signore et de detti suoi Santi, non potendo però spender più di quel che sia debitore questo Magnifico Console per li denari del Reverendo frate Gioseffo Cavalaro et questo non ostenta alcuna altra parte in tal proposito presa. Dichiarando che quelli che saranno eletti debbano con quelli eletti per detta Compagnia far eletione del Pittore, che haverà da fare detta pala conforme il disegno già approvato da questo Magnifico Consiglio non potendo alterare la pala. Quanto sia al Martirio di Santo Stefano a chi piace metta la sua balla nella bussola bianca a chi non nella rossa.*

*Quae pars letta, et ballottata, facta prius contradictione per l'excellentem Dominium Sindicum approbata fuit cum ballis triginta octo affirmativis et sex negativis. Exiviit licentia Dominus Jo. Bapta Octavianus. In cuius partis executione sumpto diligenti et eo publicato, ex novatis in eo, et balottatis, servatis, servandis electi fuerunt infrascripti*  
*B (?)*

---

<sup>127</sup> Archivio Storico del Comune di Salò, nel Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14 c.22v

*Electi ad ornamentum palas SS. Stephani et Josephi Dominus Jo. Bapta Calsonus, l'excellens Dominus Lelius Amrosinus, l'excellens Julius Segala, Dominus Jaconus Socius, l'excellens D. Octavius Muracha.*

*Scriptura Confraternite Sancti Josephi.*

*Desiderosa la Compagnia di Santo Gioseffo in questa Chiesa Parrocchiale, non solo con spirituali gratie, et favori aggrandire se medesima, et altri fedeli di questo Popolo et anco maggiormente che può honorare detto Santo Gioseffo Protettore nostro, ha preso parte di far sapere alle L:L:M:M: che benchè povera essa si sia, si contenta a spese sue fare dipingere la pala del Modello già loro approbato contentandosi che il Magnifico Console nel resto dell'ornamento spenda li denari dovuti ad honore di Santo Gioseffo, che così il tutto risplenderà in maggiore honore di detto Santo et della medesima loro cappella di Santo Stefano, et a maggiore splendore, riputatione et aggrandimento di questo Magnifico Console alla cui buona gratia la detta Compagnia si raccomanda (omissis)<sup>128</sup>.*

Inoltre, vi è poi un documento risalente al 3 settembre 1620, che si trova anch'esso nell'Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.44v, con una commissione:

*“Riuniti gli Infrascritti magnifici Signori Eletti alla fabbrica di Piazza, in casa dell'Infrascritto Eccellente Signor Livio per non poter esso uscir fuori di casa per suoi legittimi impedimenti, cioè l'Eccellente Signor Livio Roveglia. Il Signor Giacomo Socio, il Signor Gio. Batta Calson ordinorno di comun consenso che siino fatte due bollette de lire trecento novanta cinque predetti per le tre rate delli tre anni prossimi, et anco per la rata dell'anno presente finirà li 13 novembre prossimo facendo nelle persone di Domino Gio. Andrea Bertanza e di Domino Gio. Batta Quaglia pittori per aver dipinto la soffitta della sala di questo Palazzo, et ciò in esecuzione della parte del Consiglio presa sotto il di 13 novembre 1616, qual boletta non li sii fatta che non sarà compiuta l'ultima rata che sarà alli 13 suddetto quali denari a quel tempo gli siino pagati per il Mezzo di questo Spetabile Console lire cento novanta sette per cadauno dei suddetti”*

---

<sup>128</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.29r-v

Risalente al 1629, con data 13 gennaio, nei documenti della Massaria di Chiesa, Spese per la chiesa, n.206, serie 6.3, c.49r, dell'Archivio Storico del Comune di Salò, vediamo menzionato il Bertanza per un'altra commissione:

*“Spesi da me Girolamo Bertoldi uno delli Eletti alla Pala del Coro per l'ornamento di essa presentato a 13 gennaio 1629 e giurato in forma, 1628, 19 novembre: Conti al detto signor Bonifacio suddetto alla sala del Consiglio lire piccole 4*

- *per canichie et brocche per attaccarla (omissis) lire piccole 6*
- *per far metter la tela de la pala et rampinatti (omissis) lire piccole 12.*
- *Fu per avanti il mese di settembre tutto ciò. (omissis)<sup>130</sup>*

*18 (novembre) = Conti a Messer ttipolito da Bressa per aver intaliato(et) fatto l'ornamento (omissis) lire 103*

*21 (novembre) al Maffioli sarto (omissis) per la coperta della pala di ordine delli signori e per mettere detta pala di ordine delli Signori miei Colleghi lire 6.10*

*25 (novembre) a Maestro Bernardino (omissis) di sue opere per mettere detta pala lire 8.*

- *A Carlo servitore del Signor Bonifacio per 2 con delle comprate all'intaliatore per lavorare la notte per compir sopra lire piccole 4 (omissis)<sup>131</sup>*

*14 (dicembre) al Pittor Andrea Bertanza per quanto ha operato per la pala lire 21 (omissis)*

---

<sup>129</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.30r

<sup>130</sup> Archivio Storico del Comune di Salò, Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545,8, serie 14, c.31 r-v:

<sup>131</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.32

- *A messer Giulio Giron per anelli 33 per la coperta della pala lire 2.10”<sup>132</sup>*

Inoltre, è importante considerare anche la testimonianza risalente al 1630, di cui ho già fatto veloce menzione, presente sempre nell’ Archivio Storico del Comune di Salò: Massaria di Chiesa, Spese per la Chiesa, n.206, serie 6.3, c.58r, datata 15 aprile<sup>133</sup>:

*“Conto per la Pala del Coro et del Drapo per l’arca della processione del venere Santo (omissis)*

- *Al Pittore Bertanza per esser andato a Venezia ad informar il Signor Palma de rito così ricercato lire 70”*
- *Item al detto taurne per tre volte in Venezia dal Signor Cam.a per il ritorno a Salò essendo stato trattenuto colà dal Signor Palma. (omissis)*
- *Presentato e giurato dal messer Illustrissimo Bonifatio Ceruti adì 15 aprile 1630”<sup>134</sup>*

L’ultimo documento riguardante la produzione artistica del Bertanza e che forse avvalorava l’idea del rapporto di grande amicizia con Giustiniano Badoer, ci perviene da un sollecito di pagamento, rivenuto presso l’Archivio Storico di Salò, all’interno del comparto d’archivio della Comunità della Riviera, B. 98 (Memoriale della Riviera), c. 38<sup>135</sup>:

*“ Giustiniano Badoer provveditore e capo: va corrisposto al G. Andrea Bertanza pittore in questa terra, siccome avendo lui fatto diverse pitture e massime nella polizza la quale con questa si porta nella Sala del Consiglio di questo Comune di Salò di ordine degli eletti e del suo consiglio e perché per soddisfare Giovanni Andrea la debita mercede il che sia contro i termini della giustizia però per tenerla parte non commettiamo sia citato il suddetto consiglio al Comune gli detti signori eletti per il*

---

<sup>132</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni e ordinamenti del consiglio generale speciale, 1616-1621, n.31, serie 2.1, cc.166v-167

<sup>133</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni ed ordinamenti del consiglio generale e del consiglio speciale, 1616-1621, n.31 serie 2.1, cc.181v-182r

<sup>134</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.44v

<sup>135</sup> Archivio storico del comune di Salò Massaria di Chiesa, Spese per la chiesa, n.206, serie 6.3, c.49r

*giorno avanti di noi a condannar il Comune a pagare ad Andrea la debita mercede, per la sua opera oltre il restante dell'opera intestato nell'accordo per il prezzo che sarà indicato dai periti uno per parte a render allegar dei periti altrimenti lo sia della giustizia per quello che sarà. E ciò sia dovuto ad Andrea.*

*Salò il 5 gennaio 1618”<sup>136</sup>*

---

<sup>136</sup> Archivio Storico del Comune di Salò: Massaria di Chiesa, Spese per la Chiesa, n.206, serie 6.3, c.58r



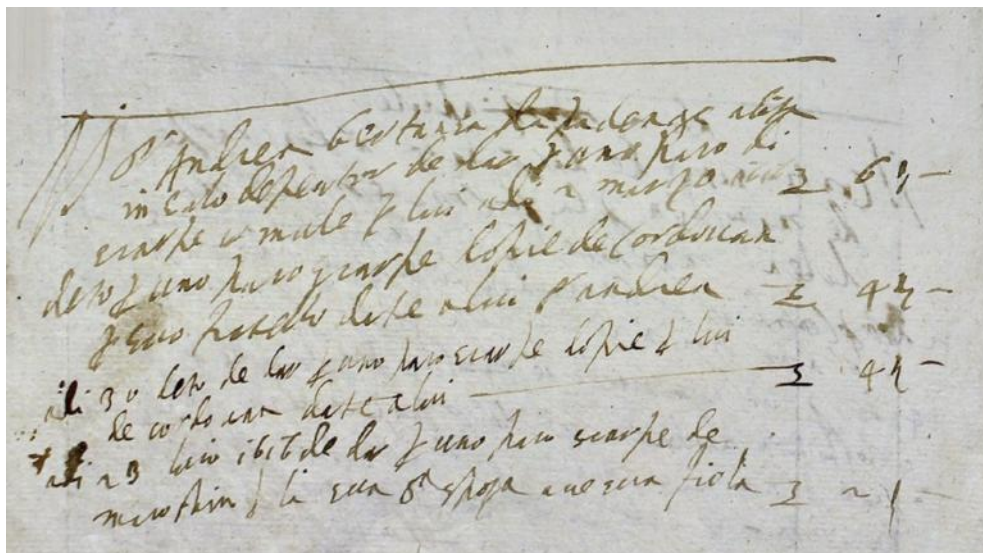
B. 38 Richiesta del prov. comun. di Salò o foglio di d. 387  
Giustizians Bed. Proxi, al Beccante  
et Capri  
E ha esposto D. And. Bertanza Pittore in  
questaterra, come havendo lui fatto  
diverse pitture, et maxime una nella  
Polita, la quale ora questa si porta nella  
sala del consiglio di questo sp. Comune  
di Salò, di ordine dell' eletti dal suo con-  
siglio, et perche d. sp. Com. n' urra  
satisfare a d. And. la debita  
mercede, il che s' intra i termini della  
Giustitia, però per caso del pinto suo  
Comune sia citato il sp. Consul di  
d. Comune, et li detti sp. eletti per  
il 6. giorno avanti di noi a un con-  
danna d. Comune a pagare a d.  
And. la debita mercede della  
sta opera, oltre il ristorno dell' opera, con  
presa nell' accordo, per il petto che sarà qui-  
dicato da penti uno per parte, et a  
veder allegar da penti, altrimenti si de-  
gera della Giustitia, per quello che sarà  
curà, et us' con la spesa, danni, et inter-  
esse protest. I saluti et questo da mischi  
del d. And. con il suo esp. D. Anonimo  
Salò d. 15. Janij 1618

Un riferimento ricollegabile alla vita privata di Andrea Bertanza, che non dice nulla di particolarmente significativo ma ci dà prova della sua vita stabile in quel di Salò con la famiglia, lo ho casualmente reperito durante le mie ricerche all'interno dell' archivio

storico di Salò, dove in una raccolta, “giornale di Andrea Astolfi calzolaio in Salò”, appartenente alle entrate e uscite comprese tra il 1615, 29 ottobre e il 1629, 25 ottobre, emerge un riferimento del pittore quale suo cliente<sup>137</sup>:

“- P(ictor) Andrea Bertanza da padenge...depentar e dar mano a delle scarpe... per lui, li' 2 marzo LIRE 6

- devo novo (paio) scarpe copie...date a lui P. andrea LIRE 4
- ..de far un paro de scarpe de carlo ma date a lui LIRE 4
- ..de far uno paro de scarpe de.. alla sua signora e alla sua fiola LIRE 3”<sup>138</sup>



<sup>137</sup> Archivio Storico di Salò, Comunità della Riviera, B. 98 (Memoriale della Riviera), c. 38

<sup>138</sup> ARS SALO, CARTE ESTRANEE, 975, 1615-1619. Giornale di Andrea Astolfi calzolaio in Salò (1615 ottobre 29 - 1619 ottobre 25), N. corda 4. Livi n. 264. Busta 170.

## Capitolo quarto

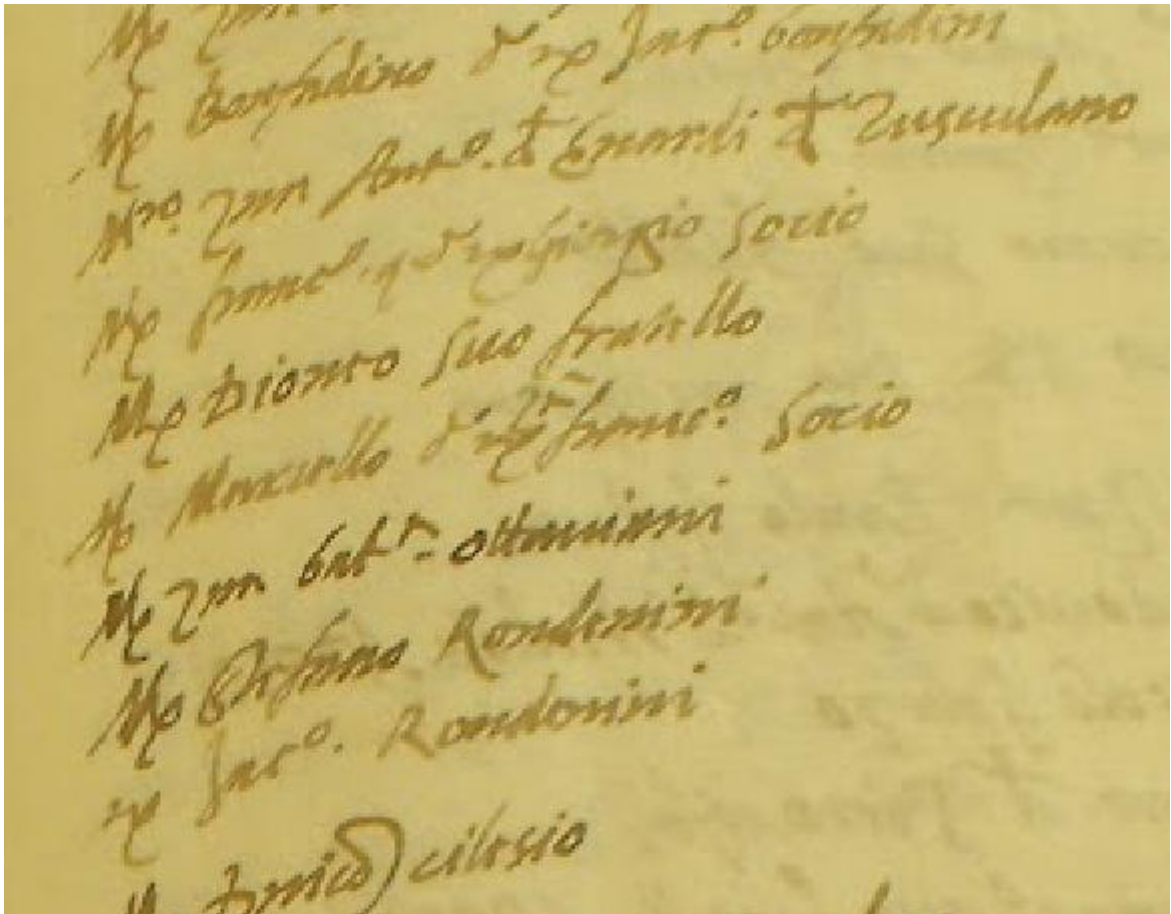
### **La figura di Dioneo Socio**

#### **4.1. Dioneo Socio, non un suocero qualsiasi**

Giovanni Andrea Bertanza ci risulta essere cognato di Dioneo Socio che le fonti riconoscono anche con il nome Socio De Sotii. Tale Dioneo è già ben noto alla gran parte di coloro che si sono immersi nello studio della Magnifica Patria, visto che il suo nome e le sue firme e sottoscrizioni sono molto frequenti nei documenti salodiani dell'epoca.

La famiglia Socio giunge in Riviera tra la fine del '400 e gli inizi del '500 e instaura subito una posizione di rilevanza all'interno del sistema governativo locale, ma si distingue anche per le diffuse proprietà di terreni e immobili.

Le prime notizie rilevate in merito a Dioneo Socio sono quelle da me recuperate all'interno del libro delle anime di Salò dell'anno 1573 dove vediamo citato un allora giovanissimo Dioneo, al seguito di suo fratello Francesco q. Giorgio Socio. Veniva poi seguito nella pagina seguente, dal cugino, Marcello Socio, figlio di un fratello del padre, il quale rivestirà in età adulta all'interno della Riviera il ruolo di notaio, forse tra i migliori dell'epoca nell'ambiente gardesano e salodiano, dal momento che spaziava il suo lavoro dal tema pubblico a quello privato. Dal libro delle anime di Salò del 1573:



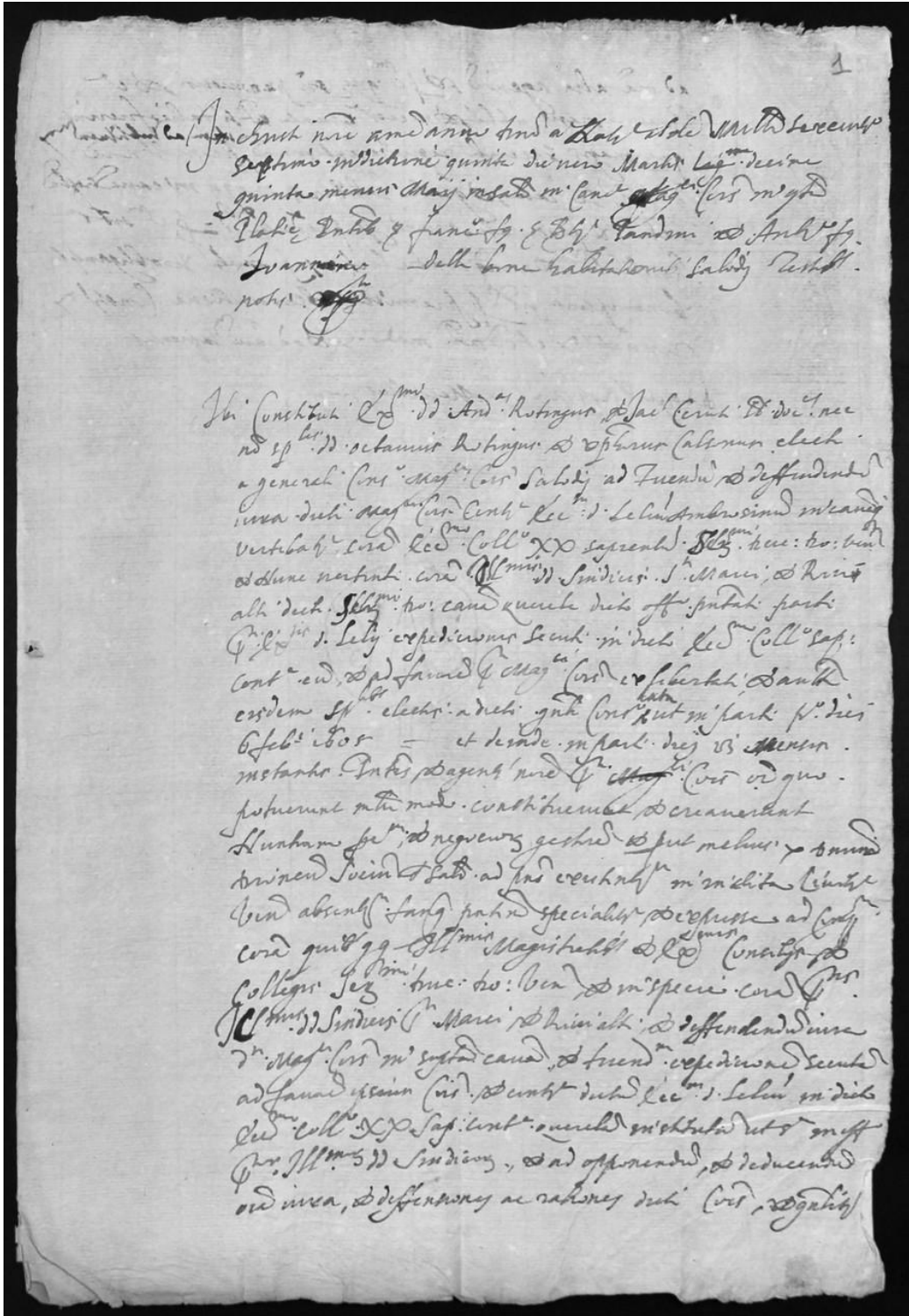
ARS salò, estimi, libro delle anime in salò, anno 1573.

#### 4.2. Elezione e nomina di provveditore

Dioneo Socio venne eletto Nunzio Provveditore della Magnifica Patria a Venezia il 15 maggio del 1607. Tale affermazione possiamo darla grazie al rinvenimento all'interno dell'archivio di Stato di Salò nella sezione "nunzi e fiduciari" del documento latino firmato dal notaio Marcello Socio in cui viene descritto il passaggio in carica di Socio che a breve sarebbe stato inviato a Venezia per coprire il ruolo.

Altro documento risalente all'anno successivo, questo datato 2 aprile 1608 e presente all'interno della medesima raccolta, vede Dioneo offrirsi per ulteriori quattro mesi alla carica che stava coprendo ormai da un anno. Socio dei Socii si propone in questa lettera di rendersi disponibile e volenteroso di voler terminare al meglio l'incarico assieme ad Antonio Mazzoleni, che lo aveva accompagnato nel corso di tutto il suo incarico a Venezia, mettendo ordine a tutte le questioni ancora aperte, in stadio di evolutivo e di risoluzione: "per dare l'ultima mano con la rievocazione e stabilimento delle quieti", nonché "per pubblico servizio di pubblici bisogni di quelli che tanto

premono al risolvimento...". Solitamente l'opzione di prolungamento di carica non veniva accettata ma, probabilmente a causa di qualche dinamica legata ad interessi comuni tra Dioneo stesso e alcune figure appartenenti all'elitè salodiana, questo breve prolungamento di carica venne permesso e concesso. Di seguito il testo della nomina, anno 1607.



ad ora alia agenda ad se que in premissis de  
promissis magis ubi necesse erunt et si talis fuerint  
que magis specialiter requirunt mandatum promissis nisi  
et si se ratio et gratia habuerint que ex in causa dicta  
acta et procurata erunt et predicta et per inter  
constituta et nunquam contra factum promissis obligant  
bona opinio sed et premissis observatione. Consti et  
veniam et per ordinem meum. Et ad hanc sapientiam  
dequod nos sui legimus Mercurius locum etc.

Di seguito la pagina con il testo del prolungamento di carica<sup>139</sup>.

8

*Uolto Magni signi mei offeri*

Non doveranno le S.M. VV. restar maravigliati, et io dopo tanto tempo scorso della spedizione in qua della causa Ambrosina con questa mia usata in rannuovarli l'operazione et servizio fedele prestato stimate in quella occasione, per et per il signor Antonio Marcello presente alle fatiche et d'oro ai sudori insieme et io coprirai per il spazio di mesi quattro per dar l'ultima mano, con la revocation delle lettere al stabilimento della quiete del mio Sac, senza la quale tutti le altre fatiche, et spese sarebbono state molto proficuae, mi pareva convenirsi et da un testimonio di usua della qualita et fide conosciuta delle S.M. VV. nella persona di esse signor Marcello restassero piu sicuramente informati. Non intendendo et l'intentione di questo mio consiglio et di quelli et provisioni con servizio nei publici bisogni, et particolarmente di quelli et tanto li premoro quanto faceua il prefato con l'Ambrosina restano con quella revocation et si ricorre, ho perio io con la presente voluto ricordarli quel tanto io so, et da altri havran inteso esser stato da me in simile occasione operato restando io soddisfatto senza aver altro di quanto si compirano della sua gratia stimata da me sopra ogni altro rispetto alle quale infine alle S.M. VV. miei doni et offeri a voi comandi, pregando da mio signor ogni bene

Venezia il 2<sup>o</sup> Aprile 1608

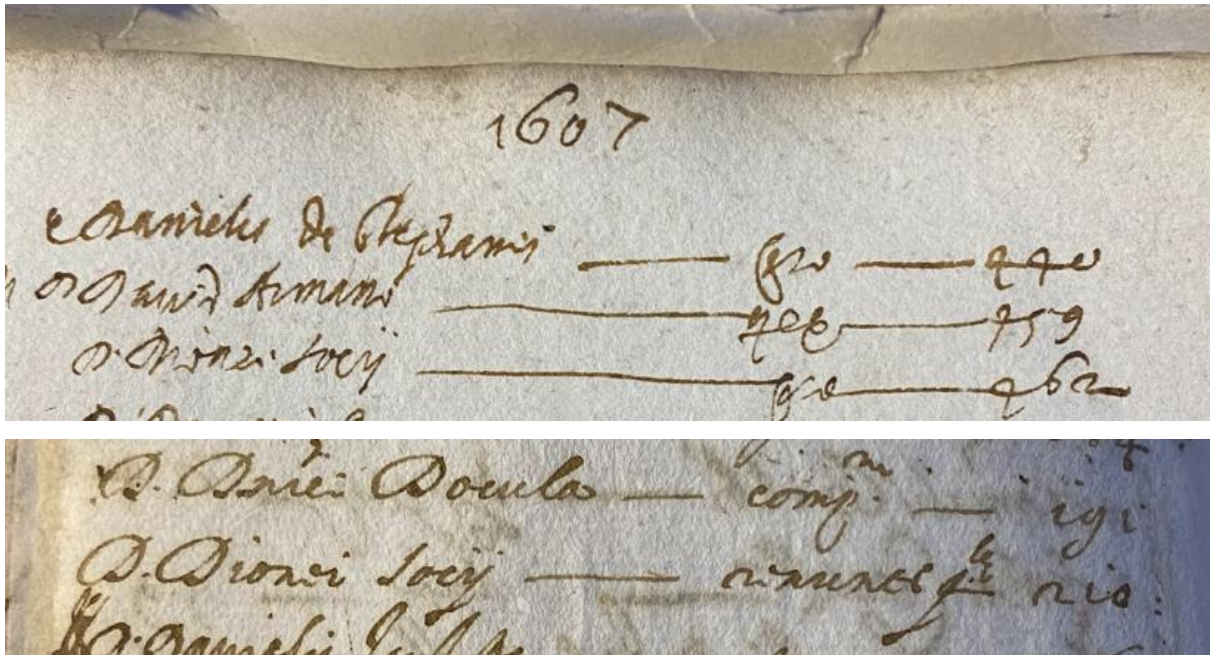
Delle S.M. VV.      humilissimo offer

Dioneo Socio.

<sup>139</sup> ARS, comune di Salò, nunzi e fiduciari, 1607 maggio-1608 aprile elezione di Dioneo Socio con nunzio a Venezia nel 15 maggio 1607

### 4.3. Dioneo a Venezia, due inediti del notaio Giulio Figolin.

All'interno della raccolta dei nomi dei clienti che si sono rivolti a Venezia presso il notaio Giulio Figolin emerge per la prima volta e in forma inedita il nome di Dioneo Socio; egli, durante il suo ruolo in carica di provveditore della Magnifica Patria a Venezia, si affidò al Dolfin per esigenze di natura personale, più precisamente nel 1607 e nel 1614 (di seguito le foto).



La trascrizione italianizzata del documento del 1607 è la seguente:

«Il Mastro Dionigi da Salò dichiara di non c'entrare nulla con una denuncia sporta nell'ottobre dell'anno precedente anche a suo nome del defunto Socio Bernardino, anch'egli da Salò, contro un certo signor Giovanmaria de Francis da Gavardo e i suoi figli; in conseguenze prega l'Autorità bresciana di non procedere contro l'accusato».

In seguito, il testo originale allegato.



Die Martis 29. mens. Junij 1607.  
 Cum sit quod de morte Petri anni praecedenti occidit cumq; inces  
 J. An. Bernardinus, et Mag. Dionis socium de Salò  
 et An. Joannem maria, et filios suos de Francijs de Pavardo,  
 per quam dictus J. An. Bernardinus socius in hunc quod  
 velam ad officium Eccl. D. Joannis Maliflori Bonif. ju  
 ut in actis An. Petri Col. n. starij ad dictu officiu per  
 quam per dictu officiu Maliflori proceditur contra pri  
 dictos An. de Francijs, et hoc contra scientia, et volun  
 tatem predicti Mag. An. Dionis, qui, p. s. ens, et agens  
 p. s. et heredibus suis, cativibus, et causis, animis, et  
 conscriptis sua morante, omni in hunc modo qui potuit, re  
 nunciavit, et renunciat in ampla, et valida forma, deoq;  
 querenti, et p. s. sui super ea formata. Et rursus M.  
 An. p. s. factum suu Eccl. D. Judicem, et sapienter quid  
 ut ad ultimum non procedant contradicta A. Jo. Maria  
 et filios de Francijs, nisi in eis p. s. ius, et p. s. omnia absol  
 utos, et liberandos. Casum. n. s. Obligat. s. Rogans. s.  
 Ob. h. s. An. P. s. ens L. s. filius Mag. D. Fabricij nob. Venet.  
 An. Marcus Nani g. s. An. Petri. s.

Abbiamo poi a che fare con un documento di qualche anno più tardi (1614) dove siamo di fronte ad un ormai anziano Socio de Socii, con una verbosissima procura mutila della prima parte. Il secondo atto prosegue nella pagina successiva e si tratta di una procura del 19 settembre 1607. con la quale il Dionigi (Dioneo) aveva incaricato il cugino Bernardino Socio, entrambi di Salò, di vendere una casa posta nel luogo di Gavardo, appartenuta alla signora Modesta, madre del procuratore. Secondo le fonti, pare che da questa procura nasca l'insolvenza dell'acquirente e la denuncia fatta prima della morte da Bernardino stesso.

Oni Mercurij 19. mis. Septemb. 1607. ad Sereniss.  
 Mago Orsineo socius filii quod mago Ludovico: cuius subdientis  
 omni: quo pocius melius modo ad contumet, et ordinavit proced  
 und legimus, et omnibus mago Bernardino socium eius filium  
 ab eis tamquam pocius, quod accepit: Ad ipsius in legimus

copios es, vendendum, et abierandi cuius pocius emere utone  
 unam omnium murabi, cuppitatem, et dicitur, et tam in terra  
 Gaudet: cum Bernardino, quod est et est de pure iudic: qd magis  
 Modeste magis qd pocius, et socius eius: qd contumet  
 Intra quatuor eius confine, cum pocius, et abierandi sui: ut  
 et obijandum pocius pocius et pocius pocius pocius pocius  
 certis pocius venditibus pocius, sub obligato omnibus eius bonis  
 pocius, et pocius, et ad cogendi pocius dicitur et pocius  
 quatuor eius pocius, pocius qd pocius contumet, et  
 stabiliendi, et dicitur pocius, et abierandi tam pocius  
 et ingentis quod eius pocius venditibus, aliam pocius  
 cum dicitur pocius pocius, et obligato, remanet, et dicitur  
 pocius, et pocius et pocius pocius venditibus pocius  
 copia facienda: regentur omni ad pocius pocius  
 Adm. Oni Joannes Nicolaus Orsineo socius pocius pocius  
 Adm. Oni Joannes Nicolaus Orsineo socius pocius pocius

Un altro documento di una certa rilevanza si trova all'interno dell'archivio di Stato di Venezia, dove tra le Risposte di Fuori ho recuperato due testi inediti. Esso è emblematico per comprendere già il noto funzionamento del sistema giuridico all'interno dei territori sottostanti alla Serenissima, molto corposo di informazioni in merito alla vita privata di Dioneo Socio e delinea i tratti di una famiglia molto vasta ma

anche molto complessa piena di tensioni e liti. Tra le Risposte di Fuori ho recuperato due testi inediti: essi fanno riferimento a ben due suppliche fatte da Socio de Socii, (peraltro molto ampollose e reverenziali ma nel contempo pregne di rabbia e astio) rivolte agli avogadori e all'eccellentissimo Consiglio dei Dieci, al fine di ottenere il riconoscimento della sua non colpevolezza. All'interno di questi documenti egli chiese con tono sconfortato di essere giudicato da un collegio di avvocati non appartenenti alla Magnifica Patria, bensì provenienti dalla città di Brescia a causa di quello che lui descriveva come un ambiente corrotto; il suo giudizio ad opera degli avvocati salodiani sarebbe stato totalmente frutto di scelte e volontà di natura dispotica. Socio de Socii pregò in maniera ripetitiva di giudicato nuovamente da un collegio non locale ma che doveva conoscere bene le leggi del Garda e, per questo, fece leva sulla richiesta di essere imputato da avvocati bresciani, a causa delle ingerenze che aveva con diverse figure del ceto dirigente salodiano. Questi testi che ho trovato parlano fondamentalmente di quelle che sono le persecuzioni del provveditore della Magnifica Patria Giò Pasqualino che protegge la cognata di Socio de Socii da Socio stesso. Ne allego trascrizione integrale<sup>140</sup>:

“Madama Luisa moglie di Bartolomeo Socio per la disavventura dei suoi fratelli e dei suoi figli e degli altri, di me povero infelice socio suo cognato avendo lei l'animo altrove alla salute e conservazione dei suoi figli anche io mi sono dimostrato protettore di essi e tolta per impresa la loro protezione mi si è dimostrata nemica capitale e ha chiesto aiuto, con occasione di sfogare il suo male d'animo con Giò Pasqualino provveditore e capitano di Salò e della Riviera. Sono qualsivoglia la ragione di questa unione e non voglio farne giudizio temerario ed ho procurato mio malgrado ad un animo autentico il quale a sua contemplazione e dei suoi desideri mi ha tenuto in prigione cinque mesi e negava a me e a tutta casa mia la giustizia per ovviare all'insolenza di questa donna e contro tale Livia mi proclamo al dolore volutomi.

E dall'avogaria ottenni suffragio di potermi difendere fuori di prigione e di ciò lui fu molto alterato visto che il provveditore non volle aspettare il termine della sospensione del mese inserito alle lettere dell'avogatore Querini mi bandì e condannò in danari applicati, ad essa M. Livia che senza altra difesa con le sue offese dovevo essere non solo liberato ma va condannata lei calunniatrice quale è stata riconosciuta a causa dell'espedizione così precipitosa e di animo alterato. L'eccellentissimo Consiglio per

---

<sup>140</sup> ASV, notarile, Notaio Giulio Figolin, Busta 5987 Repertori: 1607 223, 1614 210.

la civil vecchia senta di aver potuto nonostante le contraddizioni per debito del loro ufficio trovar causa da contraddire già quella annullata et tagliata. Rimettendo secondo lo stile degli tagli del pristino stato nel progresso del quale il tempo si è venduto così fieramente alterarsi l'animo di questo Eccellentissimo, Che manifestamente mostrava giudizi di odio contro di me e il desiderio della rovina mia e temo che dal provveditore possa rimanere maggiormente alterata. Per questa ultima censura fatta della sua opinione che non sia per tralasciare di fare quanti di male egli potrà ai miei danni. Onde io resto molto confuso anche nel manifestarsi del pericolo della compiuta mia rovina e di casa mia e perciò non dico i molti particolari che dovrei riferire per far commiserare più facilmente il mio stato onde scelgo di espormi ai pericoli che di parlar di cosa offende le orecchie di quelli che intendono le giuste Suspitioni. Come i suoi sudditi perciò prostrato ai suoi piedi umilmente supplico che io da giudicato di animo alterato mi dia altro giudice sebbene sarà con grossa mia spesa delegare all'eccellentissimo podestà di Brescia o di Verona e sia sapientissima corte ovvero al successore di Salò che di già dovrebbe essere intrato a quel reggimento O altrove dove più piacerà alla serenissima Venezia con libertà a cui mi saranno dati dei giudici di poter quelle cure che mi saranno date conoscere e riesumere sinceramente e senza passione d'animo e per che quella che si fa attrice contro di me e lei rea insieme con altri di colpa Maggiore e che tutto il negozio resti delegato. Intanto saranno i giudici, che possano essi con la loro formazione di processo conoscere le colpe e dare la degna pena ai delinquenti delle cose che saranno dedotte togliendo sopra di ciò la serenissima da chi le pareva le debite informazioni secondo il solito avanti ai quali considererò maggiori particolari che per modestia e riverenza si tralasciano alla buona grazia della serenissima mi raccomando<sup>141</sup>.

1591 6 aprile:

Stando alla sopra supplicazione informiamo i direttori di Brescia di essere informati delle cose in essa contenute e considerando da quanto si conviene citato questa donna di lo dicano l'opinione comunque con giuramento e sottoscrizione alla forma delle leggi.

Z vendramin

S barbarigo

V da molin

---

<sup>141</sup> ASV, notarile, notaio Giulio Figolin, raccolta anno carta 462.

A morosini

B tiepolo o d iseppi “

Testo secondo dalle risposte di fuori della medesima raccolta<sup>142</sup>:

“All’eccellentissima Avogaria dai giorni sono che io socio soci di Salò provveditore fiscale già da molti anni vi supplicai che mi fosse dato giudice non sospetto in un caso criminato imputatomi , E come nella mia supplica, Acciò che il Giovanni Pasqualino capo provveditore di essa terra non mi giudicasse come quello che in diverse maniere si è mostrato Con tono alteratissimo contro di me e fui commessa per scelta informazione ai rettori di Brescia e agli illustrissimi signori Marco (Guerini o Querini?) avvocatore del caso e mentre la sospesa dignità della patrona di questo giudizio che deve conoscere quello posto alla sua sospensione e sublimazione mia.

Come fosse sempre in tensione della serenissima esser dato giudice non affetto né appassionato egli ha aiutato tanto a Macchiare questa mia istanza Che non ha tralasciato e ne tralascia qualsivoglia atto contro Di me poiché mi ha negato la copia di pubbliche lettere per me presentata e altre scritture appartenenti.

A questo caso per far che la carta non resti infognata dal vero e pendente supplicazione presente e le lettere ducali per rispondere alle indiscrezioni per i rettori di Brescia e innanzi le lettere per l’eccellentissimo avogadore da cui parte dalla supplicazione presente e le lettere ducali per il rispondere alle intromissioni dei rettori di Brescia e le lettere dell’eccellentissimo avvocatore che parte dalla sua applicazione non procedesse, perché poi povero per ogni termine di giusta regressione del giudizio che pende innanzi alla serenissima, l’astenersi tuttavia ha provveduto a proclamarmi alle prigioni perché essendomi appellato a presentare le lettere all’eccellentissimo della Bulgaria per me presentate e tenendo che facessi mai presente e temendo che facessi sospendere esso ha scritto Ai capi dei 40 poiché non sia esaudito il dimostrarsi con appassionato animo di giudicarmi at sino dice e che nel suo partire volontà portar altre mie difese sarà mio gravissimo danno scoprendo con infinite altre maniere molto malanimo contro di me che ora per modestia tralascio , il che oltre a ciò mi causa che io non trovi difensori nelle cose mie così utili come fossi criminato, non volendo far nessuno incontro con quell’eccellentissimo di difendermi dall’odio che mi mostra e

---

<sup>142</sup> ASV, Risposte di fuori, archivio di stato Venezia, filza 344 (1591) 6.4 e 19.6

avendo voluto di queste nuove cause di sospensione e gravarsi giustificare ai rettori di Brescia mi han già risposto che essendo nuovi era incerta oltre che le cose per me dedotte nella supplicazione che conviene che abbiano dalla serenissima nuovo ordine di risponder perciò aggiungendo sospetto a sospetto. poiché quell'eccellentissimo in modo tAnimoso e desideroso della rovina mia io socio dico prostrato ai piedi della serenissima riverente supplico che avuta sopra di ciò informazione degli eccellentissimi signori mi lasci giustizia di non lasciarmi giudicare al priore non tanto nel precedente caso, Ma in qualsivoglia altro che si tratti del giudizio mio ma tutto resti delegato a quelli di terraferma e sia sapientissima comune<sup>143</sup>.

1591 xix giugno:

Alla suddetta supplica rispondono i rettori di Brescia che siano informati alle cose in essa contenute visto e conosciuto il dovuto dica non l'opinione loro e ciò che è stato ricevuto con sottoscrizione di mano per giusta la legge.

Z vendramin

S barbarigo

V da molin

A morosini

B tiepolo o d iseppi “

---

<sup>143</sup> ARS Salò, rogiti del notaio Marcello socio quantum Giovan Francesco di Salò, b111, fasc. 2



287  
Ser. Luc. e. 11 May 1744

in giorni suoi, che io Socio Socij da Salsò Proc. fiscale già molti anni di V. Ser. supplicai,  
che mi fosse dato giudice non suspecto in un caso criminale imputatomi come nella  
mia supp. acciò che il Ill. mo Gio. Gasparigo Cap. e Proc. di essa terra non mi giu-  
dicasse, come quello, che in diverse maniere si è mostrò al torto alterant. contra  
me, et fu commesso per la ser. inf. informazione all' Ill. mo sig. Rettori di Brescia, et  
all' Ill. mo sig. Marco Querini Auog. del Cap. et mentre che la Suprema dignità, et acciò  
della Ser. inf. o persona di questo giudice, e deve conoscer questo stato della mia supp.  
e pubblicazione mia, doueandomi, come fu sempre intentione della Ser. inf. et esser dal giu-  
dice non affecto, ne passionato, egli si saueis tanto male questa mia istanza, che non la  
trascurò, ne trascurò qualivoglia atto habbo corso di me, poiché mi la regalò la copia  
di publiche lettere per me presentate, et altre intente appartenente a questo caso per far  
che la Ser. inf. non resti informata del vero, et pendente supplicazione pub. et lettere  
ducati per il rispondere all' Ill. mo Rettori di Brescia, et per ciò siaro sp. per  
essi Ill. mi Rett. mandati a tuoi diuersi processi alla curia di esso Ill. mo Proc. di Salsò  
et in specie questo, delquale io supp. delegazione, et oltre ciò scrittigli lettere per l' Ill. mo  
Auog. che V. Ser. la supp. non procedesse, per il che douea per ogni termine di giusta  
et di riverente del giudice, che pende innanzi alla Ser. inf. astenersi. tuttavia Et  
proceduto a proclamarmi alle pregioni, delib. et mandomi appellato, et preparate lettere  
dell' Ill. mo dell' Auog. non si uolera ubedire, ne meno ubedire ad altre giust. lettere  
delli Ill. mi off. dell' Aud. et Auog. per me presentate: et tenendo che facesse suspender  
con gli ca. con. la sent. all' Ill. mo sig. Cap. di 40. scelle non più esaudito, dimohatolo  
con appassionato animo s'imbondo di giudicarmi, et uno dice, che nel tuo partire uorà por-  
tar seco altre mie difese già fatte sopra altri processi, che sono nel caso presente imputatomi  
reluarsi mie difese, che trasportandole sarà graviss. mio danno proprio con infinite  
altre maniere molto mal animo contra di me, che sono per modestia, et per breuità tra-  
laschio, et che oltre ciò mi causa, che io non uoua deferirmi nelle cause mie cop. simili  
come criminati, non uolendo alcuno tuor incasso con questo Ill. mo di difendermi inf.  
l'odio, che mi mostra, et sauendo uoluto di queste noue cause di suspitione, e grauan-  
mier giustificat all' Ill. mi Rett. di Brescia mi è sta' risposto, che essendo nuovi emer-  
genti oltre le cose per me dedotte nella supp. et conuen. et lettino dalla Ser. inf. noue  
genti oltre le cose per me dedotte nella supp. et conuen. et lettino dalla Ser. inf. noue  
genti oltre le cose per me dedotte nella supp. et conuen. et lettino dalla Ser. inf. noue

Immagine della seconda supplica

Partendo da un'analisi dei due testi iniziali rinvenuti all'interno della raccolta notarile dell'archivio di Stato di Venezia tra le trascrizioni del notaio Figolin, non otteniamo particolari informazioni in merito alla vita e all'attività di Dioneo. Questi documenti però ci indicano e informano di come la famiglia Socio in Riviera non fosse assolutamente esente da contrasti e tensioni familiari dovute a diritti di successione di eredità e di egemonia patrimoniale. Vediamo infatti i documenti ritrovati all'interno delle risposte di fuori (sempre presso l'archivio di Stato di Venezia) dove è evidente che tra i membri della famiglia Socio, compresi fratelli e cugini, vi fossero problematiche di natura ereditaria che generavano contenziosi di un certo spessore. Sappiamo quindi che la madre di Dioneo, di nome Modesta, era originaria di Gavardo e alla sua morte Socio



decise assieme a un suo fratello più piccolo, Bernardino, di dedicarsi alla vendita di tale immobile ma visto il suo ruolo di procuratore nella città di Venezia affidò tutte le pratiche di vendita al fratello minore, poi defunto anch'egli. Probabilmente durante le fasi di compravendita dell'immobile ci furono delle problematiche con i nuovi acquirenti, i quali fecero denuncia a tal Bernardino per alcune insolvenze ricevute (dalle cui Socio si dissociò totalmente, segnalando di non aver avuto assolutamente nulla a che fare con la questione della vendita dell'immobile e delle problematiche che erano sopraggiunte tramite la compravendita messa in atto dal fratello che era nel frattempo venuto a mancare.

I documenti che fanno invece riferimento alle due suppliche contenute nelle filze delle risposte di fuori, conservate nell'archivio di Stato di Venezia, di cui ho allegato la trascrizione integrale, e da me anche questi personalmente rinvenuti, sono testi molto lunghi, a cui però fa capo una richiesta semplice. Questi testi si fanno riconoscere da un tono altamente supplichevole, per certi versi quasi straziante, che metterà in luce l'enorme difficoltà di Dioneo che subì per lungo tempo la pena della prigionia, nel farsi riconoscere non colpevole delle accuse ricevute in patria. Le due suppliche descrivono come Luisa, la moglie di Bartolomeo Socio (altro fratello minore di Dioneo), avesse deciso di ordire contro di lui una vera e propria congiura di famiglia, accusando di essersi messa sotto la protezione del provveditore di Salò Giò Pasqualino con cui Socio de Socii intratteneva un rapporto di inimicizia da lungo tempo. Secondo le disposizioni di donna Luisa esposte agli inquirenti, si denuncia il disonorevole modo in cui Socio avesse negato il supporto a lei e ai figli di essa seguito della morte del fratello Bartolomeo e in questa supplichevole versione promossa da Dioneo essa avrebbe trovato occasione di vendicarsi chiedendo aiuto e protezione a Giò Pasqualino, ordendo alla rovina di Dioneo. Dal testo emerge in maniera molto sentita la necessità di protezione esterna a causa delle diverse inimicizie intrattenute in patria. Socio si fece così promotore di una supplica alla città di Venezia chiedendo di poter essere valutato e sottoposto al giudizio di giudici esterni e non appartenenti alla Magnifica Patria, bensì sotto l'attenzione e le decisioni degli avvocati appartenenti all'ordine di Brescia. Questi ultimi, a differenza della Serenissima, avevano una maggior conoscenza delle normative, leggi e disposizioni giuridiche di Riviera, nonché di tutta una serie di leggi non scritte ma dettate dall'onore e dalla tradizione, su cui si basavano queste realtà territoriali.

Questa richiesta derivava dal fatto che da Brescia ci sarebbe stata la possibilità di

valutare il caso con maggior passività senza dare esiti derivanti da tensioni tra i membri delle famiglie del Garda, che avrebbero quindi potuto vertere il risultato della sentenza con gran facilità verso la propria convenienza.

Secondo quanto già documentato e studiato da Giovanni Pelizzari, Claudio Povolo e da Ivan Bendinoni, la figura di Dioneo è stata presente in innumerevoli vicende legate alle più importanti famiglie della Riviera in una posizione che mirava ad una perenne ricerca di ascesa. Si legge in lui un voluto atteggiamento di convenienza che porta Socio a ordire o a essere permissivo dinanzi a questioni di pubblico interesse da cui avrebbe tratto personali profitti, tra cui la cattura e la morte del fuorilegge Bertazzolo, il caso dell'Ambrogino e molte problematiche legate anche all'eredità della ricca famiglia Guizzerotti.

## CONCLUSIONI

Possiamo quindi volgere al termine di questo elaborato traendo una serie di conclusioni. Prima di tutto, possiamo delineare le differenze tra ciò che poteva accadere all'interno di Venezia, una società con una struttura sociale definita al suo apice dal suddetto patriziato, chiusa, e con un libro d'oro che fungeva da garante: nessuna nuova famiglia arricchita poteva entrare a farne parte. Così non accadeva invece in uno dei tanti domini della Serenissima; possiamo chiaramente vedere come nella magnifica patria il riconoscimento di un'ascesa sociale era invece possibile, non vi erano dei ceti sociali chiusi in cui l'individuo veniva incasellato in modo inamovibile, senza possibilità di ascesa.

Nel nostro caso, possiamo percepire in maniera tangibile come il Bertanza, originario di una famiglia di certo non appartenente a quel gruppo di mercanti arricchiti che si erano nobilitati, ma di umili origini, legata ad attività locali e alla lavorazione della terra. Nonostante non provenisse da una famiglia agiata, è riuscito grazie alla sua formazione artistica a entrare all'interno di una cerchia di famiglie tra le più ricche dell'antica magnifica patria. Il pittore, in voga e apprezzato dai conterranei, riuscì grazie alla sua fama di discreto pittore e a sposare Ottavia, la figlia di un membro appartenente ad una delle più importanti famiglie della riviera, i Socio. Questo le garantì di accerchiarsi dei personaggi più influenti e di spicco dell'epoca nel contesto salodiano e questo si evidenzia dalla scelta delle madrine e dei padrini per i battesimi dei figli, dal momento che spiccano cognomi appartenenti alle più potenti famiglie dell'epoca. Basti pensare che tra le madrine dei figli spicca la figlia del celebre Dogazzi. Questo riconoscimento è tangibile anche osservando il modo in cui il Bertanza si firmava nelle sue tele: dapprima il pittore scriveva le sue iniziali, segnalando la sua provenienza con "Patingulis". Dopo il matrimonio e il suo inevitabile trasferimento a Salò, egli iniziò a scrivere le iniziali seguite dal cognome per intero, e scrivendo a seguito "Da salodo", per sottolineare una sorta di evoluzione sociale. Non era più il pittore di secondo ordine, originario di un paesino di provincia, ma era diventato un uomo, che con la sua arte, aveva raggiunto una tale notorietà da poter riconoscersi all'interno di una cerchia d'élite che viveva nel capoluogo.

Va inoltre presa in considerazione l'ipotesi secondo cui Andrea Bertanza, sebbene fosse allievo di Palma il Giovane, non fosse così apprezzato dal suo maestro. Le

testimonianze che ho messo alla luce fanno intuire che molto probabilmente l'operato e la qualità artistica su cui si confrontava il Bertanza non erano all'altezza di quelle del suo grande maestro. Quest'ultimo, in più di un'occasione, accettò lavori e commissioni copiose senza rispettare i tempi di consegna e quasi mai si avvale dell'aiuto di Andrea, cercando collaborazioni con figure quali l'Aliense o addirittura i vari garzoni sconosciuti.

Vedendo come, per ben due volte, il figlio maschio di Andrea Bertanza venne chiamato Gregorio Palma ci fa intuire l'infinita e profonda stima che questo pittore provava nei confronti del suo grande maestro. Possiamo quindi ipotizzare che tra Bertanza e Palma il Giovane intercorressero dei sani rapporti di amicizia con una notevole reverenza del nostro pittore nei confronti del proprio celebre maestro ma, quantomeno a livello lavorativo, il Negretti reputava che al Bertanza mancasse quello salto che gli sarebbe potuto essere di grande aiuto o di meritevole apporto alle sue commissioni che non era in grado di volgere al termine (a causa della grande mole di lavoro). Questa ipotesi può trovare conferme anche all'interno del testamento di Palma il giovane in cui troviamo citati la moglie, i parenti, i figli, gli amici e i conoscenti. Lo stesso Tintoretto venne citato in questo testamento così come i suoi garzoni, ma il Bertanza non lo vediamo citato in alcun modo: probabilmente siamo di fronte a un tipico rapporto di benevolenza nei confronti di un maestro che, sebbene provi un amichevole affetto nei confronti di un suo ex allievo, si è sempre dimostrato piuttosto riluttante nell'affidargli o condividere delle commissioni all'interno della riviera. Jacopo Palma era solito variare molto la tipologia di volti presenti nelle sue opere e, tra le motivazioni che lo hanno portato a non prendere mai in considerazione il Bertanza per delle commissioni in comune, può rientrare anche lo stile basso manieristico del nostro pittore da Padenghe. Probabilmente Giovanni Andrea Bertanza aveva forse poca inventiva e usava modelli e basi di derivazione direttamente palmeschi e veronesi, senza mai osare nuovi schemi compositivi e soprattutto utilizzando quasi sempre lo stesso volto femminile nel realizzare madonne e vergini (cosa che vediamo pochissimo nel Negretti che adopera un parco volti estremamente vario).

Non ci sono pervenute indicazioni certe che ci riportano l'anno di morte del pittore, né le cause della morte. Visto il coincidere della scomparsa di riferimenti archivistici e della produzione artistica proprio a partire dall'anno 1630, possiamo fare dei collegamenti con un evento storico di ambito sanitario che lascia poco spazio alle interpretazioni. Il Bertanza smette, infatti, di essere presente proprio a partire dall'anno

in cui era ufficialmente iniziata la peste sul lago di Garda, una peste di dimensioni e di un'aggressività senza precedenti: fu una pandemia che uccise due terzi della popolazione e che quindi molto probabilmente visto che non abbiamo più alcun tipo di testimonianza del pittore dopo questa annata, ci viene facile supporre che morì anch'egli colpito da questo morbo.

In merito a Dioneo Socio, mi sono limitata a descrivere alcuni documenti ancora non noti agli studiosi che descrivono alcune minuziosità sulla vita pubblica e privata di questa figura. Si è rivelato interessante analizzare soprattutto i cattivi rapporti intrattenuti con alcuni membri della sua famiglia e della città di Salò, informandoci del periodo di prigionia a cui fu sottoposto poco più che adolescente. Nonostante ciò, Dioneo Socio non fu fermato dal coltivare una florida importante attività politica per la Magnifica Patria una volta diventato adulto.



## DOCUMENTI D'ARCHIVIO

AR provvisoni ordinamenti numero 26 C5: 5 ottobre 1578 conferimento agli eletti dalla fabbrica di piazza di piena libertà per i lavori da farsi nell'edificio.

ACR Salò cose pubbliche e fabbriche numero 541, C 72, linea 73: 23 gennaio 1552 pagamento i pittori che hanno decorato il palazzo comunale.

ACR il libro di ordinamento e provvisoni Livi, 61 c.c. 139 e 140: il consiglio della comunità delibera il restauro rifacimento del palazzo del provveditore.

ACR, libro di ordinamenti e provvisoni Yves. Livi numero 18 C 193.lavori realizzati da Giacomo Riva per il palazzo del provveditore.

ACR salo libro di ordinamenti e provvisoni numero 23 c9 7 febbraio 1504 pagamento a Giovanni da Ulma per interventi nel palazzo del provveditore.

ACR Salò provvisoni e ordinamenti numero 17 C126: 9 giugno 1532 il Comune stabilisce l'acquisto della casa della comunità residenza del podestà.

ACR Salò provvisoni ordinamenti numero 18 C9 25 febbraio 1548 il Comune delibera la ricostruzione del palazzo comunale.

ACR Salò provvisoni e ordinamenti numero 17 C 129 V: 26 settembre 1532 il Comune da carico agli eletti per professionale l'acquisto della residenza del podestà.

ACR Salò libro di ordinamenti e provvisoni, Livi numero 23 C2 ,100 4V.

AR Salò fogliacci numero 83 C 29: 7 settembre 1614 delibera per la decorazione della facciata del palazzo comunale.

AR Salò provvisoni e ordinamenti numero 31 C 100 7V 108: 14 gennaio 1618 viene riconosciuto a Giovanni Andrea Bertanza il compenso per il lavoro svolto oltre il patuito nella decorazione della sala del consiglio.

AR Salò provvisoni ordinamenti numero 30 CC 328 12 febbraio: 1612 approvazione del modello e nomina di una commissione per la costruzione del palazzo comunale.

asbs Catasto austriaco numero 1823 mappale numero 1694.

A C.R.Lumen C 100 2V.

ACR lumen C 144 V.

AR Salò provvisoni e ordinamenti numero 31 C 107 V 108: 14 gennaio 1618, viene riconosciuto a Giovanni Andrea Bertanza il compenso per il lavoro svolto oltre il pattuito nella decorazione della sala del consiglio.

AAR Salò. cose pubbliche e fabbriche n541 cc72v-7: saldo ai pittori che hanno decorato il palazzo comunale.

AAR Salò cose pubbliche e fabbriche n545.8 c.20, contratto con Andrea Bertanza e il Quaglia.

AAR Salò provvisioni e ordinamenti n. 26, c5: conferimento agli eletti della fabbrica di piazza per i lavori sul palazzo comunale.

AAR salò, estimi, Teste Patingulis,1575.

Archivio di Stato (d'ora innanzi ASVe), Notarile, Testamenti, notaio Paulo Lion, Venezia, b. 582, n. 56.

ASVE, Consultori in iure, Bertanza Pietro fa Silvestro da Padenghe 1603 11 novembre a the e beni 161 407 ,162 146.

ASVE, consultori in iure, Bertanza Simona moglie di Pietro B. 1592 di gennaio otto 1598 di giugno sette, atti beni, 161 446, 162 79.

ARS salò, massaria di chiesa e fabbrica; 330 "Pro pictura chori plebis Salodii" (1601 dicembre 4 - 1614 aprile 16) b. 82, fasc. 26.

ARS salò, massaria di chiesa e fabbrica, 324, Spese per la chiesa. (1570 febbraio 27 - 1793 settembre 9) b. 81, fasc. 20.

ARS salò, Notarile, 652, rogiti del notaio Marcello Socio quondam Giovan Francesco di Salò 1599 3 novembre- 1615 5 maggio, B 111 fascicolo 3.

ARS Salò, libro dei battesimi, battesimi dall'anno 1602.

ARS Salò, massarie di chiesa, n.324, Spese per la chiesa (1570 febbraio 27 - 1793 settembre 9) b 81, fasc. 20.

Archivio di Stato di Brescia, sezione notarile, notaio Gio Batta Dainesi (raccolta atti 1604-1630, libro VII)

Ars Salò, Comunità di Riviera, registri d'estimo, "Communis Patingularis. Liber cum sumis". unità 571 b.175 fasc.88 livi 544.

Archivio parrocchiale di Salò, libro dei battesimi, nascite dal 1598.

ARS Salò, liber ordinamentorum, cernide, alla difesa della patria. Nome del Bertanza prima scritto poi cancellato il 28-7-1618.

Arso Archivio Storico di Salò, libro delle Mercanzie del 1595.

Archivio Storico di Salò, libro delle Liturgie del 1595.

Archivio Storico di Salò, libro delle terre del 1595.

Archivio storico di salò, libro delle case del 1595 e del 1612.



ARS COMUNITÀ DI RIVIERA, INVENTARIO, registri d'estimo 1593-1792.

ARS, Salò, - ESTIMI e sommaroli, "Estimo de beni". "Salò, sec. XVI". (fine sec. XVI)  
b. 158, fasc. 19.

Archivio parrocchiale di Padenghe sul Garda, libro dei battesimi, N1.

Memorie dell'ateneo di Salò. Volume VIII seconda serie atti dell'accademia studi e ricerche. Anno 1997-98.

Archivio storico del Comune di Polpenazze del Garda: Liber Ordinamento 1605-1607, c.13r-v.

Archivio storico del Comune di Polpenazze del Garda: Liber Ordinamento 1605-1607, c.9r-v.

Ars salo, Massaria di chiesa a fabbrica (1506 - 1793), eletti alla fabbrica di chiesa n 543, serie 8 c.25v

Archivio Storico del Comune di Salò, nel Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14 c.22v

Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.29r-v

Archivio Storico del Comune di Salò, Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545,8, serie 14, c,31 r-v:

Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.32

Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni e ordinamenti del consiglio generale speciale, 1616-1621, n.31, serie 2.1, cc.166v-167

Archivio Storico del Comune di Salò: Provvisioni ed ordinamenti del consiglio generale e del consiglio speciale, 1616-1621, n.31 serie 2.1, cc.181v-182r

Archivio Storico del Comune di Salò: Libro degli atti delli magnifici eletti alla fabbrica di Piazza 1612-1620, n.545.8., serie 14, c.44v

Archivio storico del comune di Salò Massaria di Chiesa, Spese per la chiesa, n.206, serie 6.3, c.49r.

Archivio Storico del Comune di Salò: Massaria di Chiesa, Spese per la Chiesa, n.206, serie 6.3, c.58r

Archivio Storico di Salò, Comunità della Riviera, B. 98 (Memoriale della Riviera), c. 38

ARS SALO, CARTE ESTRANEE, 975, 1615-1619. Giornale di Andrea Astolfi calzolaio in Salò (1615 ottobre 29 - 1619 ottobre 25), N. corda 4. Livi n. 264. Busta 170.

ARS, comune di Salò, nunzi e fiduciari, 1607 maggio-1608 aprile elezione di Dioneo Socio com nunzio a Venezia nel 15 maggio 1607.

ASV, notarile, Notaio Giulio Figolin, Busta 5987 Repertori: 1607 223, 1614 210.

ASV, notarile, notaio Giulio Figolin, raccolta anno carta 462.

ASV, Risposte di fuori, archivio di stato Venezia, filza 344 (1591) 6.4 e 19.6

ARS Salò, rogiti del notaio Marcello socio quantum Giovan Francesco di Salò, b111, fasc. 2.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Storia di Brescia, I, Dalle origini alle signorie, 1426, p. 843, nota 3, Morcelliana, Brescia 1963.

Alessandra S., *Fazioni, tiranni e Dominante in lotta per il controllo della Terra. La parabola di Francesco Bertazzolo* in Povolo C. (a cura di), Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600, Ateneo di Salò, Salò, 2010.

Ateneo di Salò (a cura di), *SUL LAGO DI GARDA TRA PASSATO E FUTURO, STORIA LINGUA LETTERATURA*, vol. 2, Libereedizioni, 2020.

Atti del Congresso Internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale. Volume primo*, Ateneo di Salò, Salò, 1969.

Bandinoni I., Pellizzari G., *Il capitale umano, società e famiglie*, Storia di Salò e dintorni. Vol. II°, 2020.

Bettoni Cazzago F., *Brescia nel secolo passato. Scene storiche.*, Tipografia Apollonio, Brescia, 1875.

Bettoni Cazzago F., *Storia della Riviera di Salò*, Stefano Malaguzzi editore, Brescia, 1880.

Biblioteca del museo correr: sezione Corr.ci, palma Jacopo "quando lassavo refugi tanto..." ,v. S. Lorenzo chiesa mobili inventario. 1734, III 21.

Boccassini G., *Profilo dell'Aliense*, in «Arte Veneta», XII, 1958.

Borean L., Mason Rinaldi S., *Il collezionismo d'arte a Venezia: Il Seicento*, Marsilio Editore, Venezia, 2007

Bouwsma W. J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Il Mulino, Bologna, 1977.

Brogiolo G. P. (a cura di), *Storia di Salò e dintorni. Infrastrutture, insediamenti, economia*, Sap Società Archeologica, San Lorenzo (MN), 2019.

Brogiolo G., *Storia di Salò e dintorni. Volume 2. La Magnifica Patria (1336-1796). Società, arte, devozione e pandemie*, Sap Società Archeologica, San Lorenzo (MN), 2020.

Brunati G., *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò: considerata qual era sotto la Rep. Veneta cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Cargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtene, e Campagna*, Tipografia Pogliani, Novate Milanese (MN), 1837.

Cinquepalmi G., Nova G., *Salò e la riviera bresciana del Garda. Nell'antica cartografia a stampa: XVI-XVIII secolo*, Ledizioni, Torino, 2020.

Cozzi G., *Ambiente veneziano, ambiente veneto Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio Editore, Venezia, 1997.

Domenicetti R., Grattarolo B., *Storia della riviera di Salò. Descrizione della riviera di Salò*, Ateneo-associazione il Sommolago, Salò, 2000

Frangi F., *Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia), Cinisello Balsamo (MI), 21 marzo – 1 luglio 2018.

Grasselli G., *Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie cremonesi, Ferraboli*, Cremona, 1817.

Grattarolo B., *Historia della riviera di Salò*, Libreria Antiquaria Perini, Salò, 2000 (prima ediz. 1599).

Grattarolo B., *Storia della Riviera di Salò*, Domenichetti Rodomonte, Descrizione della Riviera di Salò, Ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini, Ateneo di Salò – Il Sommolago, Salò, 2000.

Ivanoff N., Zampetti P., *Palma il Giovane*, Bolis Edizioni, Azzano S. Paolo (BG), 1980.

Lanaro Sartori P., Varanini G. M., *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia in Il lago di Garda*, Cierre edizioni, Verona, 2001.

Lane F. C., *Storia di Venezia*, Einaudi, Milano, 2015.

Logan O., *Venezia. Cultura e società (1470-1790)*, Il Veltro, Limena (PD), 1972.

Lonati G., *Maderno: la pieve e il comune*, Arturo Giovannelli, Toscolano, 1933; ristampa anastatica in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bullettino della sua biblioteca», Salò, 1994

Magno Marzo A., Morbugno M., *La splendida. Venezia 1499-1509 – 3 ottobre 2019*, Pearson, Londra, 2015.

Mancini V., *Padova 1570-1600*, in *La pittura in Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 1998.

Marelli M. A., *Giovanni Andrea Bertanza Un Pittore Del Seicento Sul Lago Di Garda*, Vannini editore, Brescia, 1997.

Mason Rinaldi S., *Al fonte battesimale: Palma il Giovane, tra affetti di famiglia e mestiere del pittore*, saggi, ateneo veneto, 2021.

Mason Rinaldi S., *Palma il Giovane. L'opera completa. Ediz. illustrata*, edizioni Mondadori, Electa collana Arte italiana. I classici, 1984.

Mason Rinaldi S., *Tre momenti documentati dell'attività di Palma il Giovane*, in «Arte Veneta», XXIX, 1973.

Pallucchini R., *La pittura veneziana del Seicento*, Electa Mondadori, Milano, 1981.

Palma Jacopo il Giovane, *testamenti*, 1 aprile dagli atti di Giulio Zilio MM P.d. 606 c VIII, Raccolta Nicoletti, biblioteca del Museo Correr, Venezia, 1627.

Pelizzari G., *Economia e società nella Magnifica Patria nel XVII secolo attraverso le Relazioni dei Rettori Veneziani e le carte del Nunzio*, Tesi di Storia Economica, anno accademico, Università degli studi di Padova, 1971-1972.

Pelizzari G., *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei dieci nella comunità di Riviera*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», 2012-2014.

Pellegrini G., *Ricerche di toponomastica veneta*, Clesp, Padova, 1987.

Povolo C., *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Cafoscarina, Venezia, 2015.

Povolo C., *L'ultimo viaggio di Giovanni Beatrice (11-17 agosto 1617)*, in *Banditi e fuorilegge nelle Alpi tra Medioevo e primo Ottocento*, Youcanprint, Brescia, 2017.

Povolo C., *Un episodio della lotta contro il banditismo nella Repubblica di Venezia (Lago di Garda, 1608-09)*, in G. D'Agostino et al. (a cura di), *Il tempo e le istituzioni*.

Riccioni M. (a cura di), *Palma il Giovane. La decorazione del coro nel Duomo di Salò. Una riforma nella pittura bresciana del Seicento*, La compagnia della stampa, Brescia, 2008.

Ridolfi C., *Le Maraviglie dell'arte, ovvero le vite de gl' illustri pittori veneti, e dello stato*, Venezia, 1648, II, p. 209-225

Sandri G., *Una tregua sul Garda e i rapporti tra Verona e Brescia dal 1316 al 1329*, «Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 5, XVII, 1939

Sant Cassia P., *Banditry, myth and terror in Cyprus and other Mediterranean societies*, in "Comparative studies in society and history", 1993

Sanuto M., *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, edizioni ateneo di Salò, Padova, 2020.

Saraina T., *Historie e fatti de Veronesi ne i tempi del popolo e Signori Scaligeri*, Verona, 1586.

Scotti G., *La "Magnifica Patria" nel '500. Disegno storico delle istituzioni*, p. 243 in «Studiveneziani», XI, (1969), Leo S. Olschki editore.

Simionato Zasio B., *Contro la peste. Venezia e la difesa sanitaria del territorio al confine con l'Impero (1714-1716)*, Edizioni DBS, Feltre (BL), 2018.

Stefani E., *Araldica benacense e valsabbina. Armi familiari patrizie e della dignità borghese*, Liberedizioni, Brescia, 2016.

Tanzi M., *Microstorie malossesche: pratica di bottega e problemi di committenza*, in Di Giampaolo M. (a cura di), *Dal disegno all'opera compiuta*, atti del convegno internazionale (Torgiano, ottobre-novembre 1987).

Temanza T., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto, nella stamperia di C. Palese in Venezia, 1778*, ed. a cura di L. Grassi, Milano, 1966

Varanini G. M., *L'olivicoltura e l'olio gardesano: aspetti della produzione e della commercializzazione dall'VIII al XV secolo*, in A. BRUGNOLI, G. M. VARANINI (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna, 2005.

Varanini G. M., *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in G. ARNALDI, A. TENENTI, G. CRACCO (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, 1897.

Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Edizioni Uicolpli, Milano, 2003, ed. or. Editori Laterza, Bari, 1964.  
Villa G., *Palma il vecchio. Ediz. illustrata*, edizioni Skira, collana Arte moderna. Cataloghi, 2015.

Villa G., *Palma il vecchio. Ediz. illustrata*, Skira, Milano, 2015.

Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in terraferma, Vol. X*, Provveditorato di Salò, Giuffrè, Milano 1978, Relazione di Leonardo Valier.

Zalin G. (a cura di), *Relazioni dei Rettori...*, Relazione di Marco Barbarigo, p. 76.

Zannandreis D., *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, a cura di G. Biadego, Verona, 1891.

Zanzanù G. B., *Il bandito del lago, 1576-1617*, Grafica 5, Arco (Tn), 2011.

Zucconi G., *Architettura e topografia delle istituzioni nei centri minori della Terraferma (XV e XVI secolo)*, «Studi Veneziani», 1989.

## SITOGRAFIA

[www.websideofhistory.it](http://www.websideofhistory.it)

[www.archividelgarda.it](http://www.archividelgarda.it)

<https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/storia/?unita=03.03>

Salvarani R., «Le pievi dell'area gardesana e della Valsabbia», URL:

<http://www.renatasalvarani.it/saggi/LEPIEVI.pdf> (20/06/2022)

<http://www.asar->

[garda.org/Notiziario\\_Asar/Asar%20News%20n8%20maggio%202011.pdf](http://www.asar-garda.org/Notiziario_Asar/Asar%20News%20n8%20maggio%202011.pdf)  
(24/06/2022)





## **RINGRAZIAMENTI**

Vorrei prima di tutto ringraziare il mio relatore Luca Rossetto, il quale è riuscito ad avere la disponibilità e la pazienza di seguirmi in un momento per lui molto difficile.

I miei ringraziamenti vanno in oltre al mio professore di storia veneta e di storia della Repubblica di Venezia Claudio Povolo, per me seguire questi due percorsi di studio è stato molto importante in quanto sono riuscita a comprendere e a conoscere la storia della mia città dove vivo e dove giorno per giorno acquisisco maggior consapevolezza della realtà che mi circonda. Voglio ringraziare anche Giovanni Pellizzari il quale ha dimostrato con supporto e pazienza e disponibilità ad accompagnarmi e introdurmi all'interno dell'archivio di Salò e negli altri archivi delle piccole località della magnifica patria tra cui Polpenazze, Padenghe, Bedizzole e Manerba e anche all'archivio di stato e diocesano di Brescia, che senza di lui durante questo periodo di pandemia sarebbero risultati a me inaccessibili.

Un ringraziamento va anche al personale del museo Correr il quale mi ha permesso di consultare la propria biblioteca.

Un ultimo ringraziamento va alla mia famiglia che ha sempre creduto in me e anche a tutti i miei amici che hanno sempre stimato e supportato la mia intraprendenza nel cercare di terminare il mio percorso formativo nonostante il mio lavoro.